

Gian Maria Varanini

**LE ANNOTAZIONI CRONISTICHE
DEL NOTAIO BARTOLOMEO LANDO
SUL *LIBER DIERUM IURIDICORUM*
DEL COMUNE DI VERONA (1405-1412).
EDIZIONE E STUDIO INTRODUTTIVO**

**LE ANNOTAZIONI CRONISTICHE DEL NOTAIO
BARTOLOMEO LANDO
SUL *LIBER DIERUM IURIDICORUM* DEL COMUNE
DI VERONA (1405-1412).
Edizione e studio introduttivo***

Sommario. 1. Premessa: cronache di notai fra Trecento e Quattrocento (a Verona e altrove) - 2. Le origini della famiglia Lando - 3. La carriera di Bartolomeo Lando tra il monastero di S. Zeno, il collegio dei notai e il comune di Verona - 4. Il *liber dierum iuridicorum*: la tipologia della fonte - 5. Ascoltare, selezionare, registrare: criteri e valori di un 'funzionario cronista' - L'edizione.

1. Premessa: cronache di notai fra Trecento e Quattrocento (a Verona e altrove)

È ben noto il ruolo giocato dai notai impegnati in funzioni pubbliche (si tratti della cancelleria di un comune repubblicano o di un signore, ovvero dell'ufficio che sovrintende agli «stipendiarii», o più genericamente di un ambiente di corte) nella scrittura storiografica del Trecento italiano. Qualche anno fa, un importante volume di Marino Zabbia – integrato poi da ulteriori ricerche dello stesso autore – ha indagato con attenzione le diverse fattispecie di una vasta produzione cronistica, che nel corso di quel secolo prende strade alquanto diverse rispetto alla precedente congiuntura, nella quale la scrittura della storia da parte dei notai era stata fortemente legata al tema dell'autonomia cittadina. Zabbia ha osservato infatti che nelle città che divennero capitali di stati territoriali l'attività storiografica dei notai «continuò a svolgersi, come nei due secoli precedenti, all'interno degli uffici, ai margini dell'impegno di scrittori della documentazione pubblica e nei luoghi destinati alla custodia del patrimonio documentario»⁽¹⁾. È il caso, per

* Un vivo ringraziamento a Bruno Chiappa, le ricerche del quale (cfr. nota 47) mi hanno fornito l'indizio decisivo per l'identificazione dell'autore della cronaca qui edita. Le fig. 1, 2 e 4 sono pubblicate su autorizzazione del Ministero dei Beni culturali e ambientali, Archivio di Stato di Verona (atto di concessione n. 1 del 2 gennaio 2007, prot. n. 02/IX.4.3).

⁽¹⁾ M. Zabbia, *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*, Roma, 1999, p. 329 per la citazione. Dello stesso autore cfr. anche *Bartolomeo della Pugliola*,

esempio, della cancelleria veneziana (con Iacopo Piacentino, Bonincontro Bovi, Raffaino Caresini) ⁽²⁾; ma anche il «notarius stipendiarius» novarese Pietro Azario, autore di una celebre cronaca ‘viscontea’, rientra in certo modo in questa categoria, quantunque egli sia tra coloro che appongono il «*signum*, per corroborare le cronache composte al di fuori delle cancellerie» ⁽³⁾. Nelle città che persero la loro indipendenza, invece, la stesura di cronache da parte dei notai – tutt’altro che rara – fu in genere «una parentesi», cronologicamente circoscritta, nel quadro dell’attività professionale. In linea di massima ispirata dall’interesse per le vicende cittadine (anche se non ignora del tutto gli eventi della grande politica nazionale e internazionale), la scrittura cronistica dei notai che vivono ed operano in città soggette si sostanzia spesso anche delle vicende domestiche e ‘private’ ⁽⁴⁾ e in ogni caso trascura la dimensione istituzionale, cessando di «individuare nei consigli il centro della vita politica» ma prestando attenzione a quel che accade in piazza e nei palazzi, in una parola allo “spirito pubblico” ⁽⁵⁾.

Matteo Griffoni e Giacomo Bianchetti. Problemi di cronachistica bolognese tra Tre e Quattrocento, «Bullettino dell’Istituto storico italiano per il medioevo e Archivio muratoriano», 102 (1999), pp. 99-140, oltre a contributi di più ampio spettro cronologico come *Il contributo dei notai alla codificazione della memoria storica nelle città italiane (secoli XII-XIV)*, «Nuova rivista storica», 82 (1998), pp. 1-16; *Formation et culture des notaires (XI^e-XIV^e siècle)*, in *Cultures italiennes (XII^e-XV^e siècle)*, a cura di I. Heullant-Donat, Paris, 2000, pp. 297-324. A questi testi si rinvia anche per la precedente bibliografia, nella quale è da segnalare in particolare G. Ortalli, *Notariato e storiografia in Bologna nei secoli XIII-XVI*, in *Notariato medievale bolognese*, II, Roma, 1977, pp. 178-188.

⁽²⁾ Si cfr. Zabbia, *I notai e la cronachistica cittadina* cit., pp. 189 ss.; ulteriori considerazioni sulla circolazione molto scarsa delle cronache prodotte nella cancelleria veneziana si leggono in M. Zabbia, *Tradizione senza fortuna. I notai-cronisti e la memoria storica nelle città italiane (secoli XII-XIV)*, «Storiografia», 2 (1998); = *Il potere dei ricordi. Studi sulla tradizione come problema di storia*, a cura di M. Mastrogregori, specie p. 221 («il legame con le istituzioni non è sufficiente a garantire la circolazione delle cronache»). Cfr. anche, in precedenza, G. Arnaldi, L. Capo, *I cronisti di Venezia e della Marca Trevigiana*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, II (*Il Trecento*), Vicenza, 1976, pp. 291 ss.

⁽³⁾ Zabbia, *I notai e la cronachistica cittadina* cit., pp. 91-119.

⁽⁴⁾ Come nel caso del vicentino Conforto da Costozza, al quale si fa cenno qua sotto, testo corrispondente a nota 11.

⁽⁵⁾ È il caso del notaio bolognese Matteo Griffoni, che ricoprì cariche di rilievo, ma nel suo Memoriale historicum de rebus Bononiensium, scritto attorno al 1410 «non ha dedicato attenzione alla vita delle istituzioni»; cfr. M. Zabbia, *Tra istituzioni di governo ed opinione pubblica. Forme ed echi di comunicazione politica nella crona-*

Su questo sfondo estremamente vario, e qui così velocemente evocato, va collocata la situazione delle fonti cronistiche veronesi trecentesche: una situazione anomala e nel complesso povera, nella quale i notai (e i giudici), legati o no alle istituzioni cittadine, svolgono comunque un ruolo importante. Invero, ai primi del Trecento due notai attivi in Verona scaligera scrivono di storia, e si tratta di personaggi di notevole spessore culturale: Benzo d'Alessandria, presente tra il secondo e il terzo decennio del secolo nella cancelleria e nella 'corte' di Cangrande I della Scala, e Giovanni «de Matociis», notaio e mansionario della cattedrale di Verona, noto appunto come Giovanni Mansionario. Ma sia l'opera di Benzo che quella del Mansionario sono del tutto svincolate dal contesto politico coevo (cittadino/comunale e signorile): si riallacciano piuttosto ad una tradizione erudita e antiquaria, che si esprime ad esempio pure nella sostenutezza formale del manoscritto delle *Historiae imperiales* del chierico veronese⁽⁶⁾. E negli anni immediatamente precedenti sono solo parzialmente collocabili nella prospettiva della cronistica cittadina gli *Annales veronenses* relativi agli anni 1259-1306, dovuti al giudice Ubertino «de Romana» (attivo nelle istituzioni comunali, ma soprattutto stretto collaboratore di Alberto I della Scala), per il quale la città di Verona e la sua signoria sono soltanto uno dei centri d'interesse⁽⁷⁾. Nei decenni successivi, la cronistica veronese del Trecento si limita all'opera dell'ignoto continuatore, o degli ignoti continuatori, che aggiornarono dal 1312 al 1365 il *Chronicon veronense* duecentesco del notaio Parisio da Cerea⁽⁸⁾. Le

chistica notarile italiana (secc. XII-XIV), «Rivista storica italiana», 110 (1198), pp. 112-112 e nota 38. Cfr. anche R. Rinaldi, *Scritture di Matteo Griffoni tra cronaca cittadina, memoria di sé e della famiglia*, in *Matteo Griffoni nello scenario politico-culturale della città (secoli XIV-XV)*, Bologna, 2004, specie pp. 47 ss. Si può aggiungere qui una considerazione di carattere generale: questa attenzione alla cronistica cittadina tardomedievale, tradizionale nella storiografia italiana, si iscrive oggi in una produzione storiografica assai più attenta che in passato, anche in altre tradizioni storiografiche europee, ai testi cronistici e alla 'memoria' cittadina dell'estremo medioevo. A titolo puramente esemplificativo, segnalo a questo riguardo il volume *Memoria-Communitas-Civitas. Mémoire et conscience urbaines en Occident à la fin du Moyen Âge*, hrsg. von H. Brand, P. Monnet, M. Staub, Ostfildern, 2003, dedicato alle città tedesche e francesi.

⁽⁶⁾ Zabbia, *I notai e la cronachistica cittadina* cit., pp. 26-30.

⁽⁷⁾ Il testo si legge in *Antiche cronache veronesi*, a cura di C. Cipolla, Venezia, 1890, I (unico uscito), pp. 409-469. Per il manoscritto che tramanda gli *Annales*, cfr. qui sotto, nota 12 e testo corrispondente.

⁽⁸⁾ Come è noto, del complesso *corpus* dei testi cronistici due-quattrocenteschi

fortunate vicende politico-militari della prima metà del Trecento, che portarono la Verona scaligera di Cangrande I e di Mastino II ad una grande potenza e ad un rapido ridimensionamento (fra gli anni Trenta e gli anni Quaranta), ebbero dunque echi molto modesti a livello locale, e in ogni caso nessuno a livello di cancelleria; mentre come si è accennato altrove il rapporto tra cronistica, notariato e uffici pubblici si articola e si sviluppa variamente, con interferenze diverse ⁽⁹⁾.

Neppure il decisivo passaggio da città dominante a città dominata, che si verificò a Verona nel 1387 con la caduta degli Scaligeri e l'assoggettamento al dominio visconteo, ebbe riscontri nella cronistica cittadina. Ben diverso sotto questo profilo il caso dell'altra città "scaligera", Vicenza, che autonomia politica non ne ebbe quasi mai, ma che sviluppò al contrario la propria identità municipale proprio lungo il Trecento, in una condizione ormai irreversibile di città dominata, e che espresse diversi notai cronisti, in vario rapporto con le istituzioni pubbliche e con la società cittadina. I principali sono Ferreto Ferreti e Nicolò Smereglo nella prima metà del secolo, e Antonio Godi e il già menzionato Conforto da Costozza nella seconda metà. L'esempio di questi ultimi – nella grande diversità dei generi letterari (la sintesi di storia cittadina per il Godi, un semplice diario nel quale pubblico e privato si mescolano per Conforto) – conferma che «anche quando aveva ormai da lungo tempo perduto la propria autonomia – a fine Trecento – la città continuava a fornire un punto di raccordo utile agli intenti di chi si apprestava a scrivere di storia» ⁽¹⁰⁾. Nel testo di Conforto da Costozza, in particolare, si rispecchia l'andamento della politica cittadina, col venir meno del

che vanno sotto il nome di *Chronicon veronense* soltanto i primi due testi (appunto il *Chronicon* parisiense vero e proprio, che si ferma al 1260 circa, e la cosiddetta continuazione scaligera che si estende nel suo nucleo principale agli anni 1312-1365) sono sinora editi (nei *Rerum italicarum scriptores*, donde li riprese il Pertz per i *Monumenta Germaniae historica*) sulla base di un codice della Biblioteca Universitaria di Padova (il codice Estense), che non è il migliore. Si attende al riguardo l'edizione integrale del corpus, e un decisivo approfondimento sulla complessa questione, da parte di Renzo Vaccari; su Parisio il punto di riferimento resta per ora G. Arnaldi, *Studi sui cronisti della Marca trevigiana nell'età di Ezzelino da Romano*, Roma, 1963 (ristampa anastatica con *Postfazione* di M. Zabbia, Roma, 1998²).

⁽⁹⁾ Rinvio ancora alle ricerche di Zabbia, sopra menzionate; rilevante tra gli altri il caso padovano (sul quale cfr. anche Arnaldi, *Capo*, *I cronisti di Venezia e della Marca* cit.).

⁽¹⁰⁾ Zabbia, *I notai e la cronachistica cittadina* cit., p. 70.

consenso agli Scaligeri e l'appoggio ai nuovi signori, i Visconti ⁽¹¹⁾.

Le testimonianze sinora disponibili per Verona nel primo Quattrocento sembrano confermare, nella sostanza, la debolezza della tradizione storiografica cittadina. Nel 1421, un ignoto personaggio, soprattutto attento alla storia veronese del passato ma non privo di interesse per la contemporaneità, mise insieme – conferendole una veste esteriore d'una certa eleganza – un'importante silloge di testi cronistici, per lo più di interesse veronese. È l'attuale ms. 815 della Biblioteca Civica, ben noto agli studiosi perché il Cipolla ne pubblicò i testi più significativi, che sono il *Syllabus potestatum* e i già menzionati *Annales veronenses* di Ubertino «de Romana»: dunque, testi completati nel primo Trecento e relativi alla storia cittadina dalla fine del secolo XII agli inizi del Trecento. Il ms. 815 non è sinora mai stato esaminato nel suo insieme, nella sua *ratio* compositiva ⁽¹²⁾. Non è questa la sede per farlo; mi limiterò a ricordare che oltre ai due principali, già menzionati, il compilatore trascrive o fa trascrivere diversi altri testi di interesse scaligero (tra i quali gli epitafi dei signori), e negli anni immediatamente successivi alla confezione del manoscritto appone anche alcune annotazioni su vicende politiche quattrocentesche: tra le quali ancora qualche appunto su vicende significative del recente passato come la 'rivoluzione' del popolo di Trento contro il principe vescovo Giorgio di Liechtenstein (guidata da Rodolfo Belenzani) del 1407-1409, ma anche su eventi degli anni Venti. Prevale comunque, e nettamente, la dimensione del recupero di testimonianze del passato, nella linea di una robusta attenzione alla storia politico-istituzionale della città. Caratteristiche ben diverse ha poi un altro testo che risale più o meno a questo giro di anni, un testo tanto affascinante e ricco di spunti quanto complesso e di difficile interpretazione: il *De modernis gestis* del maestro di grammatica Marzagaia. Si tratta di un'opera che ha caratteristiche lontanissime da quelle di una cronaca, se per cronaca intendiamo una esposizione ordinata di eventi, pubblici e privati.

⁽¹¹⁾ Zabbia, *Tra istituzioni di governo ed opinione pubblica* cit., pp. 114-115; G. Arnaldi, *Realtà e coscienza cittadine nella testimonianza degli storici e cronisti vicentini dei secoli XIII e XIV*, in *Storia di Vicenza, II (L'età medievale)*, a cura di G. Cracco, Vicenza, 1988, pp. 296-304.

⁽¹²⁾ Per qualche annotazione cfr. C. Cipolla, *Prefazione*, in *Antiche cronache veronesi* cit., pp. XXXVI-XXXVII; inoltre G.M. Varanini, *Gli Annales del giudice Ubertino de Romano*, in *Gli Scaligeri 1277-1387. Saggi e schede raccolti in occasione della mostra storico-documentaria*, a cura di G.M. Varanini, Verona, 1988, p. 539.

Come si sa, Marzagaia era figlio di un notaio, Careto da Lavagno, che svolse un ruolo marginale ma non del tutto irrilevante nella burocrazia scaligera degli anni Settanta e Ottanta del Trecento; era stato precettore di Antonio della Scala, l'aveva seguito nell'esilio, ma era poi rientrato in città reinserendosi senza difficoltà nel contesto politico di Verona veneziana (nei primi decenni del Quattrocento). Per le esperienze compiute, e per le indubbie capacità letterarie (ancorché il suo stile sia spesso contorto e poco limpido: fu questo, secondo Scipione Maffei, il motivo che indusse Muratori a non inserirne l'opera nei *Rerum italicarum scriptores*), Marzagaia avrebbe potuto essere il cronista dell'importante transizione politica che la città e lui stesso attraversarono in quei decenni, lungo l'arco della sua vita: appunto il passaggio dall'età scaligera alla dominazione viscontea, e poi a quella veneziana. E di quelle vicende Marzagaia fu effettivamente un testimone attento. Ma egli adottò il registro espressivo del racconto moraleggiante, del singolo episodio scelto secondo i suoi umori e i suoi risentimenti, osservando la realtà – soprattutto l'ultimo periodo scaligero – con un corruciato rimpianto⁽¹³⁾.

Tuttavia, contrariamente a quanto si è sinora ritenuto, l'attenzione da parte del ceto notarile alle vicende politiche e istituzionali della città non era del tutto spenta, a Verona, agli inizi del Quattrocento. L'obiettivo di questo saggio è appunto quello di pubblicare e di commentare la più importante e significativa, e sinora quasi completamente ignorata anche dalla storiografia locale⁽¹⁴⁾, tra queste pur esili testi-

(13) Per una considerazione d'insieme sull'opera il punto di riferimento resta R. Avesani, *Il preumanesimo veronese*, in *Storia della cultura veneta*, II, cit., pp. 137-138. Anche gli approfondimenti occasionali, di singoli episodi, sono nella storiografia recente piuttosto rari – forse per l'oscurità dello stile – e in ogni caso tuttora inadeguati alla ricchezza dell'opera; per un esempio cfr. G.M. Varanini, *Documenti vecchi e nuovi a proposito delle Arche scaligere*, in *La statua equestre di Cangrande I della Scala. Studi, ricerche, restauro*, a cura di S. Marinelli, G. Tamanti, Vicenza, 1996, pp. 25-49.

(14) Anche se lo menzionò, per primo, l'implacabile S. Maffei, *Verona illustrata*, III, parte II, Milano 1825 (rist. anast. Bologna 1977), p. 246, nella sua rassegna degli scrittori veronesi: «Bartolomeo notaio, della contrada, o del popolo come si direbbe a Firenze, di Santa Cecilia, fece un libro *dierum iuridicorum communis Veronae*, nel quale molte curiose notizie storiche andò notando dal 1405 al 1412. Conservasi in testo a penna da' Padri di Santo Zenone». Cfr. poi naturalmente G. Biadego, *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Comunale di Verona*, Verona, 1892, p. 446. A mia conoscenza, i primi ad utilizzare questo testo – ovviamente utilizzando l'originale e non la copia settecentesca (che pure non può esser esattamente datata; cfr. qui sotto, nota 67 e testo corrispondente) – furono F. Ughelli, *Italia sacra sive de episcopis*

monianze. Si tratta di una serie di annotazioni su eventi prevalentemente cittadini, ma anche di storia politica italiana, che furono apposte fra il 1405 e il 1412 sui fascicoli pergamenacei che riportavano, mese per mese, il calendario delle udienze giudiziarie del comune di Verona (*liber dierum iuridicorum*). Di tali annotazioni (pervenute in trascrizione settecentesca) furono autori gli stessi notai addetti alla redazione di tale calendario: per la grandissima parte (dal gennaio 1405 alla fine del 1410) il notaio Bartolomeo Lando, e in minima parte (per poche annotazioni del 1411 e del gennaio 1412) il notaio Giorgio da Ponte Pietra ⁽¹⁵⁾. Non si tratta di una vera e propria cronaca, beninteso, mancando dell'essenziale requisito dell'organicità e di una qualsivoglia fisionomia letteraria e narrativa. Ma rispetto ai problemi posti dalla ricerca dello Zabbia, che ho evocato all'inizio, questo testo veronese presenta un qualche interesse, al di là del maggiore o minore rilievo di talune annotazioni (che nell'ottica della storia cittadina sono in taluni casi oggettivamente significative). Esso è infatti prodotto all'interno di un ufficio pubblico di una città soggetta, e in quanto tale può fornire alcune indicazioni non prive di interesse sull'attitudine mentale con la quale un notaio bene inserito nel ceto dirigente cittadino visse la cruciale congiuntura politica che Verona traversò nel primissimo assestamento del governo veneziano. Non si trattava, in ogni caso, di un testo destinato alla diffusione, essendo vergato su un registro d'ufficio che doveva restare nell'archivio del comune ⁽¹⁶⁾.

Italiae, V, Venetiis, 1720, coll. 906-907 e di conseguenza A.M. Querini, *Tiara et purpura veneta*, Brescia, 1761, p. 25, per il brano relativo all'ingresso in Verona del vescovo Angelo Barbarigo; i due eruditi settecenteschi attribuiscono il testo a «Bartolomeo da Oliveto» come ricorda P. Brugnoli, *Il primo vescovo veneziano sulla cattedra di san Zeno (Angelo Barbarigo)*, «Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona», s. VI, 20 (1968-69), pp. 1-25 estr. (p. 25). Per altre occasionali utilizzazioni, cfr. C. Cipolla, *La storia politica di Verona*, edizione riveduta da L. Simeoni e da O. Pellegrini, Verona 1954 (1899¹), pp. 215-216; G.M. Varanini, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona 1985, pp. 190, 192. Più di recente, su mia segnalazione, ha utilizzato questo testo cronistico D. Girgensohn, *Kirche, Politik und adelige Regierung in der Republik Venedig zu Beginn des 15. Jahrhunderts*, voll. 2, Göttingen, 1996, pp. 99, 132, 602, 778, 846, 992, 1024.

⁽¹⁵⁾ Per il rapporto fra il testo redatto dall'uno e dall'altro, cfr. qui sotto, nota 70 e testo corrispondente. Le annotazioni del Maffei citate alla nota precedente sono dunque lievemente inesatte.

⁽¹⁶⁾ Analogamente a casi ben più illustri e risalenti, come quello del *Memoriale delle offese* del comune di Siena analizzato da Zabbia, *Tra istituzioni di governo ed opinione pubblica* cit., pp. 104-107.

Il presente lavoro prevede dunque in questa sezione introduttiva alcune osservazioni sulla famiglia d'origine del notaio Bartolomeo Lando, e sulle caratteristiche dei «libri dierum iuridicorum» del comune di Verona (ricostruibili sulla base degli esemplari successivi della serie, giacché il «liber» del 1405-1412 è perduto e il testo redatto dal Lando è pervenuto in una trascrizione settecentesca); e inoltre l'edizione del testo, corredata da un commento analitico.

Occorre aggiungere qui che, a ulteriore correzione dell'opinione corrente, questa particolare 'cronaca notarile' non è forse priva di termini di confronto, nel contesto locale. Anche se l'identificazione è supportata solo dall'assonanza della denominazione cognominale e dalla coincidenza cronologica, si potrebbe proporre infatti di identificare in un notaio di nome Boninsegna da Mizzole, vissuto fra Tre e Quattrocento e originario evidentemente di quella località della collina veronese ⁽¹⁷⁾ quel «Boninsegna de Mitocolis» che attorno al 1410 scrisse una cronachetta pubblicata dal Verci a partire da un testo ritrovato da Bartolomeo Campagnola, il noto erudito veronese dei primi decenni del Settecento. Si tratta di un testo dedicato espressamente agli Scaligeri, una sorta di consuntivo della storia della signoria, che inizia puntualmente nel 1259 e ne segue le principali tappe per un secolo e mezzo. Boninsegna «de Mitocolis» fu attivo al servizio degli Scaligeri a partire dall'età di Cansignorio, con mansioni amministrativo-contabili plausibilissime per un notaio; anche delle vicende del primissimo Quattrocento la cronachetta di Boninsegna «de Mitocolis» (o da Mizzole?) si occupa in chiave prettamente scaligeri, e si coerentemente conclude alla data del 1412 e 1413 (forse per mano di un continuatore ⁽¹⁸⁾ con la notizia della ribellione filoscaltigera del 2 maggio 1412 e della successiva condanna dei veronesi sostenitori di Brunoro della Scala, che aveva tentato di rientrare in Verona al seguito di Sigismondo re d'Ungheria ⁽¹⁹⁾). Un testo interessante dunque, e che meriterebbe di

⁽¹⁷⁾ Per la sua qualifica di notaio cfr. ad es. Varanini, *La Valpolicella* cit., p. 293: Boninsegna da Mizzole notaio riceve la conferma di una investitura di diritti decimali in Valpolicella dal vescovo Barbarigo, nell'anno 1407; cfr. Archivio di Stato di Verona (= ASVr), *Mensa vescovile*, reg. 7, cc. 22v-23r.

⁽¹⁸⁾ Secondo il Campagnola infatti (cfr. la nota seguente) Boninsegna «de Mitocolis» morì nel 1410.

⁽¹⁹⁾ Giustamente dunque il Verci pubblicò la cronachetta di Boninsegna «de Mitocolis» in calce alla sua dissertazione sugli Scaligeri (prima dei *Documenti*; cfr. G.B. Verci, *Storia della Marca trivigiana e veronese*, VII, Venezia, 1787, pp. 152-161 [paginazione della prima parte del volume]) insieme con un'altra «cronachetta trova-

essere approfondito, perché testimonia una storiografia ‘militante’ che si contrappone diametralmente alla prospettiva politicamente quasi agnostica e fortemente legata alle istituzioni municipali che caratterizza, al contrario, il testo edito in questa sede ⁽²⁰⁾.

2. Le origini della famiglia Lando

Sin dal titolo di questo contributo, per indicare l’autore delle annotazioni cronistiche apposte sul «*liber dierum iuridicorum*» del comune di Verona si è adottata la forma cognominale Lando («*de Landis*»). In certa misura, ciò costituisce una forzatura: infatti il notaio Bartolomeo «*quondam magistri Landi*» (ma si usa in più di un caso, soprattutto vivo il padre, anche la forma «*Landri(us)*») si definisce sempre «*de Sancta Cecilia*», con riferimento alla contrada cittadina di residenza. Il cognome viene adottato solo nella generazione successiva, quella dei figli di Bartolomeo, il più eminente dei quali è il notaio Silvestro Lando, noto umanista, per quasi mezzo secolo cancelliere del comune di Verona e prefatore degli statuti cittadini riformati nel 1450 ⁽²¹⁾.

La ‘retrodatazione’ del cognome è tuttavia legittimata dal parallelismo tra le prime vicende patrimoniali e sociali dei Lando e quelle di

ta fra le schede del celebre sig. Campagnola», con la seguente intestazione: «*Parva cronica ms., que extat in libro introituum Boninsegne de Mitocolis ad Balzanellum de Sancto Sebastiano, qui servivit Cansignorium et postea Bartholomeum et Antonium eius filios de la Scala toto tempore vitae, et vixit usque ad annum 1410 aetatis sue 75*», ove l’espressione «*qui servivit Cansignorium, etc.*» si riferisce evidentemente a Boninsegna. Alla cronachetta di Boninsegna «*de Mitocolis*» fa riferimento brevemente anche il Cipolla, nella sua *Prefazione alle Antiche cronache veronesi*, p. LX.

⁽²⁰⁾ Aggiungo qui che lo storico bassanese ripubblicò nella stessa sede un altro testo già edito a metà Settecento dal Biancolini («dal libro Ottavo delle Chiese veronesi del Biancolini p. 340»), intitolato *Cronichetta di Verona dagli 8 aprile 1404 fino a’ 30 giugno 1405*, e di autore ignoto. La narrazione è tutta centrata sui tormentati mesi della dominazione carrarese e sulle vicende militari che portano alla sconfitta di Francesco Novello e alla dedizione di Verona a Venezia; cfr. Verci, *Storia della Marca cit.*, XVIII, 1790, doc. MMXXV, pp. 57-61 [paginazione dei *Documenti*]. Come ricordò G.B. Biancolini, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, VIII, Verona, 1771, p. 345, questa cronachetta «fo impressa in Venetia per Giorgio de Rusconi nel MDXV a dì XXIII di zugno», con scopi propagandistici – si può presumere – durante la dominazione asburgica in Verona; «è rarissima, e a noi non è capitata se non <segue se *superfluo*> questa picciola parte mss.»

⁽²¹⁾ Cfr. qui sotto, testo corrispondente a nota 37 e ss.

altre famiglie veronesi, venute alla ribalta negli stessi anni e destinate (ancor più di loro) ad una rapida affermazione sociale e ad una grande e duratura fortuna nel ceto dirigente veronese di età tardomedievale e moderna. Non mi riferisco qui alle grandi casate dei fuorusciti che avevano popolato il primo Trecento scaligero e che in questi decenni spesso si radicano nella società veronese (si pensi ai reggiani da Sesso, ma anche ai fiorentini da Lisca o agli Alighieri, o agli Ubriachi), quanto piuttosto all'emergere di individui o di famiglie di origine modesta, spesso recentemente inurbate, che come i discendenti del «magister Landus» o «Landrius» si affermano dal nulla nella seconda metà del Trecento. Questa dell'età di Cansignorio e di Antonio della Scala è una seconda ondata, dopo che un secolo prima – nell'età di Mastino I e Alberto I della Scala ma anche di Cangrande I – si era affermato un primo robusto nucleo di famiglie di estrazione notarile o artigiana (fra i tantissimi, i Pellegrini, i da Sacco, i Fracastoro, gli Spolverini, ecc.)⁽²²⁾. Il notaio Pompeo di Illasi, per esempio, capostipite dei Pompei, immigra in Verona negli anni Sessanta del Trecento e si afferma rapidamente, nell'arco di un ventennio⁽²³⁾. Analoga la vicenda dei Guastaverza, originari di Soave, commercianti di panni⁽²⁴⁾. Velocissima è anche l'affermazione sociale di «Montenarius campsor», fattore scaligero negli anni Settanta e Ottanta⁽²⁵⁾; e l'esemplificazione potrebbe facilmente continuare. È evidente, per un verso, il peso del favore signorile almeno in alcune di queste carriere. Ma dall'altro, va sottolineato il fatto che la società veronese della seconda metà del Trecento esprime nel suo complesso una notevole vitalità, favorita piuttosto che frenata dal ruolo relativamente marginale che la signoria scaligera svolge – sotto il dominio di Cangrande II, e di Cansignorio soprattutto – a partire dalla «crisi decisiva» della fine degli anni Trenta, segnati dal definitivo ridimensionamento delle

⁽²²⁾ G.M. Varanini, *Gli Scaligeri, il ceto dirigente veronese, l'élite 'internazionale'*, in *Gli Scaligeri 1277-1387* cit., pp. 113-124.

⁽²³⁾ Cfr. A. Castagnetti, *Famiglie di governo e storia di famiglie. Gli esempi di Verona e Padova (secoli XI-XIV)*, www.retimedievali.it (URL <http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/c.htm#Andrea%20Castagnetti>; a stampa con il titolo *Famiglie di governo e storia di famiglie in Il Veneto nel Medioevo. Le signorie trecentesche*, a cura di A. Castagnetti, G. M. Varanini, Verona, 1995, pp. 201-248), nel par. 5 («La formazione di una nuova classe dirigente in età signorile»).

⁽²⁴⁾ G.M. Varanini, *Soave. Note di storia medievale*, in *Soave "terra amenissima, villa suavissima"*, a cura di G. Volpato, Soave (Verona) 2002, p. 68.

⁽²⁵⁾ G.M. Varanini, *I beni feudali di Pradelle di Gazzo e la villa Montanari. Nota d'archivio*, «Vita veronese», 32 (1979), pp. 132-137.

ambizioni politiche di Mastino II della Scala ⁽²⁶⁾.

L'inurbamento, e le conseguenti fortune sociali e politiche, sembrano nel caso dei Lando determinati da un matrimonio. Il 17 settembre 1368 infatti Francesco «quondam ser Landri» ⁽²⁷⁾ detto «de Sancto Martino penes Vigaxium» ove ancora risiede, sposa Maddalena figlia di un Bartolomeo del fu Alberto da S. Cecilia ⁽²⁸⁾. La famiglia si stabilisce nella casa cittadina della famiglia della moglie, posta nelle immediate vicinanze della chiesa. Francesco del fu Lando (come più frequentemente è ora denominato), che nella documentazione degli anni e dei decenni successivi compare (almeno dal 1381) come «borozorius» ovvero venditore di lino, mantenne salde basi patrimoniali nel villaggio di origine, ove consolidò un discreto patrimonio fondiario ⁽²⁹⁾, acquistando beni anche dalla fattoria scaligera ⁽³⁰⁾. Secondo strategie patrimoniali piuttosto comuni, egli non mancò di differenziare gli investimenti acquistando anche terre nella collina gardesana, a Cavaion ⁽³¹⁾. Il buon inserimento nel potere cittadino gli rese poi più

⁽²⁶⁾ Per il processo in generale, cfr. G.M. Varanini, *Élites cittadine e governo dell'economia tra comune, signoria e 'stato regionale': l'esempio di Verona*, in *Strutture del potere ed élites economiche nelle città europee dei secoli XII-XVI*, a cura di G. Petti Balbi, Napoli, 1996, pp. 135-168; e per una fonte importante (una lista di consiglieri del Consiglio maggiore del comune di Verona del 1367) che fornisce una fotografia d'insieme, cfr. la scheda di G.M. Varanini, *Alle origini in un patriziato*, in *Gli Scaligeri cit.*, pp. 109-110. Altri aspetti della trasformazione del ceto dirigente veronese, come il duraturo inserimento di famiglie fuoruscite (toscani e lombarde nella fattispecie) radicatesi a Verona nel Trecento, li ho esemplificati in diversi saggi degli anni e dei decenni trascorsi; cfr. tra gli altri G.M. Varanini, *Tra Firenze e Verona. La famiglia da Lisca nel Tre e Quattrocento*, in "Domus illorum de Lischa". *Una famiglia e un palazzo del Rinascimento a Verona*, a cura di S. Lodi, Vicenza, 2002, pp. 15-42; G.M. Varanini, *La famiglia Pindemonte di Verona: le origini e le prime generazioni (secc. XIV-XV)*, in *Villa Pindemonte a Isola della Scala*, a cura di B. Chiappa e A. Sandrini, Verona, 1987, pp. 31-54; G.M. Varanini, *I della Torre di Verona nel Trecento e Quattrocento. Aspetti socio-economici, religiosi e culturali di un'affermazione famigliare*, in collaborazione con R. Ponzin, in *Villa Della Torre a Fumane*, a cura di A. Sandrini, Verona, 1993 pp. 17-41 (parte I, *I della Torre a Verona*).

⁽²⁷⁾ Cfr. ASVr, *Lando*, perg. 8 (anno 1355). Come accennato nel testo, il patronimico appare in questa forma, o in quella alternativa «Landrii» cui corrisponde il nominativo «Landrius», ancora ai primi del Quattrocento.

⁽²⁸⁾ ASVr, *Lando*, perg. 10. In seconde nozze, sposò (prima del 1404) una Mattea del fu Virgilio (ASVr, *Lando*, perg. 63).

⁽²⁹⁾ ASVr, *Lando*, perg. 9 (1368), perg. 20 (1384), ecc.

⁽³⁰⁾ ASVr, *Lando*, perg. 23 (1386).

⁽³¹⁾ ASVr, *Lando*, perg. 70 (1407).

facile, nel biennio 1404-1405, l'acquisto di terre dalla fattoria carrarese, poi confermato dalla dominazione veneziana ⁽³²⁾. Al consolidamento del patrimonio familiare cooperò anche Bartolomeo, il figlio di Francesco, nato presumibilmente attorno al 1370 o poco dopo e attivo economicamente a partire dai primi anni Novanta ⁽³³⁾ quando risulta (come subito si vedrà) già notaio. Bartolomeo viene infatti emancipato dal padre il 19 marzo 1397; il documento verrà inusualmente riportato *in toto* nel suo testamento ⁽³⁴⁾.

La famiglia Lando appare ben inserita nella società della contrada di S. Cecilia, in particolare nell'ambiente degli artigiani e dei commercianti ivi insediati. Il facoltoso «scapizator pannorum» Provalo del fu Giusto, capostipite a sua volta di una famiglia destinata a una straordinaria fortuna economica e a un rilievo culturale notevole nella Verona del Quattrocento, appunto i Giusti, è testimone al matrimonio di Bartolomeo ⁽³⁵⁾, che sposa nel 1400 Domenica figlia di Giovanni «draperius» da Mercatonovo abitante a Ponte Pietra ⁽³⁶⁾. Costei gli portò una dote modesta, ma non del tutto disprezzabile, di 525 lire veronesi. La coppia ebbe sei figli: Maddalena, Silvestro (il maggiore tra i maschi, destinato a una notevole fortuna letteraria e ad una lunga vita, visto che morì nel 1483; nacque probabilmente nel 1403) ⁽³⁷⁾,

⁽³²⁾ ASVr, *Lando*, perg. 64 (1406).

⁽³³⁾ ASVr, *Lando*, perg. 31 (1393, S. Martino di Vigasio); perg. 41 (1399, Azzano); perg. 69 (1407, Vigasio); perg. 75 (1410, Azzano). A prova della grande attenzione con la quale Bartolomeo amministrava il patrimonio familiare stanno le annotazioni autografe da lui apposte sulla documentazione trecentesca; in calce a un atto del 1384 (ASVr, *Lando*, perg. 20), egli annota, per esempio, «predicta pecia terre fuit alienata iamdiu per suprascriptum Franciscum patrem meum ut dixit mihi. Ego Bartholomeus de Sancta Cecilia notarius scripsi die VIII ianuarii 1410».

⁽³⁴⁾ Cfr. qui sotto, nota 56 e testo corrispondente.

⁽³⁵⁾ ASVr, *Lando*, perg. 44, 3 febbraio 1400, e perg. 60 (3 gennaio 1404) per la controdote.

⁽³⁶⁾ Questa famiglia era originaria di Ala, in Trentino. Si trasferì poi a S. Benedetto (ASVr, *Lando*, perg. 93).

⁽³⁷⁾ Nell'anagrafe della contrada di S. Cecilia, del 1456, risulta avere 53 anni. Su Silvestro Lando, vicecancelliere del comune di Verona, e poi cancelliere dal 1440 al 1483, cfr. [G. Sancassani], *Notai umanisti e letterati*, in *Il notariato veronese attraverso i secoli*, Verona, 1966, pp. 149-155; R. Avesani, *Verona nel Quattrocento. La civiltà delle lettere*, in *Verona e il suo territorio*, t. IV, 2, Verona, 1984, pp. 99-102; B. Chiappa, *La famiglia Lando e la costruzione del palazzo a Levà di Sopra nel comune di Gazzo Veronese*, «Quaderni della Bassa veronese», 1 (2004) = *In memoria di Paolo Soliman*, pp. 113-114; G. Bottari, *Prime ricerche su Giovanni Antonio Panteo*, Messina, 2006², pp. 150-151. Per il suo testamento, rogato il 16 giugno 1482 in tarda

Agostino, Matteo, Angela e Margherita. «Bartholomeus notarius filius magistri Francisci» acquisì una modesta agiatezza, visto che nell'unica rilevazione fiscale nella quale egli figura, quella del 1409⁽³⁸⁾, è allibrato per l. 1 e s. 13: ben poco rispetto a qualche ricchissimo vicino di casa (i coefficienti dei Pellegrini o dei Salerni viaggiano ben oltre le 30 lire d'estimo), ma pur sempre qualcosa di più rispetto all'ormai anziano padre, che risulta aver abbandonato la professione («magister Franciscus olim borozerius quondam Landi») ed ha un estimo di appena 10 soldi, non molto sopra la soglia dell'esenzione fiscale che oscillò nella prima metà del Quattrocento fra i sette e i nove soldi⁽³⁹⁾.

3. La carriera di Bartolomeo Lando tra il monastero di S. Zeno, il collegio dei notai e il comune di Verona

Questa parabola familiare, tutto sommato modesta, non spiega a sufficienza l'inserimento di Bartolomeo Lando (o da S. Cecilia che dir si voglia) nel primo Quattrocento, in una posizione forse di non assoluto rilievo, ma certamente non trascurabile dell'organigramma burocratico del comune di Verona.

Allo stato attuale delle ricerche, non sembra si possa stabilire un collegamento fra il figlio del «borozerius» recentemente immigrato e quel notaio Bartolomeo da S. Cecilia che negli anni Ottanta del Trecento fa parte della burocrazia signorile (nel 1383 come «massarius monetarum factorie dominorum de la Scala»⁽⁴⁰⁾), e l'anno seguente

età («ego idem Silvester manu quamquam difficili propria scripsi»: professionalità notarile, anche in punto di morte), cfr. ASVr, *Lafranchini*, perg. 121, oltre all'originale citato da Sancassani, *Notai umanisti* cit., pp. 152-155 e conservato in ASVr, *Collegio dei notai*, b. 179, e alla copia nel fondo *Testamenti* dell'Ufficio del Registro (la cita G. Sancassani, *Cancellaria e cancellieri del comune di Verona nei secoli XIII-XVIII*, «Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona», s. VI, 10, 1958-59, p. 23 nota 112). Ma cfr., per un suo precedente testamento redatto nel 1438 «tempore pestis», qui sotto nota 64.

⁽³⁸⁾ Le liste fiscali veronesi (nelle quali si riporta soltanto la quota d'estimo del capofamiglia) sono conservate a partire dal Quattrocento; quella del 1409 menzionata nel testo è la sola allibrazione disponibile per l'arco di vita di Bartolomeo, visto che la successiva è del 1418. Cfr. A. Tagliaferri, *L'economia veronese secondo gli estimi dal 1409 al 1635*, Milano, 1966.

⁽³⁹⁾ ASVr, *Archivio antico del comune*, reg. 249, cc. 150v, 151r.

⁽⁴⁰⁾ Nella documentazione sinora nota di costui non si menziona mai il patronimico; cfr. ASVr, *Università dei cittadini*, proc. 41, c. 3v; ASVr, *VIII-Vari*, perg. 566

come fattore insieme con Tommaso Pellegrini) ⁽⁴¹⁾, del quale la documentazione sinora nota non dà il patronimico. È certo invece che ebbe un ruolo fondamentale nella formazione del Bartolomeo da S. Cecilia che qui ci interessa un altro notaio residente nella contrada, Matteo del fu Salvodeo da S. Cecilia: Bartolomeo ricorda espressamente, nel suo testamento, i benefici che «tempore adolescencie sue» ricevette da lui. Con ogni verosimiglianza, fu il notaio Matteo – sin dalla tarda età scalignera (almeno dal 1378) attivo nell'amministrazione del monastero di S. Zeno e nei primi anni Novanta «factor et gubernator» per conto dell'abate visconteo Pietro Paolo «de Capellis» – ad offrire al giovane, promettente notaio l'opportunità di lavorare nell'amministrazione del grande ente. Prova della loro collaborazione è un grosso registro di atti impostato nel luglio 1391 e redatto per la maggior parte fra il gennaio e l'ottobre 1392. È per lo più Bartolomeo che con ottima padronanza grafica redige (stando «in scriptoria monasterii» o in altri ambienti) una documentazione complessa e varia (investiture feudali e locazioni per la maggior parte, ma anche rinnovi dell'estimo dei comuni rurali soggetti, e atti di giurisdizione), annota sui margini «facta» – dopo aver redatto su pergamena sciolta la «extensio» –, compila l'indice. Il «providus vir» Matteo da S. Cecilia è assai spesso presente come testimone, e roga a sua volta in prima persona diversi atti. Testimoniano la diretta collaborazione fra i due notai, e indirettamente anche il discepolato di Bartolomeo rispetto a Matteo, le caratteristiche grafiche dei «signa», pressoché identici (fig. 1-2) ⁽⁴²⁾.

Solo il 4 giugno 1395 tuttavia Bartolomeo Lando fu iscritto nella cronica maggiore dei notai, quella che raccoglieva i professionisti in

(mutila, gennaio 1383), e i documenti citati alla nota seguente.

⁽⁴¹⁾ E. De Marco, *Crepuscolo degli Scaligeri (la signoria di Antonio della Scala). 12 luglio 1381 – 18 ottobre 1387*, Padova, 1939, parte II, p. 53; N. Bertoletti, *Testi veronesi dell'età scaligera*, Padova, 2005, p. 429.

⁽⁴²⁾ Per la tarda età scalignera e gli inizi della dominazione viscontea, cfr. ASVr, *Orfanotrofio femminile*, reg. 1.14 (a partire dal 1378) e reg. 1.15 (degli anni 1387-1389), redatti integralmente da Matteo da S. Cecilia. Per i primi anni Novanta cfr. reg. 1.16, cc. 2rv (per la qualifica di «factor et gubernator»), 10v, 22r-23r, 72v-74v (per gli atti da lui rogati), 77v. È talvolta presente come testimone anche Francesco del fu Lando (c. 128r); Bartolomeo si sottoscrive per lo più come «de Sancta Cecilia», ma talvolta usa la forma cognominale «de Landis». A ulteriore conferma della forte intrinsechezza tra i due notai, va ricordato il fatto che in ASVr, *Lando*, si conservano le «extensiones» redatte da Bartolomeo delle investiture feudali dell'abate di S. Zeno a Matteo da S. Cecilia (perg. 28 e 30).

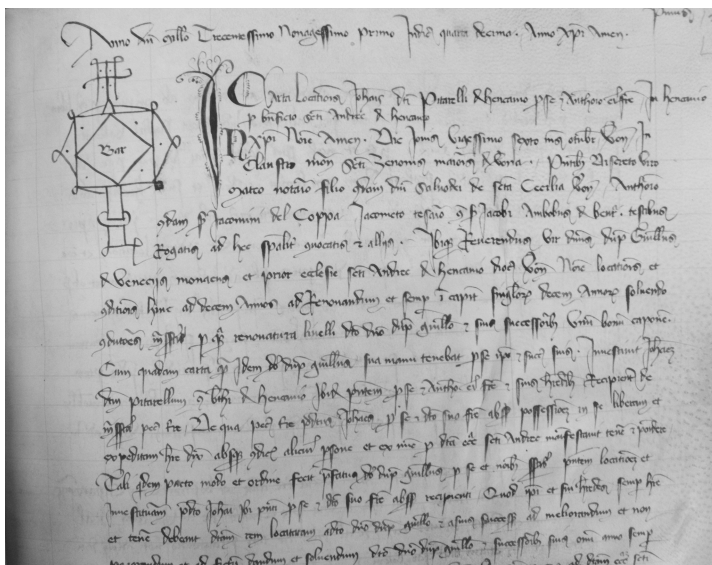


Fig. 1 - Il signum del notaio Bartolomeo Lando o da S. Cecilia (ASVr; Orfanotrofio femminile, reg. I. 16, c. 3r). L'atto – una locazione della chiesa di S. Andrea di Incaffi, chiesta soggetta al monastero di S. Zeno – è rogato il 26 ottobre 1391 nel chiostro di S. Zeno in Verona; primo testimone, il notaio Matteo del fu Salvodeo da S. Cecilia, 'maestro' di Bartolomeo.

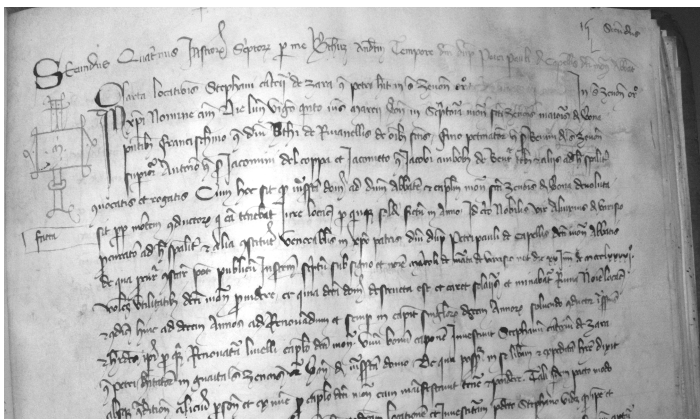


Fig. 2 – Dal medesimo registro del monastero di S. Zeno di Verona, il signum del notaio Matteo del fu Salvodeo da S. Cecilia, quasi identico a quello di Bartolomeo (con la medesima decorazione a candelabro, e il nome apocopato racchiuso all'interno). La strettissima collaborazione tra i due notai si deduce anche dal fatto che l'atto, rogato da Matteo il 25 marzo 1392, figura in un quaternus che reca l'intestazione Secundus quaternus instrumentorum scriptorum per me Bartholomeum antedictum tempore domini dompni Petri Pauli de Capellis dicti monasterii abbatis. Cfr. ASVr; Orfanotrofio femminile, reg. I. 16, c. 15r.

grado di rogare ogni tipologia di atto ⁽⁴³⁾. Nella seconda metà degli anni Novanta, egli non figura più tra i rogatari della documentazione di S. Zenò, e fu allora probabilmente che egli cominciò a spostare il baricentro della sua attività ⁽⁴⁴⁾. Nel collegio notarile egli non tardò ad affermarsi; verosimilmente, è durante la dominazione carrarese (iniziata nell'aprile-maggio 1404) che inizia a redigere il «*liber dierum iuridicorum*», le prime annotazioni del quale riguardano gli inizi del 1405.

Si trattava in fondo di un ruolo 'tecnico', politicamente non connotato, e si comprende dunque che questa posizione non gli abbia nuocuto (ma invero ciò accadde per pochissimi funzionari compromessi col governo carrarese) al momento dell'assoggettamento di Verona a Venezia (giugno 1405). Nell'agosto di quell'anno Bartolomeo Lando assunse anzi, insieme con Adoardo «*de Rugeriis*» ⁽⁴⁵⁾, la carica di notaio *intus* del podestà, cui peraltro rinunciò dopo pochi giorni più tardi ⁽⁴⁶⁾, probabilmente per l'impossibilità di cumulare la carica con quella di notaio addetto all'amministrazione giudiziaria e di sacrista del collegio, carica che egli certamente ricopriva nel 1406 ma forse anche in precedenza ⁽⁴⁷⁾, e che mantenne sino al 1409 incluso.

Per comprovare il suo solido inserimento nel ceto dirigente cittadino, è sufficiente un'analisi del suo testamento, rogato il 9 agosto 1412 pochissimi giorni prima della morte (occorsa il 15 agosto ⁽⁴⁸⁾) in

⁽⁴³⁾ ASVr, *Collegio dei notai*, reg. 1b, c. 124v: «Bartholomeus notarius filius magistri Landi borocerii de Sancta Cecillia Verone descriptus in presenti cronica per me Bartholomeum notarium de Cavaiono sacristam dicte artis, servatis solemnitatibus debitis, die veneris quarto iunii de millesimo trecentesimo nonagesimo quinto indictione tertia».

⁽⁴⁴⁾ Il successivo registro conservato nell'archivio di S. Zenò (ASVr, *Orfanotrofio femminile*, reg. 1. 17) è rogato interamente dal notaio Nicola del fu Marzio «*de Ravis*» dell'Isolo di sopra.

⁽⁴⁵⁾ Sancassani, *Cancelleria e cancellieri* cit., pp. 18-19 (estr.).

⁽⁴⁶⁾ *Ibidem*, p. 19.

⁽⁴⁷⁾ Cfr. ad esempio ASVr, *Collegio dei notai*, reg. 1 b, cc. 149r, 145r, 141v, 135r. Il reg. 20 di ASVr, *Collegio dei notai*, noto come «*liber actorum cuius titulus 'a Parmula'*», è iniziato da Bartolomeo da S. Cecilia in quanto sacrista del collegio. Ricorda l'importante carica ricoperta da Bartolomeo anche Chiappa, *La famiglia Lando e la costruzione del palazzo* cit., p. 128 nota 5 (e cfr. le pp. 113-114 per puntuali notizie sulla famiglia Lando nel primo Quattrocento, qui parzialmente riprese).

⁽⁴⁸⁾ ASVr, *Collegio dei notai*, reg. 1 b, c. 124v, sul margine (a fianco dell'iscrizione alla «*cronica notariorum*»): «*decessit die lune quintodecimo mensis augusti 1412 hora XVIII^a*».

età relativamente giovanile, attorno ai quarant'anni)⁽⁴⁹⁾. Alle sue ultime volontà infatti sono presenti, oltre al parroco di S. Cecilia, alcuni dei più conosciuti e autorevoli notai cittadini (Tommaso da Fane, Battista Cendrata, Francesco Maggi – che fu suo successore nella carica di sacrista del collegio nel triennio 1410-1412⁽⁵⁰⁾ –, Bartolomeo Auricalchi⁽⁵¹⁾, Galvano da Bure, e ancora Francesco Donzellini e Simone dal Muronovo), il giurista Bartolomeo di Ossana da Carpi⁽⁵²⁾, altri esponenti di famiglie importanti come Alvise Pompei. È ancora in relazione con lui, inoltre, figurando come suo debitore per la somma modesta di 60 ducati, il ricco commerciante di panni Provalo Giusti. Ma interessa qui in particolare il fatto che il testamento rivela appieno il rapporto di filiale devozione, cui si è già accennato, con il notaio Matteo del fu Salvodeo da S. Cecilia, che lo aveva avviato alla professione. Bartolomeo Lando gli lascia l'usufrutto di un feudo di S. Zeno, che Matteo stesso gli aveva parzialmente ceduto qualche anno prima⁽⁵³⁾; lo definisce «dillectus tamquam pater et cordialissimus amicus»; lo nomina (col parroco di S. Cecilia e con la moglie Domenica) esecutore testamentario; gli affida nel caso di seconde nozze della moglie la tutela dei sei figlioli: «cum indubitanter teneat dictum Mateum tractare debere ipsos filios suos quemadmodum tractavit ipsum testatorem tempore adolescencie sue, et hoc ex intimo amore quem erga ipsum gerit quia sic reciproca vice habitus est idem dominus Mateus et tractatus ab eo».

Il testamento non dà purtroppo indizi a proposito della formazione culturale di Bartolomeo Lando, né fa cenno alla sua biblioteca (visto che i «libri memoriales» cui si allude sono con tutta evidenza registri di conti). Al riguardo, qualche elemento di un certo interesse

⁽⁴⁹⁾ ASVr, *Ufficio del registro*, Testamenti, mazzo 4, n. 96 (notaio Guglielmo della Cucca; sottoscrive anche Francesco del fu Bartolomeo Maggi).

⁽⁵⁰⁾ ASVr, *Collegio dei notai*, b. 181 (registri contabili – non numerati – redatti da Francesco del fu Bartolomeo Maggi).

⁽⁵¹⁾ Su questo notaio, che fu poi cancelliere del comune di Verona dal 1429 al 1440, cfr. Sancassani, *Cancelleria e cancellieri* cit., pp. 21-22 (estr.), e il commento al testo qui di seguito edito (nota 52).

⁽⁵²⁾ All'epoca uno dei più autorevoli della città; cfr. F. Scarcella, *Una libreria giuridica veronese del Trecento*, in *Scritti in onore di mons. Giuseppe Turrini*, Verona, 1973, pp. 749-763.

⁽⁵³⁾ ASVr, *Lando*, perg. 77, 26 dicembre 1409: procura di Matteo da S. Cecilia al giurista Bartolomeo da Carpi per la refuta a Pietro Emilei, abate di S. Zeno, della metà di un feudo a Erbé, affinché ne sia investito Bartolomeo notaio (che aveva rogato le investiture fatte a lui nel 1392 e nel 1401).

emerge tuttavia da una divisione dei beni sino ad allora indivisi appartenuti al padre e all'avo Francesco «de Landis»⁽⁵⁴⁾, intervenuta nel 1425 fra tre dei sei figli di Bartolomeo: il notaio Silvestro, Agostino e Margherita, probabilmente i tre soli sopravvissuti. L'operazione si svolse nella casa della famiglia materna, a S. Benedetto (ove risiedevano ora i giovani Lando)⁽⁵⁵⁾, alla presenza di Bartolomeo «de Ossana» da Carpi, uno dei più autorevoli giuristi cittadini, già presente al testamento di Bartolomeo⁽⁵⁶⁾. Tra questi beni comuni figuravano non pochi manoscritti, l'acquisto dei quali risale con tutta probabilità a Bartolomeo (essendo assai improbabile che un «borozorius» avesse messo assieme una raccolta libraria); ma neppure questa volta, purtroppo, sono elencati in modo analitico «omnes libros quos dictus Silvester habet in legibus, notaria et gramatica», e che gli vengono definitivamente assegnati in piena proprietà. Se Silvestro appare dunque il principale destinatario della eredità culturale (e professionale) del padre, Agostino Lando si tiene tuttavia tre manoscritti, e di questi conosciamo il titolo. Sono tre titoli, tutti interessanti il che ci permette quanto meno di arguire – per così dire in negativo – la ricchezza della biblioteca che Bartolomeo aveva messo insieme nei tre ambiti che l'inventario segnala (il diritto, l'«ars notarie», l'arte dello scrivere in latino). Il primo manoscritto è una copia della cosiddetta *Lombarda* («liber legum logumbardorum»), dunque un testo della tradizione giuridica del pieno medioevo certo non frequente a Verona nel primo Quattrocento⁽⁵⁷⁾; il secondo una imprecisata «summa contractuum»,

⁽⁵⁴⁾ La forma cognominale, ormai del tutto consolidata, viene dunque proiettata cronologicamente all'indietro.

⁽⁵⁵⁾ Si cfr. il testamento di costui, rogato nel 1418 nella sua casa «in qua etiam habitant filii et heredes quondam Bartholomei notarii de Sancta Cecilia Verone ac infrascriptus dominus ser Franciscus quondam Landi». Il patrimonio di Giovanni drappiere, il figlio ed erede del quale era stato bandito dalla repubblica veneta per imprecisati motivi politici, conflui in quello dei Lando; cfr. Chiappa, *La famiglia Lando e la costruzione del palazzo* cit., p. 114, e ASVr, *Lando*, perg. 93; per l'amministrazione del patrimonio di Bartolomeo Lando da parte della vedova e tutrice dei figli perg. 81 (1412), 82 (1413), 84 (rinnovo di feudo da S. Zeno, 1413).

⁽⁵⁶⁾ ASVr, *Antico Ufficio del Registro*, Istrumenti, reg. 69, cc. 589v-591v; originale in ASVr, *Lafranchini*, perg. 17.

⁽⁵⁷⁾ Per la presenza a Verona (nella biblioteca del monastero di S. Eufemia, ove si trovava ancora nel Settecento) di un manoscritto di origine cremonese (risalente alla seconda metà del XI sec.) del *Liber papiensis* nella versione detta *Gualcosina* (l'attuale ms. Parigino latino 9656 della Bibliothèque Nationale de France), cfr. *Juristische*

probabilmente la *Summa totius artis notarie* di Rolandino; il terzo una copia della *Brevis introductio ad dictamen* di Giovanni di Bonandrea, identificabile senza incertezze sulla base dell'*incipit* che viene riferito nell'inventario («unus liber videlicet 'Bononie natum <così per natus>'») ⁽⁵⁸⁾. Si tratta di un classico della manualistica dell'arte dettatoria; e per il manoscritto posseduto da Bartolomeo Lando, si può persino ipotizzare una tradizione tutta veronese, in considerazione degli stretti rapporti che fra circa un secolo prima c'erano stati fra i Bonandrea e la città. Si tratta di una ben nota famiglia di notai e *dictatores* di parte lambertazza, che aveva avuto un ruolo significativo nell'amministrazione (civile ed ecclesiastica) della Verona di Alberto e Bartolomeo della Scala (oltre che nel consolidamento della cultura notarile a Trento) ⁽⁵⁹⁾.

Della morte precoce del padre, la fortuna dei figli di Bartolomeo Lando non risentì negativamente, perché i due maschi erano ormai solidamente collocati nell'*élite* dirigente cittadina. Particolarmente efficaci per il consolidamento patrimoniale e sociale dei Lando furono i legami con le istituzioni ecclesiastiche che il padre aveva stretto. È una vicenda usuale nella Verona del primo Quattrocento, nella quale molte fortune famigliari si consolidarono grazie alla definitiva acquisizione, attraverso diversi espedienti legali, di quell'enorme patrimonio fondiario che le istituzioni ecclesiastiche veronesi (e in particolare i monasteri benedettini) aveva infeudato agli Scaligeri, che la fattoria scaligera e viscontea aveva amministrato, e che la repubblica di Venezia ai primi del Quattrocento aveva in parte venduto all'asta dopo aver concordato con gli enti ecclesiastici parziali restituzioni ⁽⁶⁰⁾. Ma anche porzioni del patrimonio recuperato furono cedute dagli abati dei disabitati monasteri (di lì a poco sarebbe iniziata la ripresa) ai patrizi veronesi. Non solo, infatti, gli abati di S. Zeno confermarono a

Buchproduktion im Mittelalter, Frankfurt am Main, 2002, pp. 96-103. Ringrazio Antonio Ciaralli per questa indicazione.

⁽⁵⁸⁾ Iohannis Bonandree *Brevis introductio ad dictamen*, a cura di S. Arcuti, Galatina, 1993. Il testo inizia coi versi «Bononie natus, natali dum studet urbe, / hunc est letatus breviter iuvenum dare turbe / tractatum, noscat quo sat quid epistola poscat».

⁽⁵⁹⁾ Cfr. M. Motter, *Il notaio Bongiovanni di Bonandrea e il suo protocollo*, in *Il «quaternus rogacionum» del notaio Bongiovanni di Bonandrea (1308-1320)*, a cura di D. Rando, M. Motter, Bologna, 1997, p. 29 ss.

⁽⁶⁰⁾ Per queste vicende cfr. G.M. Varanini, *Le campagne veronesi del '400 fra tradizione e innovazione*, in *Uomini e civiltà agraria in territorio veronese (secoli IX-XVIII)*, a cura di G. Borelli, Verona, 1982, I, pp. 185 ss.

Silvestro e Agostino Lando, negli anni Venti, le investiture fondiari concesse al padre ⁽⁶¹⁾, ma dall'abate di S. Maria in Organo (il veneziano Natale Dandolo) i due fratelli ottennero la possessione di Levà, nella bassa pianura presso il fiume Tartaro. Si trattava di terre pertinenti a S. Maria in Organo, boschive e paludose, ma potenzialmente suscettibili (come poi in effetti accadde) di un grande sviluppo agrario. Separata giurisdizionalmente da Roncanova di Gazzo («villa» soggetta a S. Maria in Organo) proprio grazie alle aderenze politiche di Silvestro Lando verso la metà del Quattrocento, Levà era destinata a diventare nella seconda metà del secolo e nei secoli avvenire il fulcro della potenza fondiaria della famiglia Lando ⁽⁶²⁾, insieme ai possessi collinari della Valpolicella. Quanto alla carriera pubblica di Silvestro Lando, basterà ricordare la sua più che quarantennale milizia come cancelliere del comune di Verona: una posizione chiave, che lo abilitò tra l'altro alla stesura di un testo importante come il proemio agli statuti cittadini riformati nel 1450, cruciale esposizione dell'ideologia del patriziato veronese quattrocentesco ⁽⁶³⁾. Ma già alla fine degli anni Trenta – in età ancora relativamente giovanile età – egli appare un patrizio autorevole, colto, pio ⁽⁶⁴⁾.

4. Il *liber dierum iuridicorum*: la tipologia della fonte

Ai primi del Settecento il Maffei vide nell'archivio del monastero di S. Zeno, ove il manoscritto si trovava per motivi imprecisati ⁽⁶⁵⁾, l'originale del *Liber dierum iuridicorum* sul quale Bartolomeo Lando aveva annotato, dal gennaio 1405 al dicembre 1410, i fatti che dal suo

⁽⁶¹⁾ Per il rinnovo agli eredi di Bartolomeo Lando di un cospicuo feudo a Erbè da parte dell'abate Marco Emilei, cfr. ASVr, *Lando*, perg. 103 (17 settembre 1422).

⁽⁶²⁾ Chiappa, *La famiglia Lando e la costruzione del palazzo* cit., pp. 113-116.

⁽⁶³⁾ Cfr. qui sopra, nota 37.

⁽⁶⁴⁾ Ne dà prova un (sinora ignorato) suo primo testamento, scritto «propria manu» (ma sottoscritto da due colleghi) nel 1438, anno di peste. Nell'occasione il Lando chiede di esser sepolto nella tomba che si è fatta costruire presso S. Elena, non lontano dalla Cattedrale di Verona («in descensu hostioli dicte Maioris Ecclesie»), e lascia un legato per l'esecuzione di un «pulcher breviarius» alle sorelle Margherita e Maddalena (ambidue francescane osservanti nel convento di «Sancta Clara de paupertate»). Cfr. ASVr, *Antico ufficio del registro*, Testamenti, mazzo 38, n. 262.

⁽⁶⁵⁾ Appare difficile istituire un collegamento diretto fra l'attività professionale di Bartolomeo Lando per S. Zeno, e la conservazione nell'archivio del monastero del *liber dierum iuridicorum*, che era un registro ufficiale del comune cittadino.

‘osservatorio’ nel palazzo comunale di Verona gli erano sembrati rilevanti ⁽⁶⁶⁾. Nel 1745 il manoscritto si trovava ancora presso il monastero: viene infatti inventariato nel catalogo della biblioteca abbaziale redatto in quell’anno ⁽⁶⁷⁾. In data imprecisata (ma certamente nel Settecento, come si deduce dalla grafia, e ovviamente prima della soppressione del cenobio), qualcuno – animato da interesse per la storia cittadina – ne estrasse (non sappiamo con certezza se tutte) le notizie storiche annotate dal notaio Bartolomeo. Al titolo di questo manoscritto settecentesco, attualmente n. 938 della Biblioteca Comunale di Verona ⁽⁶⁸⁾ («Liber dierum iuridicorum comunis Verone scriptorum per me Bartolomeum notarium de Sancta Cecilia incipiendo de millesimo CCCC° quinto, indicione XIII») è infatti premessa una annotazione del seguente tenore: «Rerum memorabilium ad patriam historiam pertinentium ex codice manuscripto membranaceo antiquissimi archivi insignis nostri coenobii S(ancti) Zenonis excerpta». Come si evince dal prosieguo dell’annotazione, il codice fu prestato dai monaci al trascrittore perché ne traesse copia; egli ne analizzò attentamente la grafia accostandola ad una tra le scritture tre-quattrocentesche che Mabillon raccoglie nella tav. XV del libro V del *De re diplomatica* ⁽⁶⁹⁾. Fu proprio questa forse l’occasione che causò la dispersione del codice.

Il trascrittore sembra aver lavorato con molto scrupolo; quanto meno, in diversi casi segnala le lacune del suo antigrafo (a pag. 2 per esempio, alla data 6 gennaio 1405, lascia in bianco quattro righe, indicandole con puntini, e non dissimilmente opera in altri casi). Tentò anche, verosimilmente, di restituire l’aspetto esteriore del manoscritto che aveva di fronte, indicando in alto come ‘titolo corrente’ il millesimo in cifre romane, andando a pagina nuova per ogni anno, evidenziando sul margine sinistro (ove colloca la D maiuscola dell’espressio-

⁽⁶⁶⁾ La locuzione usata dall’erudito settecentesco (cfr. qui sopra, nota 14) rinvia più probabilmente un originale piuttosto che una copia.

⁽⁶⁷⁾ A. Parolotto, *La biblioteca del monastero di San Zeno in Verona (1318-1770)*, Verona, 2002, pp. 95, 107.

⁽⁶⁸⁾ Biadego, *Catalogo descrittivo dei manoscritti*, p. 446. Il codice appartenne alla Biblioteca Saibante. Si tratta di un manoscritto cartaceo, con coperta in cartone coeva alla confezione (settecentesca), di mm. 310x225, di cc. I+28+I, costituito di un quinterno iniziale e sei ternioni; la numerazione è anch’essa coeva. Ogni carta presenta due rigature verticali a piombo, e una rigatura orizzontale (24 righe) a secco, che costituiscono uno specchio di scrittura di mm. 240x150. Sui margini, il manoscritto presenta qua e là qualche richiamo a matita.

⁽⁶⁹⁾ J. Mabillon, *De re diplomatica libri sex*, Parisiis, 1709, pp. 372-373 («Scripturae saeculi XIV et XV»).

ne «De mense *****») ogni nuovo mese del calendario, e istituendo infine una gerarchia (con una D maiuscola di minori dimensioni e rientrando all'interno dello specchio di scrittura) tra le indicazioni dei mesi e quelle relative ai singoli giorni (cfr. fig. 3). Nel complesso, egli raggiunse un risultato esteticamente abbastanza gradevole.

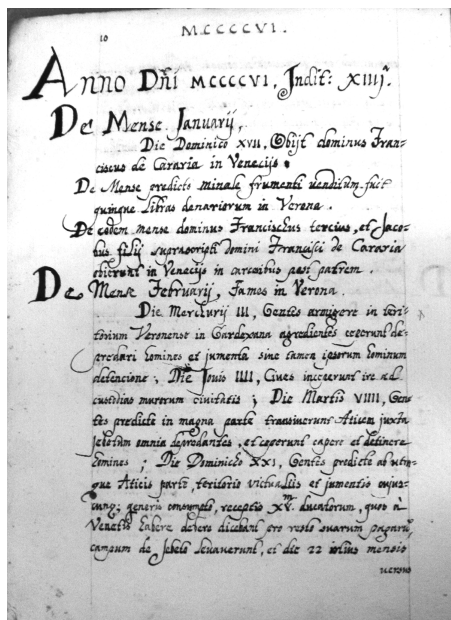


Fig. 3 - La pag. 10 del manoscritto settecentesco del *Liber dierum iuridicorum redatto* da Bartolomeo Lando (gennaio-febbraio 1406; BCVR, ms. 938).

Dal punto di vista del contenuto, va osservato poi che il trascrittore settecentesco non si limitò ad escerpire le notizie dal solo *liber dierum iuridicorum* compilato da Bartolomeo Lando, ma trascrisse alcune notizie anche dal *liber dierum iuridicorum* compilato dal notaio Giorgio da Ponte Pietra a partire dal gennaio 1410, che è sopravvissuto ed è oggi conservato nel fondo archivistico dell'Antico ufficio del registro presso l'Archivio di Stato di Verona (cfr. fig. 4) ⁽⁷⁰⁾. L'ultima

⁽⁷⁰⁾ ASVr, *Antico ufficio del registro*, reg. 705, sul quale redasse una puntuale scheda (n° 73) Sancassani, *Il notariato* cit., pp. 147-148. Si tratta di un registro pergameneo di mm. 420x180 (dunque molto stretto e allungato), di cc. 389; comprende i calendari giuridici di un arco di tempo molto lungo, dal 1410 al 1474. L'analisi estrinseca consente di affermare che esso fu concepito sin dall'inizio come registro, perché

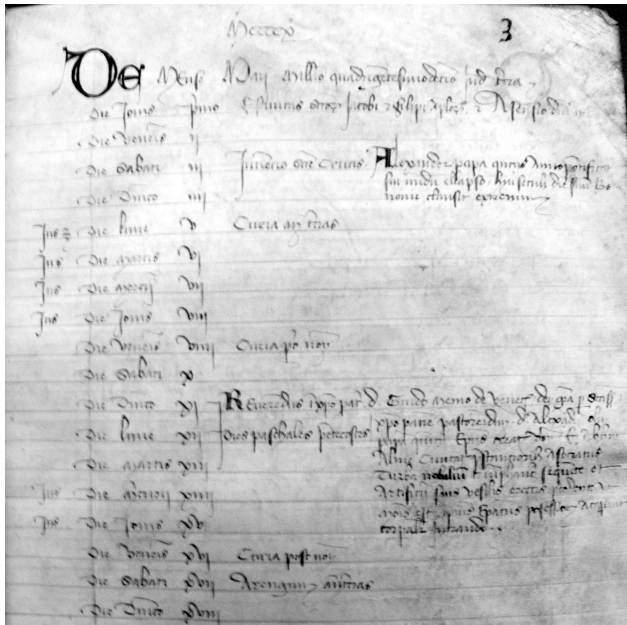


Fig. 4 - La parte superiore della c. 3r del Liber dierum iuridicorum degli anni 1410 ss. (ASVr, Antico ufficio del registro, reg. 705). Lo spazio a disposizione – una riga per giorno – e la forma allungata del manoscritto limitano fortemente la possibilità di scrivere, sul margine, annotazioni relative ad eventi storici. Nel mese di maggio 1410, il notaio Giorgio da Ponte Pietra appone fra il 1° e il 18 maggio quattro scritture d'ufficio relative alle riunioni della curia podestarile o dell'arengo («curia ante terciam», «curia post nonas» – due volte –, «arengum ante terciam»), annota due festività («invenio sancte Crucis» il 3 maggio, «dies paschales Pentecostes» da domenica 11 a martedì 13) e aggiunge due annotazioni storiche (la morte di papa Alessandro V e l'ingresso in Verona del nuovo vescovo Guido Memmo).

annotazione che figura nella trascrizione settecentesca è pertinente al gennaio 1412 (incursione degli Ungheresi, comandati da Pippo Spano, nella Terraferma veneta); per due anni e un mese, dunque, la trascrizione settecentesca e il nuovo *Liber dierum iuridicorum* si sovrappongono, ma le due serie di annotazioni non sono del tutto coincidenti. Alcune sono identiche, come la menzione delle vicende del papa Alessandro V e la sua morte il 3 marzo dello stesso anno, e l'ingresso

la c. 3r (relativa al 1410) reca un'intestazione di carattere generale (cfr. fig. 4). La confezione è accurata e omogenea: per ogni millesimo, un senione accuratamente rigato, che ospita dunque su ogni facciata il calendario relativo ad un mese. Evidentemente ciascuno di questi fascicoli fu predisposto annualmente, e la rilegatura avvenne in epoca imprecisabile.

di Guido Memmo vescovo di Verona il 10-11 maggio ⁽⁷¹⁾: evento questo sentito come molto importante e che tale continuerà ad essere nei decenni successivi ⁽⁷²⁾. Ma in genere le annotazioni apposte sul registro che si iniziò a redigere nel 1410 furono piuttosto scarse, a differenza di quanto aveva fatto Bartolomeo Lando. È possibile supporre che nella fase del passaggio delle consegne il notaio Giorgio da Ponte Pietra abbia ripreso, iniziando il suo lavoro, alcune delle annotazioni che il Lando aveva continuato a vergare sul suo manoscritto; oppure che per qualche tempo i due notai abbiano lavorato affiancati. Col tempo, peraltro, le annotazioni sul *liber dierum iuridicorum* si fanno via via più rade e saltuarie, limitandosi progressivamente ad alcuni principalissimi eventi di carattere politico e diplomatico ⁽⁷³⁾, e sul

⁽⁷¹⁾ «Reverendus in Christo pater dominus Guido Memo de Veneciis Dei gratia per sanctissimum in Christo patre dominum Alexandrum, olim papam quintum episcopus creatus Veronensis, ab huius alme civitatis prestantioribus asociatus, turba nobilium triumphantium sequente et artificum suis vesilis erectis precedente ut moris est, ipsius episcopatus possessionem acquisivit corporaliter intrando».

⁽⁷²⁾ Cfr. qui sotto le osservazioni all'annotazione di Bartolomeo Lando sull'ingresso di Angelo Barbarigo, con rinvio alle ricerche di D. Rando (commento alle annotazioni cronistiche, nota 50); e inoltre Brugnoli, *Il primo vescovo veneziano* cit. (qui sopra, nota 14).

⁽⁷³⁾ Ne segnaliamo qui le più significative, sino alla metà del Quattrocento. A c. 40r, alla data 2 luglio 1416, il ricordo della vittoria conseguita dai Veneziani a Gallipoli («visitatio beate Marie ad beatam Elisabet. Et hac die pro parte serenissime ducalis dominationis Veneciarum etcetera ad gaudia et letitias subditorum suorum destinate fuere litere continentes qualiter cohortes galearum eiusdem dominationis ingenti victoria obtenta conflixerunt galeas iniquissimorum Turchorum cum multa eorum strage et occisione in mari apud Garipolas»); a c. 172r, alla data 4 luglio 1438, l'inizio della guerra veneto-viscontea-gonzaghesca («hac die magnificus dominus Iohannes Franciscus de Gonzaga marchio Mantue insurexit hostiliter contra serenissimam ducalem dominationem nostram Venetiarum et invasit territorium Verone unaa cum gentibus domini ducis Mediolani»); a c. 180r l'unico episodio militare che durante tale guerra – combattuta nel distretto veronese, sul lago di Garda e nelle montagne circostanti – interessò direttamente la città di Verona (17 novembre 1439): «Hac die et in nocte precedenti Nicolaus Picininus capitaneus gentium armigerarum domini .. ducis Mediolani una cum domino Iohanne Francisco marchione Mantue ex negligentia et mala custodia seu dolo Iacomacii de Bononia seu castello Sancti Iohannis de Bononia intravit Citadellam Verone et per eam ipsam civitatem, et posuit ad sacomanum multas et diversas domos ac innumerabiles civium dicte civitatis ac quamplures cives captivos fecit et vulneratos duxit in ipsam Citadellam. Post que suprascripto die veneris vigesimo huius mensis noctis tempore suprascriptus Nicolaus Picininus una cum suprascripto marchione et gentibus suis, destituta ipsa civitate cum Citadella, prius dare terga coactus per illustrem principem comitem Franciscum Sforcia capitaneum

piano cittadino all'elezione e all'ingresso dei vescovi, oltre che alle notazioni d'ufficio (ingresso dei podestà, ecc.).

Le caratteristiche estrinseche del solo *Liber dierum iuridicorum* di primo Quattrocento giunto sino a noi ⁽⁷⁴⁾ sono importanti anche in riferimento al testo qui edito. È ragionevole ipotizzare infatti che anche il registro compilato fra il 1405 e il 1410 da Bartolomeo Lando fosse una vacchetta alta e stretta, i cui singoli fogli riportavano su ogni singola facciata il calendario di un mese (cfr. ancora la fig. 4). Se così fu, ciò condizionò in modo sensibile, in conseguenza dell'esiguo spazio a disposizione sul foglio pergamenaceo, le annotazioni che i notai potevano apporre. Il notaio che aveva in consegna il *liber* doveva infatti annotare i *dies feriati*, scrivendo a destra della data il nome del santo o della ricorrenza liturgica la cui festa determinava la sospensione dell'attività giudiziaria, ovvero un altro motivo di sospensione locati («*criminalibus dumtaxat exceptis*»): la riunione dell'arengo o del consiglio, la corsa del palio, l'inizio delle procedure di estimazione (con i «*cives*» incaricati di di estimare che «*intraverunt in conclavi*»), l'inizio di una podesteria, la missione diplomatica di questo o quel giudice che determinava una *locatio placitorum*, l'inizio della raccolta dei cereali o della vendemmia che a termini di statuto determinavano lunghe pause dell'anno giudiziario. Queste costrizioni hanno fatto sì che le annotazioni *extravagantes* apposte dal notaio a seconda della sua sensibilità fossero talvolta brevissime (anche soltanto una o due parole), talaltra si articolassero anche su più righe, debordando ovviamente al di sotto della riga e occupando lo spazio corrispondente ai giorni successivi.

In alcuni casi, sembra di capire da riferimenti interni che Bartolomeo Lando cercò spazio per annotazioni che gli stavano particolarmente a cuore sul margine inferiore del suo «*liber dierum iuridicorum*»; la spia è costituita dall'uso della locuzione «*ut infra*». Si prenda ad esempio il caso delle tragiche vicende trentine del luglio 1409, quando la rivolta 'cittadina' guidata da Rodolfo Belenzani fu definiti-

generalem incliti domini Venetiarum et Lige, aufugit ex ipsa civitate cum preda». Seguono ancora la pace di Cremona (c. 192rv; 22-23 novembre e 10 dicembre 1441), l'ingresso in Verona del vescovo Condulmer (c. 204v; 15 dicembre 1442) e qualche isolato episodio di interesse locale (c. 233r, 10 settembre 1448: «*festum sancti Nichole de Tolentino. Hoc anno inceptum fuit celebrari nec redi ius ob partem captam in consilio magiori propter miraculum grande factum filie domini Petri Francisci de Iustis*»).

⁽⁷⁴⁾ Cfr. qui sopra, nota 70.

vamente repressa e il leader politico trentino fu ucciso: un evento che colpì il notaio veronese, convinto assertore dei valori municipali. In corrispondenza della data del 3 luglio, Bartolomeo annotò seccamente «destructio Tridenti *ut infra*»; ma l'ultima notizia che il manoscritto settecentesco riporta per quel mese è una diffusa narrazione di tale episodio. È lecito dunque dedurre che il Lando annotò la «destructio Tridenti» sul margine inferiore del foglio pergameneo, per avere uno spazio adeguato, e che in tale posizione la trovò (e correttamente la riportò) il trascrittore settecentesco.

È facile comprendere che da questi semplici ma cogenti vincoli può discendere un'alternanza fra annotazioni brevi o brevissime, e annotazioni più ampie e distese; e che questi vincoli si combinavano, evidentemente, con la sensibilità personale del notaio, con le sue scelte nell'individuare le notizie quotidiane degne di essere tramandate.

5. Ascoltare, selezionare, registrare: criteri e valori di un 'funzionario cronista'

Secondo la classificazione di massima proposta da Zabbia, a differenza dei notai attivi nelle città capitali (a Firenze, a Venezia, a Pavia) i notai-cronisti trecenteschi delle città soggette scrivono di storia stando al di fuori delle cancellerie, ma occupano talvolta uffici pubblici «in qualità di magistrati piuttosto che di scrittori della documentazione» ⁽⁷⁵⁾. Come altri notai suoi contemporanei ⁽⁷⁶⁾, Bartolomeo Lando rientra sostanzialmente in questa tipologia. Peraltro, egli non può esser considerato, propriamente parlando, un 'notaio cronista', nel senso che la sua attitudine alla scrittura storiografica non discende da un progetto coerente – quale che esso sia – di rielaborazione della memoria (cittadina o personale/familiare), quanto piuttosto dalla reazione agli stimoli che la sua posizione di osservatore privilegiato gli mette di fronte. In un certo senso, la sua è una scrittura 'indotta', sollecitata dal contesto e dalla peculiare condizione professionale; non è assimilabile insomma, sotto il profilo delle motivazioni, alle annotazioni storiche che talvolta i notai, colpiti da un evento, liberamente

⁽⁷⁵⁾ Zabbia, *I notai e la cronachistica* cit., p. X.

⁽⁷⁶⁾ Valga l'esempio di Matteo Griffoni, che eredita l'ufficio di archivista del comune di Bologna da Giacomo Bianchetti, del quale sposa la figlia; cfr. Zabbia, *I notai e la cronachistica cittadina* cit., p. 145 ss.

inseriscono nei loro registri di imbreviature intercalandole ai rogiti ⁽⁷⁷⁾, e tanto meno alle scritture di memoria familiare ⁽⁷⁸⁾.

Ciò non implica naturalmente un atteggiamento passivo. Proprio dal testo del Lando, è lecito dedurre anzi che gli aggiornamenti di ‘cronaca politica’ che nel succedersi delle settimane e dei mesi pervenivano al palazzo comunale veronese erano piuttosto fitti. Possiamo innanzitutto esaminarne separatamente le coordinate spaziali e quelle temporali, a partire dal momento in cui la situazione politico-militare cittadina si regolarizza, e inizia per così dire l’ordinaria amministrazione (a un dipresso, nella primavera 1406). È subito possibile osservare che in questa (relativa) ‘periferia’ – Verona è ormai da un ventennio città dominata, soggetta prima al dominio visconteo e ora a quello veneziano – circolano informazioni che non provengono solo dalla dominante, anche se ovviamente si dà conto dei principali eventi politici, militari e diplomatici che riguardano la città lagunare (l’esecuzione sommaria in carcere dei da Carrara, la conquista di Zara nel 1409, ecc.). In effetti, una non casuale attenzione Bartolomeo Lando la riserva alle tormentatissime vicende militari e politiche delle città lombarde; e Piacenza, Lodi, Cremona, Parma – con Ottobono Terzi, Cabrino Fondulo e Facino Cane, i protagonisti della confusa congiuntura susseguita alla morte di Giangaleazzo Visconti e allo smembramento del suo dominio – sono ripetutamente citate. Il Lando registra inoltre, da Mantova, la morte di Francesco Gonzaga, e come accennato accorda un largo spazio alle vicende della rivoluzione trentina del 1407-1409. L’Appennino è invece idealmente varcato soltanto per due eventi: la morte di Coluccio Salutati, apostrofato con parole di altissimo elogio dalle quali traspare tutta l’adesione di Bartolomeo Lando anche ai ‘valori’ del civismo comunale («ille famosus dictator et lux fulgens nostro seculo dominus Colucius Pierius de Stignano canzelarius Florentinus benemeritus»), e la conquista di Pisa da parte della repubblica fiorentina. La menzione

⁽⁷⁷⁾ Cfr. a titolo di esempio P. Sambin, *Notizie di cronaca tra i rogiti di un notaio padovano del secolo XV*, «Atti dell’Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», 60 (1951-52), pp. 99-111.

⁽⁷⁸⁾ Di memoria privata e familiare, del resto, non c’è la minima traccia nelle annotazioni di Bartolomeo Lando. Su questi temi, per il territorio veneto nel Quattrocento è d’obbligo il rinvio alle ricerche di James S. Grubb: cfr. in breve *Libri privati e memoria familiare: esempi dal Veneto*, in *La memoria e la città. Scritture storiche tra Medioevo ed Età moderna*, a cura di C. Bastia, M. Bolognani, Bologna, 1995, pp. 63-72, ma soprattutto Id., *Introduction*, in *Family memoirs from Verona and Vicenza, (15th-16th centuries)*, edited by J.S. Grubb, Roma, 2002, pp. V-XXXIX.

del Salutati, in particolare, merita una sottolineatura. È vero che il grande fiorentino è ricordato in primo luogo come «*famosus dictator*», dunque per meriti letterari piuttosto che ideologici, e che la sua menzione in quanto benemerito cancelliere fiorentino è neutra, senza segnali di adesione ideale. Ma è evidente che i testi delle polemiche col Loschi circolarono anche nella Verona viscontea e nei suoi ambienti municipali; e il fatto che Silvestro Lando, il figlio di Bartolomeo, richiami nella già menzionata prefazione agli statuti del 1450 quei concetti di equilibrio istituzionale cittadino e di ordinato compaginato della società che erano stati al cuore della riflessione del Salutati, è comunque una suggestione da tener presente ⁽⁷⁹⁾.

Quanto ai tempi di circolazione delle notizie, solo in un paio di casi è possibile precisarli. Ad esempio, la notizia certa dell'elezione di Angelo Correr (papa Gregorio XII) giunge a Verona nell'arco di una decina di giorni. Parlo di notizia 'certa', perché il Lando non vuol registrare voci o dicerie, e più volte usa la formula «*applicuit (venit) clarum novum (novum clarum)*», «*applicuit novum huc [cioè a Verona] et littere*», volendo con ciò precisare che la notizia è sicura e documentata. In analogo senso deve probabilmente essere interpretata la locuzione «*Hac die...*» con la quale si aprono molte annotazioni: l'espressione lascia intendere che la notizia fu messa nero su bianco soltanto quando il notaio fu certo che l'evento in questione si era verificato proprio in quella data.

Come è ovvio, sono le notizie della vita cittadina che prevalgono largamente. Ciò non stupisce affatto, perché il punto di vista «urbano-centrico» è una costante di tutta la cronistica notarile trecentesca, come ha osservato Zabbia ⁽⁸⁰⁾ – e anche di quella quattrocentesca, si può aggiungere. Neppure nella seconda metà del Quattrocento gli stati regionali italiani avrebbero creato una 'nuova' storiografia adeguata alle nuove compagini politico-territoriali, e men che meno lo fece la repubblica di Venezia ⁽⁸¹⁾. La scrittura storiografica prodotta nelle città soggette mantenne i suoi parametri tradizionali ⁽⁸²⁾ e si affiancò, pura-

⁽⁷⁹⁾ Basti qui rinviare a D. De Rosa, *Coluccio Salutati. Il cancelliere e il pensatore politico*, Firenze, 1980.

⁽⁸⁰⁾ Zabbia, *I notai e la cronachistica cittadina* cit., p. 322.

⁽⁸¹⁾ Resta un punto di riferimento significativo, al riguardo, il saggio di F. Gaeta, *Storiografia, coscienza nazionale e politica culturale nella Venezia del Rinascimento*, in *Storia della cultura veneta*, III, a cura di G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, t. 1, Vicenza 1980, pp. 1-91.

⁽⁸²⁾ Per l'approfondimento del caso vicentino cfr. G. Ortalli, *Cronisti e storici del*

mente e semplicemente, alla storiografia veneziana, quantitativamente lussureggiante ma a sua volta incapace di superare una visione municipale, anche nella sua dimensione di storiografia pubblica e ufficiale. Il superamento di questa separatezza non si realizzò mai, ma tanto meno avrebbe potuto verificarsi nei primi anni del Quattrocento. Del resto, che l'ottica di Bartolomeo Lando sia esclusivamente municipale lo prova con evidenza la brevità e l'asettica imperturbabilità con la quale registra la notizia dell'insignorimento veneziano di Verona, il 23 giugno 1405.

Ma all'interno di questi schemi quali alternative, giorno per giorno, si posero a Bartolomeo Lando, nella drastica selezione che egli fu costretto a fare in ragione del poco spazio che aveva probabilmente a disposizione sul «*liber dierum iuridicorum*»? Cosa inserire e cosa escludere? Di fronte a una serie eterogenea di appunti com'è questa, è difficile dare una risposta precisa, com'è ovvio. E va detto innanzitutto che è cosa scontata la frequenza di informazioni sulla vita istituzionale e amministrativa, sulla fiscalità diretta, sui consigli cittadini, ovviamente sull'amministrazione della giustizia nella città e nel territorio. Alcune constatazioni possono comunque essere fatte. Godono di una posizione di favore, ad esempio, gli eventi di carattere cerimoniale o celebrativo. Ciò accade certamente anche per la diretta ricaduta che tali eventi possono avere sul calendario giudiziario, in termini di sospensione o rinvio di seduta («*locationes placitorum*»). E tuttavia, quando si occupa di queste processioni, di queste celebrazioni, delle sacre rappresentazioni, degli ingressi del vescovo, il Lando manifesta un'attenzione speciale, un gusto vivo dei particolari, anche a proposito della partecipazione del collegio dei notai (alle processioni del giorno di san Zeno, del giorno di san Marco, del *Corpus Domini*). Ciò suggerisce la consapevolezza da parte sua dell'importanza di questi eventi, in termini di autocoscienza civica⁽⁸³⁾.

Nella stessa direzione, latamente civica, si può leggere l'interesse che Bartolomeo Lando manifesta per la moralità pubblica. Lo attesta la piccola (ma non tanto piccola rispetto al numero complessivo delle annotazioni) serie di notizie relative alle punizioni esemplari per i reati

Quattrocento e del Cinquecento, in *Storia di Vicenza*, III (*L'età della repubblica veneta [1404-1797]*), Vicenza 1989, t. 1, pp. 353 ss.

⁽⁸³⁾ Del resto, le spese sostenute al riguardo dal collegio dei notai sono meticolosamente documentata dai registri della contabilità, che il sacrista successore di Bartolomeo Lando, il già citato (cfr. note 49 e 50) Francesco Maggi, redasse per il 1410-1412 (ASVr, *Collegio dei notai*, b. 182, registri non numerati).

sessuali (sodomia, prostituzione) e gli esempi di austerità esibiti da qualche testamento di patrizi o di cittadini benestanti. La sensibilità del Lando non è lontana da quella che, esattamente negli stessi anni, manifestano i ceti dirigenti di altre città, traducendoli in qualche caso, come nella Firenze albizzesca, in provvedimenti legislativi: nella città toscana, gli *Ufficiali dell'onestà* sono istituiti proprio nel 1403⁽⁸⁴⁾, nel quadro di un complessivo progetto politico-ideologico che prevede un incisivo intervento delle istituzioni pubbliche nella sfera del quotidiano, del familiare e del privato. Riguardo a Verona e più in generale alle città della Terraferma veneta tuttavia lo stato delle fonti non consente di approfondire questi aspetti, neppure su un arco cronologico più ampio⁽⁸⁵⁾.

⁽⁸⁴⁾ Basti qui rinviare in generale a M.S. Mazzi, *Prostitute e lenoni nella Firenze del Quattrocento*, Milano, 1991; M. Rocke, *Forbidden Friendships: Homosexuality and Male Culture in Renaissance Florence*, Oxford, 1996.

⁽⁸⁵⁾ Ma per la prospettiva più strettamente privata cfr. J.S. Grubb, *La famiglia, la roba e la religione nel Quattrocento. Il caso veneto*, Vicenza, 1999, che utilizza le fonti memorialistiche famigliari vicentine e veronesi.

L'Edizione

Rerum memorabilium ad patriam historiam pertinentium ex codice manuscripto membranaceo antiquissimi archivi insignis nostri coenobii Sancti Zenonis excerpta; cuius autographum seculo XV ineunte et scriptura, qualem eruditissimus Mabillon in tabella XV libri V de Re Diplomatica, pag. 372 exhibet, nitidissime exaratum, mihi humanissime comodarunt eiusdem socii religiosissimi monachi. Titulus codicis ita se habet: «Liber dierum iuridicorum comunis Verone scriptorum per me Bartolomeum notarium de Sancta Cecilia, incipiendo de Millesimo CCCC^o quinto, indicione XIII».

De mense ianuarii. Guerra cum Venetis, epidimia, et fames in Verona ⁽¹⁾.

Die iovis primo. Die martis VII, sanctus Cristoforus. Die sabati XVII, sanctus Anthonius abas. Die dominico XXV, circuncisio^(a) sancti Pauli. //

In nocte precedenti diem septimum huius mensis gentes Venetorum civitatem obsidentes^(b) ascenderunt clandestine murum iusta portam Sancti Spiritus, et foveam olim Citadelle ⁽²⁾, et captis tribus toresinis, et factis octo magnis foraminibus in ipso muro, ut exercitus ingrederetur^(c) ⁽³⁾.

* Nella trascrizione ho rispettato la grafia del manoscritto, limitando gli interventi al minimo indispensabile, e regolarizzando la punteggiatura. Ho tuttavia introdotto una spaziatura (salto di riga) tra un mese e l'altro e regolarizzato gli 'a capo', ad ognuno dei quali corrisponde una data. Il cambio di pagina è segnalato dalla doppia sbarra obliqua //.

(a) *ms segue* (sic in codice)

(b) *ms obcidentes*

(c) *segue spazio bianco di tre righe, indicato da puntini*

(1) Per le vicende della guerra tra Venezia e i da Carrara sul territorio veronese, cfr. per il quadro d'insieme Kohl, *Padua under the Carrara* cit., pp. 329-334 («The Final Struggle with Venice, 1403-1405») e M. Mallett, *La conquista della Terraferma*, in *Storia di Venezia*, IV, *Il Rinascimento*, a cura di A. Tenenti, Roma, 1996, pp. 181 ss. La narrazione più accurata nella prospettiva padovana resta quella di I. Raulich, *La caduta dei Carraresi, signori di Padova*, Padova, 1890.

(2) Per le vicende della Cittadella di Verona, cfr. J.E. Law, *The Cittadella of Verona*, in Law, *Venice and the Veneto in the Early Renaissance*, Aldershot-Burlington USA-Singapore Sydney 2000, XIV (già in *War, Cultura and Society in Renaissance Venice: Essays in honour of John Hale*, a cura di D.S. Chambers, C.H. Clough, M. Mallett, London 1993), pp. 9-27.

(3) Per l'attacco dell'esercito veneziano contro Verona del 6 gennaio 1405 (8 gen-

De mense februarii. Guerra cum Venetis, epidimia et fames.

Die dominico primo, die martis III sanctus Blasius episcopus, die iouis V sancta Agatha.

De mense predicto gentes armigere comitis Manfredi de Barbiano, qui in auxilium domini de Cararia venerat, in Montorio ⁽⁴⁾ et in villis circumstantibus castrametati, vallem Paltenam, Montaneas, et ^{***(d)} oribiliter depredabantur.

De eodem mense. Gentes Venetorum acquisiverunt fortilitias et castra Moratice, Ponteposeri, Herbeti et Fagnani ⁽⁵⁾, ea de dominio domini de Cararia extirpantes ex quo decem ex obsidibus dictarum terarum Fagnani et Ponteposeri qui erant Verone, relegati de mandato domini Francisci tercii de Cararia, gemente populo suspensi // fuerunt in Arena ⁽⁶⁾.

(d) segue spazio bianco corrispondente a mezza riga

naio secondo altre fonti) cfr. L. Messedaglia, *La dedizione di Verona a Venezia e una bolla d'oro di Michele Steno*, «Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti», 95 (1935-36), p. 77. Le annotazioni del Lando, secondo il quale tra il gennaio e il giugno 1405 nessun attacco militare di rilievo riguardò la città di Verona, coincidono con le ricostruzioni delle altre fonti cronistiche (per le quali cfr. la nota 16 del saggio introduttivo a questa edizione).

(4) La località di Montorio (il castello, o la residenza già scaligera ivi ubicata) presso Verona fu poi teatro delle trattative tra gli oratori veronesi e Gabriele Emo e Iacopo Dal Verme, il 22 giugno 1405, al momento della resa di Verona; cfr. Messedaglia, *La dedizione di Verona a Venezia* cit., p. 83 nota 2. Sul castello cfr. A. Sandrini, *Il castello di Montorio*, in *Suggestioni del passato. Immagini di Verona scaligera*, a cura di M. Vecchiato, Verona, 2001, pp. 53-64; L. Alloro, M. Pasa, *Il castello di Montorio. Analisi storica, socio-economica e architettonica*, Verona, 2003.

(5) A proposito dei villaggi della porzione occidentale del territorio veronese fra Tre e Quattrocento (corrispondenti al «colonello» del Lungotone), cfr. G.M. Varanini, *La Curia di Nogarole nella pianura veronese fra Tre e Quattrocento. Paesaggio, amministrazione, economia e società*, «Studi di storia medioevale e di diplomatica», IV (1979), pp. 45 ss. A titolo di esempio, per le vicende di una delle fortezze citate nelle annotazioni del Lando cfr. B. C[hiappa], *La fortezza di Fagnano*, in B. Chiappa, P. Ferrarini, *Trevenzuolo. Origini e vicende di una comunità*, Trevenzuolo (Verona), 1997, pp. 65-66. In linea di massima, le fortificazioni di quest'area vennero fatte oggetto nei primi decenni del Quattrocento di una intermittente e svogliata manutenzione, per essere poi via via smantellate. Cfr. G.M. Varanini, *Ai confini dello stato regionale. Due documenti su castelli e fortificazioni di rifugio nel territorio veronese agli inizi del Quattrocento*, in *Per Aldo Gorfer*, Trento, 1992, pp. 937-973 (poi in G.M. Varanini, *Comuni cittadini e stato regionale. Ricerche sulla Terraferma veneta nel Quattrocento*, Verona 1992).

(6) Per l'Arena come *locus deputatus* all'amministrazione della giustizia (pugne

De mense marcii.

Die martis III. Carnisprivium sine aliqua consolatione, sed cum merore et tristicia celebratum.

De mense aprilis. Guera cum Venetis, epidimia ⁽⁷⁾ et fames in Verona.

Die dominicho XII, depositio sancti Zenonis.

Die dominico XVIII, dies sancte^(e) Pasce resurrectionis.

Die mercurii XXVIII, sanctus Petrus martir ⁽⁸⁾.

De mense predicto. Pons factus per Venetorum gentes super Aticem infra eorum bastitas Guxolengi et Arcedi ⁽⁹⁾, propter inundationem fluvii, qui ultra solitum crevit, corruit in totum, propter quod bastita Arcedi die primo maii sequentis capta fuit per gentes domini de Cararia existentes in Verona.

De mense maii.

Die iovis VII. Castrum Iebetis acquisitum fuit per gentes Venetorum.

Die iovis XXI. Translatio sancti Zenonis.

Die dominicho XXIII. Ista die in sero combusta fuit magna pars

(e) *ms* sancti

giudiziarie nel pieno medioevo, esecuzioni capitali in seguito), cfr. L. Simeoni, *Verona. Guida storico-artistica della città e provincia*, Verona 1909, pp. 211-212. Anche alla data del 13 ottobre 1408 il Lando segnala che un falsario di monete «concrematus fuit in Arena» (cfr. qui sotto, note 55 e 62).

⁽⁷⁾ Manca una cronologia affidabile e documentata degli episodi di epidemia a Verona nel tardo medioevo; cfr. comunque G.M. Varanini, *La carità del municipio. Gli ospedali veronesi nel Quattrocento e nel primo Cinquecento*, in *L'ospedale e la città. Cinquecento anni d'arte a Verona*, catalogo della mostra, a cura di G. Marini, P. Marini, A. Pastore, G.M. Varanini, Verona 1996, pp. 13-41.

⁽⁸⁾ La menzione esplicita di san Pietro Martire è indizio della crescente importanza annessa, nel sentimento comune, all'inquisitore domenicano, destinato a diventare (nel 1427) compatrono di Verona. Per qualche cenno ulteriore, cfr. G.M. Varanini, *Verona ai primi del Quattrocento, la famiglia Pellegrini e Pisanello*, in *Pisanello*, catalogo della mostra, a cura di P. Marini, Milano, 1996, pp. 23 ss.

⁽⁹⁾ Arcé, e Castelrotto citata successivamente, si trovano in Valpolicella. Per le vicende di questo territorio agli inizi del Quattrocento, cfr. G.M. Varanini, *La Valpolicella dal Duecento al Quattrocento*, Verona, 1985, pp. 87-89. Le «bastite» menzionate nel testo appartengono alla tipologia delle fortificazioni da campagna, costruite «tempore belli»; cfr. in generale A.A. Settia, *L'illusione della sicurezza. Fortificazioni di rifugio nell'Italia medievale: "ricetti", "bastite", "cortine"*, Cuneo-Vercelli 2001, con riferimenti specifici al territorio veronese alle pp. 97-98 (ivi si rinvia a G. Sandri, «*Castra*» e «*bastite*» del territorio veronese e loro conservazione agli

burgi Sancti Georgii per gentes Venetorum.

De mense predicto bastita Castrirupti, ibidem per gentes Venetorum constructa, acquisita fuit armata manu per gentes domini de Cararia, cum Veneti propter pontem eorum fractum nequiverunt auxiliari. Sed ipse Veneto- // rum gentes que castrametate fuerunt in Sancto Bonifacio, per montes vallem Pulicellam ingredienti, acri certamine recuperaverunt istam bastitam cum illa de Arcedo. Postmodum, quia in Quinzano et Avesa ⁽¹⁰⁾ cum toto exercitu dies aliquot comorantes civitatem die noctuque acri bello ostiliter affligebant.

De mense iunii. Guerra cum Venetis, fames et epidimia.

Die mercurii III. Gentes Venetorum iterum clam ascendentes muros civitatis prope monasterium Sancti Antonii a Cursu ingressae fuerunt in magna parte civitatem, que ipsa die pluribus captis et aliquibus trucidatis, expulse fuerunt per populum.

Die lune XV. Illi de Lazise se et fortilitia dederunt propter famem dominio Venetorum.

Die mercurii XVII. Gentes Venetorum acquisiverunt castrum Suapis, et arcem die sequenti ⁽¹¹⁾.

inizi del secolo XV, «Studi storici veronesi», 1, 1947, pp. 60-77 e particolarmente p. 66, e a Varanini, *La "Curia" di Nogarole* cit., pp. 130-133).

⁽¹⁰⁾ Le località menzionate (Quinzano, Avesa nella collina immediatamente ad occidente di Verona; S. Bonifacio nella pianura orientale ai confini con il territorio vicentino, così come Arcé e Castelrotto ricordate in precedenza) si trovano tutte sulla riva sinistra dell'Adige, teatro di questi eventi decisivi dal punto di vista militare.

⁽¹¹⁾ Messedaglia, *La dedizione di Verona a Venezia* cit., pp. 75-89. Per le diverse modalità dell'acquisizione, da parte dei contingenti militari veneziani, delle località del distretto (una dedizione – quella di Lazise – e una conquista *manu militari* – quella di Soave) si cfr. rispettivamente, per qualche rapido cenno, G.M. Varanini - G. Sala, *Guerra, pace e contrabbando sulle acque del lago di Garda tra signoria scaligera e stato regionale (secoli XIV-XVI)*, in *La Dogana veneta di Lazise. Studi e ricerche*, a cura di S. Lodi, G.M. Varanini, Sommacampagna (Verona), 2005, p. 20; G.M. Varanini, *Soave. Note di storia medievale*, in *Soave "terra amenissima, villa suavissima"*, a cura di G. Volpato, Soave (Verona), 2002, p. 63. Si noti l'attenzione prestata da Bartolomeo Lando alle fortificazioni delle due località: per Lazise parla di «fortilitia», comprendendo probabilmente in questo termine volutamente generico anche il piccolo Arsenal di quel porto lacustre, e si può aggiungere che la cronachetta in volgare edita dal Biancolini e dal Verci (cui si fa riferimento nella nota 16 del saggio introduttivo; utilizzata anche in Varanini, Sala, *Guerra, pace e contrabbando* cit.) afferma che la «rocca di Lazise si rendete a Venetiani» solo il 23 giugno; per Soave, segnala le diverse sorti di castello e rocca. Per il contesto generale J.E. Law, *The beginnings of Venetian Rule in Verona*, in *Law, Venice and the Veneto* cit., XI (già in in *Il primo*

Die lune XXII. Populus in arma surexit propter famem et incomoda sine numero iminentia.

Die martis XXIII. Veneti acquisiverunt dominium civitatis Verone ⁽¹²⁾.

De mense iulii, epidimia.

Die dominicho V. Ambaxiatores et sindici comunis Verone recesserunt de Verona et iverunt Venecias causa tradendi dominium dicte civitatis in manibus dominacionis Venetorum, et fuerunt circa 92 equos ⁽¹³⁾.

Die mercurii VIII. Applicuerunt ambaxiatores predicti Venecias // et honorifice et magnifice tractati.

Die dominicho XII. Ambaxiatores predicti et sindici tradiderunt dominium civitatis Verone dominio duci et dominationi.

Die dominicho XXVI. Applicuerunt et rediderunt suprascripti ambaxiatores Veronam.

dominio veneziano a Verona [1405-1509], Atti del convegno, 16-17 settembre 1988, Verona 1991), pp. 1-16; ma sul punto specifico della politica di difesa veneziana cfr. J.E. Law, *Lo stato veneziano e le castellanie di Verona*, in *Law, Venice and the Veneto* cit., XIV (già in *Dentro lo «stado italico». Venezia e la Terraferma fra Quattro e Seicento*, a cura di G. Cracco, M. Knapton, Trento 1984 = «Civis. Studi e testi», 8, 1984), pp. 277-298.

⁽¹²⁾ Contrariamente agli altri testi cronistici che testimoniano l'evento (cfr. per l'esposizione dei fatti Messedaglia, *La dedizione di Verona a Venezia* cit., pp. 78-85), Bartolomeo Lando non si dilunga a raccontare gli atti formali dell'insignorimento veneziano di Verona (la designazione di Pietro da Sacco come capitano del popolo col mandato di trattare col da Carrara da un lato e con Iacopo Dal Verme dall'altro, la mobilitazione dei cittadini che occupano piazza Erbe, l'ingresso in città dei contingenti militari veneziani attraverso la porta di Campo Marzio, la consegna della bacchetta in piazza Erbe, ecc.) e le cerimonie susseguenti. Egli registra seccamente, quasi come un fatto di ordinaria amministrazione, il fatto che «Veneti acquisiverunt dominium civitatis Verone», evidenziando la caratteristica 'non periodizzante', nell'ottica di un notaio al servizio del comune di Verona, degli eventi del 23 giugno 1405. È sicuramente da attribuire al trascrittore il fatto che nel manoscritto settecentesco le parole sopra riportate siano scritte adottando un modulo più grande. Del resto, anche alla data del 3 giugno 1405 il Lando aveva registrato con soddisfazione il fallimento dell'attacco dell'esercito veneziano, che egli rispetto ad altre fonti (come la già menzionata cronachetta edita dal Biancolini e dal Verci [cfr. la nota precedente]) drammatizza segnalando che l'esercito nemico era penetrato «in magna parte civitatis».

⁽¹³⁾ Per la missione a Venezia della delegazione veronese del luglio 1405, a proposito della quale Bartolomeo Lando fornisce qualche particolare inedito (la gran pompa, attestata dall'alto numero delle cavalcature; l'esposizione sul carroccio – conservato nel monastero di S. Zeno – del vessillo di san Marco donato da Venezia al «populus Verone»), cfr. Messedaglia, *La dedizione di Verona a Venezia* cit., pp. 86 ss.

De mense augusti.

Die dominicho II. Isto die ductum fuit in plateam vessillum sancti Marci largitum per dominationem Venetorum populo Verone cum processione et leticia super curru qui erat in Sancto Zenone.

Die iovis VI. Decapitatus fuit magister Stephanus olim spiculator.

Die martis XI. Data fuerunt brevia super palatio et deliberatum fuit in consilio quod redderetur ius de omnibus, sed tamen quod dominus potestas possit statuere terminos debitoribus prout sibi melius videbitur ⁽¹⁴⁾.

Die dominico XVI. Ista die terra Montagnane reducta fuit in dominium Venetorum ⁽¹⁵⁾.

Die lune XVII. Hac die dominus potestas et eius vicarius inceperunt venire ad bancum super sala magna pro reddendo ius de omnibus et singulis questionibus et causis.

Die sabati XXII. Ista die sabati quidam de Mediolano fuit fustigatus et amputata auricola sibi propter furtum.

Nota quod spectabilis miles dominus Iacobus Suriano de Venetiis potestas Verone die lune XVII mensis presentis // ante tercias declaravit et ordinavit quod instancie questionum vertentium ad bancos Griffoni et Regine Leone non curant nec curere intelligantur aliquibus, et eas suspendit quousque per ipsum dominum potestatem provisum fuerit de iudicibus ad ipsos bancos prout in actis meis Bartolomei de

⁽¹⁴⁾ Le annotazioni relative alla consegna dei «brevia» nel palazzo comunale e alla deliberazione consigliare dell'11 agosto 1405 presuppongono alcuni eventi, di decisiva importanza per l'assetto istituzionale del comune di Verona, verificatisi tra la fine di giugno e la fine di luglio, cioè la convocazione del consiglio del comune reclutato secondo nuove modalità. Si perfezionarono, infatti, scelte già impostate durante la dominazione viscontea conferendo ora maggiore importanza al Consiglio dei Cinquanta, che rappresentò il consiglio generale del comune, in aggiunta alla magistratura dei Dodici «deputati ad utilia», risalente già all'età scaligera. Cfr. J.E. Law, *Venice and the 'closing' of the Veronese constitution in 1405*, in Law, *Venice and the Veneto* cit., XII (già in «Studi veneziani», n.s., 1, 1977), pp. 69-103; G.M. Varanini, *Note sui consigli civici veronesi. In margine a una ricerca di J.E. Law (XIV-XV sec.)*, «Archivio veneto», s. V, 112 (1979), pp. 5-32.

⁽¹⁵⁾ Per la conquista di Montagnana da parte della repubblica veneta cfr. ora S. Bortolami, *Montagnana nel medioevo: nascita di una "terra" murata*, in *Montagnana. Storia e incanto*, a cura di L. Olivato, E. Dal Pozzolo, Montagnana (Padova) 2006, p. 58: la cittadina rimase sino all'agosto 1405 fedele ai Carraresi, per poi sollevarsi e trattare la dedizione. Il Lando qui bada al sodo e usa la formula «reducta fuit in dominium».

Sancta Cecilia notarii^(f) patet.

Nota quod die martis XVIII mensis augusti ante tercias suprascriptus dominus potestas constituit sapientem virum dominum Francischinum de Grassis de Tertona de curia ipsius domini potestatis presentem et acceptatem in iudicem ad bancum Griffoni, comitens sibi omnes causas et questiones vertentes et pendentes et futuras generis cuiuscumque ad dictum bancum Griffoni.

Nota quod die martis XXV mensi augusti ante tercias, suprascriptus dominus potestas constituit et deputavit sapientem virum dominum Iacobum de Luino presentem et acceptantem in iudicem ad bancum Regine Leone etc. ut supra ⁽¹⁶⁾.

De mense septembris.

Die lune VII. Fortilicia Porti acquisita fuit per gentes dominationis Venetorum.

Locatio placitorum. In Christi nomine. Die septimo mensis presentis post nonas in camera deputatorum, presentibus Dominico de Ciserchis, Bartolomeo a Falcibus et Galvano de Buris notariis testibus. Egregius legum doctor // dominus Iohanes de Grassis de Arecio vicarius domini potestatis Verone pro se et tanquam locumtenens predicti domini potestatis, sapiens vir dominus Francischinus de Grassis <de> Tortona tanquam iudex maleficiorum et tanquam iudex ad bancum Griffoni, sapiens vir dominus Iacobus de Luino tanquam iudex ad bancum Regine Leone et tanquam consul comunis Verone ad bancum ***^(g), dominus Marcus de Turi agens nomine et vice et tanquam primam habens vecem domini Iacobi de Fabris iudicis consulis, Apolonius a Falcibus notarius consul miles faciens pro se et domino Iohane <de> Castro iudice consule, Garzonus notarius de Sancto

(f) *ms notarii*

(g) *segue spazio bianco corrispondente a un ottavo di riga*

⁽¹⁶⁾ Con queste analitiche annotazione del 17, 18 e 25 agosto 1405 (intercalate dal riferimento ad una sentenza del 22 agosto), Bartolomeo Lando dà conto dell'ordinario funzionamento del sistema giudiziario cittadino così come si assestò per volontà del podestà Iacopo Surian. Per i banchi del Grifone e della Regina Leona, ai quali vengo-
no in questa occasione deputati due giudici di origine lombarda, Franceschino Grassi e Iacopo da Luino, cfr. ASVr, *Deposito Sandri*, b. IV, fasc. 21 (*Notizia sui banchi di giustizia in Verona*); è usuale nelle città comunali italiane, l'appellazione dei banchi di giustizia con nomi di animali (fantastici, come in questo caso, o reali).

Martino Aquario, Francischus de Saco notarius, et Bartholomeus a Pomeellis^(h) campsor⁽ⁱ⁾ de Sancto Mateo cum Cortinis consules milites, unanimiter et concorditer, et nemine discrepante, locaverunt et suspenderunt omnia placita etc. Et sic proclamavit et publicavit Otobonus tubator comunis Verona ***^(j) super sala magna comunis Verone, presentibus Manfredo de Filateria, Francisco de Saco, et Bernardo de Aligeriis notariis ⁽¹⁷⁾.

De mense octubris.

Die sabati III. Dominus Marcus de Turi, et alii ambaxiatores comunis Verone recedentes de Verona iverunt Venecias.

Die lune V. Nobilis vir dominus Petrus Pisano de Veneciis constitutus vicepotestas in Verona, intravit officium hora terciarum loco domini Iaco// bi Suriano ⁽¹⁸⁾.

(h) *ms* Ponicellis

(i) campsor *sopra il rigo*

(j) *lacuna segnalata da tre puntini*

⁽¹⁷⁾ Questo annotamento del settembre 1405 ha la stessa funzione di quello precedente: Bartolomeo Lando espone sistematicamente le modalità secondo le quali viene eseguito un atto fondamentale rispetto all'ufficio da lui ricoperto, vale a dire la «locatio placitorum» o sospensione dei «placita» cioè delle sentenze «latae in arengo» (nelle quali intervengono, a fianco dei 'tecnici' – i giuristi dello *staff* podestarile – anche i giudici consoli espressi dal consiglio cittadino). Nella sala riservata ai deputati «ad utilia», deliberano unanimemente in questo senso il vicario podestarile, il giudice del maleficio (che è contemporaneamente giudice della materia civile al banco del Grifone), Iacopo da Luino in quanto giudice al banco civile della Regina Leona e in quanto console del comune di Verona, Marco da Torri in sostituzione di Iacopo Fabbri giudice console, Apollonio dalle Falci in quanto console e in quanto rappresentante di Giovanni «de Castro» giudice console (che aveva fatto parte dell'ambasciata a Venezia nel luglio 1405: cfr. Messedaglia, *La dedizione di Verona a Venezia* cit., pp. 99 e 101), e altri tre cittadini veronesi come «consules milites» (Garzone notaio, Francesco da Sacco, Bartolomeo Pomedelli). Successivamente la proclamazione del provvedimento avviene «super sala magna comunis Verone». Parecchi dei personaggi citati sono ben conosciuti, come il giurista Iacopo Fabbri, uno dei protagonisti della vita politica e civile di Verona fra Tre e Quattrocento (Avesani, *Verona nel Quattrocento* cit., pp. 9-10, 16-17), o appartengono a famiglie di rilievo: i da Sacco, i dalle Falci, gli Alighieri.

⁽¹⁸⁾ Come è ovvio, gli avvicendamenti dei rettori veneziani (in questo caso Pietro Pisani che sostituisce Iacopo Surian, ancora col ruolo di vicepodestà non essendosi ancora assestata la regolare cadenza delle nomine) sono a partire da questa data regolarmente registrati da Bartolomeo Lando, che alla fine del mese (29 ottobre) segnala l'avvento del primo capitano, Pietro Arimondo (sul quale cfr. Girgensohn, *Kirche*,

Die dominico XI. Inquisitor heretice pravitatis predicavit contra hereticos in ecclesia cathedrali Verone.

Die sabati XVII. Inibitum fuit ne arma portarentur per aliquem.

Die iovis XXVIII. Dominus Petrus Raimondo de Veneciis venit pro capitaneo Verone.

Sapientes viri dominus Iacobus de Aspetatis de Mutina ad bancum Regine Leone, et dominus Iacobus de Scacialupis de Soncino ad bancum Grifoni iudices deputati per dominum potestatem etc. ⁽¹⁹⁾

De mense novembris.

Die martis XVII. Civitas Padue cum fortilitiis suis adepta fuit per ducale dominium Venetorum ⁽²⁰⁾.

Die dominico XXVIII. Nobilis vir dominus Rossus Marino de Veneciis intravit regimen potestarie Verone.

In Christi nomine. Die^(k) XIX mensis presentis. In palatio residentie domini vicepotestatis Verone, presentibus Florio de Zavarisiis, Iacobo Curto et Benvenuto a Falcibus notariis testibus. Spectabilis et egregius vir dominus Petrus Pisano vicepotestas Verone pro illustri ducali dominatione Veneciarum^(l) et cetera de voluntate et consensu curie sue et iudicum consulum ac consulum militum comunis Verone vel maioris partis, considerata victoria habita per illustre ducale dominium predictum et //eius gentes armigeras contra dominium Paduanum et civitatem Padue noviter adeptam per prefatum ducale dominium in eius vires et potenciam, et propter leticiam prefati ducalis domini et

(k) *segue XX depennato*

(l) *cia sopra il rigo*

Politik und adelige Regierung cit., II, pp. 599-607). Si costituisce così la coppia dei rettori, affiancata a partire dall'anno successivo dal «camerarius» o camerlengo, responsabile della Camera fiscale veneziana. Il Surian ritornerà a Verona nel gennaio 1407 in qualità di capitano (cfr. sotto, alla data del 13 gennaio 1407, anche per ulteriori osservazioni).

⁽¹⁹⁾ Sul reclutamento dei giudici in materia civile nella Verona del Quattrocento non esistono studi puntuali. In questi primi anni, sembrano prevalere giudici di estrazione emiliana o lombarda, come in questo caso; successivamente si affermerà un 'circuito' di giudici provenienti dai centri minori della Terraferma veneta, stanti le limitazioni poste dal governo veneziano alla presenza nelle podesterie delle città più importanti di giudici provenienti dalle città medesime.

⁽²⁰⁾ Per la conquista di Padova cfr. Mallett, *La conquista della Terraferma* cit., p. 188; Raulich, *La caduta dei Carraresi* cit., pp. 98 ss.

omnium subditorum suorum et propter utilitatem totius populi et comunis Verone et tam publicam et comunem quam privatam, et quia dictum comune nunc est impeditum circa processiones et alia que sunt de presenti facienda propter dictam leticiam, deliberavit et comandavit quod omnia placita, lites, et questiones de fictis, drictis, decimis, armis et equis, scuffis et fationibus etc. sint suspensa etc. ⁽²¹⁾.

De mense decembris.

Die lune VII. Ambaxiatores comunis Verone recesserunt de Verona et iverunt Venecias causa congratulandi de dominio Padue adepti.

Die sabati XIX. Ante tercias factum fuit arengum, et mitrata fuit quedam mulier propter lenocinium ⁽²²⁾.

Locatio placitorum. In Christi nomine etc., in palacio comunis Verone,

⁽²¹⁾ Dei festeggiamenti veronesi per la conquista di Padova, ricordati da Bartolomeo Lando come motivazione della sospensione delle attività giudiziarie, non si ha altra notizia. Ad essi fa seguito l'ambasciata inviata dal comune di Verona «causa congratulandi», che rientra in sede il 7 dicembre.

⁽²²⁾ La sentenza «lata in arengo» che commina la pena della «mitratio» ad una donna «propter lenocinium» è la prima testimonianza dell'attenzione, da parte di Bartolomeo Lando, per reati legati alla sfera sessuale; in più casi, le sentenze prevedono pene di carattere esemplare e deterrente. Nel caso specifico, sembra trattarsi del riconoscimento dello *status* di prostituta o di ruffiana, e dell'imposizione del previsto abbigliamento distintivo, in applicazione dello st. LXXX del libro III degli statuti comunali vigenti, quelli riformati nel 1393 durante la dominazione viscontea (Biblioteca Civica di Verona, ms. 2008, c. 119rv; ma la norma si legge anche negli statuti di età scaligera). Questo il testo, che prevede il bianco come colore distintivo e l'uso non solo di un copricapo (per il quale si usa tuttavia il termine «capucium» e non il termine «mitra», che potrebbe alludere a qualcosa di più impegnativo e solenne), ma anche di un mantello: «De meretricibus et roffianis ubi stare debeant et de capuciis et valore panni portandi per eas et de pena contrafacientium. Item statuimus quod omnes meretrices et roffiane publice stare debeant in Arena; et si alibi reperte fuerint stare, condemnentur in X libris pro quaque comuni Verone et pro quaque vice. Et quod quelibet meretrix et roffiana debeat portare in capite unum capucium de medietate longitudinis unius pedis, cuius una partita sit alba. Et si aliqua reperta fuerit sine dicto caputio, condemnentur in LX solidis. Et quod si in domo alicuius reperta fuerit stare aliqua meretrix seu roffiana, de qua sit publica vox et fama quod sit meretrix vel roffiana, ille cuius est domus condemnentur in C solidis. Et quod de omnibus predictis quelibet sit accusator et habeat medietatem banni. Et quod nulla meretrix seu roffiana publica audeat nec presumat ire per civitatem vel burgos comunis Verone aliquo modo vel causa nisi habuerit et portaverit in dorso unam clamidem panni lini albi vel pignolati albi que in totum sibi tegat <ms. tergat> omnia alia vestimenta sua. Et si contrafecerit

et in camera prope salam domus nove palacii predicti ***^(m) etc.//

Anno Domini MCCCCVI, inditione XIII^a.

De mense ianuarii.

Die dominico XVII. Obiit dominus Franciscus de Cararia in Veneciis.

De mense predicto. Minale frumenti venditum fuit quinque libras denariorum in Verona.

De eodem mense. Dominus Franciscus tercius et Iacobus filii suprascripti domini Francisci de Cararia obierunt in Venecis in carceribus post patrem ⁽²³⁾.

De mense februarii. Fames in Verona.

Die mercurii III. Gentes armigere in territorium Veronense in Gardexana agredientes ceperunt depredari homines et iumenta sine tamen ipsorum hominum detencione ⁽²⁴⁾.

Die iovis IIII. Cives inceperunt ire ad custodias murorum civitatis ⁽²⁵⁾.

^(m) *lacuna segnalata da tre puntini*

puniatur pro quolibet et qualibet vice in centum solidis». Si tratta di norme correnti nella legislazione statutaria delle città italiane del tardo medioevo.

⁽²³⁾ Sulla celebre, feroce esecuzione dei da Carrara, che il Lando registra in modo assolutamente asettico, senza un'ombra di partecipazione (a differenza di altri sanguinosi episodi relativi alle città lombarde), cfr. Kohl, *Padua under the Carrara* cit., pp. 335-336; Mallett, *La conquista della Terraferma* cit., p. 188.

⁽²⁴⁾ Le vicende del febbraio 1406, annotate nei giorni 3 e 21 (cfr. sotto), con i saccheggi perpetrati dalle «gentes armigere» nella Gardesana e a Zevio, sono l'ennesima attestazione dei difficili rapporti fra eserciti e popolazione civile, che caratterizza in generale gli stati territoriali del tardo medioevo, e che viene qui attestata in modo esplicito riguardo al territorio veronese. Sarà una costante nella storia della città e del territorio, lungo tutto il Quattrocento.

⁽²⁵⁾ Il fatto che i cittadini veronesi di fronte a un'emergenza di carattere militare riprendano ad effettuare un servizio di guardia alle mura (che cesserà il 24 marzo, come il Lando diligentemente annotò) è ritenuto degno di attenzione dal notaio. Si trattava infatti di un compito che in teoria loro non spettava più, visto che lo statuto cittadino in vigore (quello riformato nel 1393 durante la dominazione viscontea) aveva abrogato il libro V «de militia et populo», relativo appunto alle prestazioni militari dei «cives». Del resto, che questo inesorabile processo di smilitarizzazione della società

Die martis VIII. Gentes predicta in magna parte transiverunt Aticem iuxta Iebetum omnia depredantes, et ceperunt capere et detinere homines.

Die dominicho XXI. Gentes predictae ab utraque Aticis parte, territorio victualis et iumentis cuiuscunque generis consumpto, receptis XV miliis ducatorum quos a Venetis habere debere dicebant pro resto suorum pagarum, campum de Iebeto levaverunt, et die 22 istius mensis // versus partes Brixie tendentes nostrum territorium vacuarunt.

Die martis XXIII. Carnisprivium sine aliquali leticia celebratum.

Die mercurii XXIII. Primum quatragesime.

Die dominicho XXVIII, dominica totius populi. Cursum fuit ad bravia quatuor in Verona.

In Christi nomine. Die mercuri tercio mensis february locata fuerunt placita generaliter et specialiter etc.; de qua locatione lacius constare debet in actis Manfredi de Filateria notarii, et publicata fuerunt die quarto february ante terciam super sala magna per Frescuram tubatorem de mandato domini potestatis. Et hec locatio facta fuit propter gentes armigeras quarum dominus Galeazus de Grumulo erat capitaneus, que sub nomine societatis ingressae fuerunt territorium Veronense in Gardexana, recedentes ab obsidione Tridenti per vallem Lagarinam.

cittadina sia stato, a Verona, un po' più lento di quanto non si pensi è comprovato dal fatto che tra le rilevazioni anagrafiche del Quattrocento non mancano liste di cittadini atti alle armi (i maschi dai 14 ai 70 anni); qualche contrada conserva anche un po' di scorte di armi difensive e offensive (è sufficiente per sincerarsene la consultazione degli inventari di ASVr, *Comune, Anagrafi*; per queste fonti cfr. ora *Dizionario anagrafico degli artisti e artigiani veronesi nell'età della Serenissima*, diretto da L. Olivato, P. Brugnoli, I, 1405-1530, Verona, 2007). Alle minacce di violenze dei militari si riferisce anche la «locatio placitorum» decretata a fine mese; si trattava nella circostanza del passaggio del cospicuo (4000 fanti e 4000 cavalieri) contingente di truppe comandate da Galeazzo da Grumello «recedentes ab obsidione Tridenti per vallem Lagarinam». Su questo episodio, cfr. D. Girgensohn, *Vom Widerstandsrecht gegen den bischöflichen Stadtherrn. Ein Consilium Francesco Zabarellas für die Bürger von Trient (1407)*, «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte», 118 (2001), Kanonische Abteilung LXXXVII, p. 318; J. Riedmann, *Das Hochstifts Trient und die Entstehung des Tiroler Landtages im 15. Jahrhundert*, in *Il Trentino in età veneziana*, Rovereto, 1991 (= «Atti della Accademia roveretana degli Agiati. Contributi della Classe di scienze umane, di lettere ed arti», s. 6, 28, 1988, vol. A), p. 184. Per una sintetica biografia di Galeazzo da Grumello, cfr. G. Migliardi O' Riordan Colasanti, *Cattaneo, Galeazzo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 22, Roma, 1979, pp. 461-463. A quanto sembra, Bartolomeo Lando è il solo che parla di «obsidio», assedio, per la città di Trento.

Que, ut fertur, erant numero circa IIII^m equites, et III^m pedites.

Altera locatio die lune XV mensis februarii etc. usque per totam diem dominicam totius populi etc. ut in actis Apolonii de Pavonibus ⁽²⁶⁾ notarii facta fuit non solum propter festum carnisprivii⁽ⁿ⁾ sed etiam propter gentes predictas sceleratas, depredationibus territorium Veronense acerbè afligentes. //

De mense predicto inceptum culices apparere in civitate.

De dicta autem mense et fere in principio mensis campana Arengi comunis Verone cessavit sonare.

De mense predicto et sequenti minale frumenti venditum fuit, ut dicebatur, ab aliquibus septem, et ab aliquibus octo libras denariorum quoque minale in Verona, horribile factum ⁽²⁷⁾.

De mense marcii.

Die iovis XI. Reverendissimus dominus Petrus de Candia cardinalis legatus apostolicus archiepiscopus Mediolanensis, veniens de Veneciis Veronam applicuit. Die lune XV dominus cardinalis suprascriptus abiit hinc et ivit versus Mantuam applicaturus Mediolanum ⁽²⁸⁾.

Obsides qui missi fuerunt Mantuam redierunt Veronam, scilicet domini Veritas et Cortesias milites ⁽²⁹⁾.

(m) lacuna segnalata da tre puntini

⁽²⁶⁾ A proposito di Apollonio Pavoni, notaio «intus» del podestà di Verona e primo cancelliere del comune di Verona durante la dominazione veneziana (per il breve periodo dal 24 giugno all'11 agosto 1405), cfr. Sancassani, *Cancelleria e cancellieri del comune di Verona*, p. 17 (estr.).

⁽²⁷⁾ La carestia del 1406 fu una delle più gravi di quei primi decenni del secolo a Verona, e il prezzo del grano (così come quello del vino, menzionato dal Lando in luglio, quando il prezzo si impennò poco prima della nuova vendemmia) raggiunse livelli altissimi; il rifornimento del mercato veronese da parte di Venezia, cui il Lando accenna in riferimento al mese di marzo, fu una scelta assolutamente eccezionale, probabilmente adottata dal governo veneziano in considerazione della recente acquisizione del dominio e per il timore di agitazioni popolari. Cfr. per una cronistoria e alcuni cenni sommari F. Vecchiato, *Pane e politica annonaria in Terraferma veneta tra secolo XV e secolo XVIII (Il caso di Verona)*, Verona, 1979, pp. 54, 59-60.

⁽²⁸⁾ Si tratta di Pietro Filargo o Filargis, il futuro papa Alessandro V, già vescovo di Vicenza e di Novara e stretto collaboratore del governo visconteo (anche nel territorio veneto); cfr. A. Petrucci, *Alessandro V*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 2, Roma, 1960, pp. 193 ss.; A. Gamberini, *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano, 2005, pp. 92, 99.

⁽²⁹⁾ Si tratta di Verità Verità e Cortesia Serego, due «milites» compromessi col

Die dominico XXI. Aliqui rustici de Sacto Petro ad Carianum cre-maverunt bancum iuris et tribunal vicarii et officii vallis Pulicelle nocte sequenti.

Die mercurii XXIII. Cives desisterunt a custodiis murorum civi-tatis.

Die sabati XXVII. Inibitum iterato fuit ne portarentur arma intus et extra. De mense predicto magna bladorum quantitas fuit de // Veneciis Veronam conducta.

Suspensio locacionis placitorum domini Marci de Ture missi in Gardexana in servicium dominacionis.

De mense aprilis.

Die martis XIII. Civitas Placencie que per dominum Otobonum de Terziis tenebatur excepta Citadella et castro, non valentem ipsam tenere, fuit publice⁽ⁿ⁾ derobata, quam eciam ipsa die Facinus Canis invadens cum maxima strage et cede civium derobavit ⁽³⁰⁾.

⁽ⁿ⁾ *ms Carnispluvii*

governo visconteo e carrarese: evidentemente notissimi, visto che la menzione del loro cognome appare superflua al Lando. Cortesia era figlio di Cortesia *senior*, il celebre condottiero scaligero (cfr. T. Franco, *Michele Giambono e il monumento a Cortesia da Serego*, Padova, 1998, p. 20); per la famiglia Verità cfr. ora la tesi di laurea di A. Catalano, *I Verità nella Verona del Quattrocento e un loro "libro di famiglia"*, tesi di laurea, facoltà di Lettere e filosofia, Università di Verona, rel. G. De Sandre Gasparini, a.a. 2003-2004. Nonostante che si fosse fortemente esposto col passato regime carrarese, Verità Verità aveva avuto un ruolo di primo piano negli eventi connessi alla dedizione del giugno-luglio 1405, partecipando alla legazione al campo veneziano con Pietro da Sacco e successivamente all'ambasciata a Venezia, nel luglio (Messedaglia, *La dedizione di Verona a Venezia* cit., pp. 99-100).

⁽³⁰⁾ Lo spazio accordato nelle annotazioni apposte sul «*liber dierum iuridicorum*» alla conquista e al saccheggio di Piacenza da parte di Facino Cane, che tolse la città a Ottobono Terzi rientra nel quadro della particolare sensibilità di Bartolomeo Lando, ma anche più in generale dei suoi contemporanei, per l'attività dei capitani di ventura. Questa attenzione è confermata anche dall'annotazione del 3 luglio 1406 relativa alla defezione, prima della scadenza del suo impegno con la repubblica di Venezia, del capitano Giovanni di Beltramino da Vicenza. Su Facino Cane, cfr. I. Ghiron, *Della vita e delle militari imprese di Facino Cane*, «Archivio storico lombardo», s. I, 4 (1877), pp. 339-379 e 567-713, e soprattutto N. Valeri, *La vita di Facino Cane*, Torino, 1940. Sull'aspro conflitto tra Ottobono Terzi e Facino Cane, che ebbe larga eco nella cronistica contemporanea, cfr. anche le annotazioni del 26 gennaio 1407. Per un sintetico quadro d'insieme delle complesse vicende politiche e militari lombarde e padane nel

Die sabati XXIII, sanctus Georgius. Facta fuit solennis oblatio per armigeros ad ecclesiam Sancte Anastasie ⁽³¹⁾.

Die iovis XXVIII, sanctus Petrus martir ordinis predicatorum civis Verone. Virgines iverunt oblatum ad ecclesiam Sancte Anastasie cum alacritate et gaudio iuxta solitum.

In festivitate sancti Marci ob Dei reverenciam et in honorem ipsius sancti Marci et dominacionis Venetorum etc. facta fuit devota processio per clerum et populum et misteria arcium civitatis Verone cum oblacione solenni. Et ipsa die post nonas per populum congratulosa festivitas facta fuit. Nam duobus regibus cum exercitu simulatis dimicatum fuit inter ipsos in platea, ostendentes bellum inter Christicolas et Saracenos, perostensa prius in facto istoria et bello inter regem // Marcum et Tristanum occasione Isote. Deinde venatum fuit in platea predicta, et astilsum singulari certamine. Postmodum per civitatem discurentes alacrem festivitatem reddiderunt ⁽³²⁾.

(o) tenere...publice *sopra il rigo*

primo Quattrocento, cfr. infine L. Simeoni, *Le signorie*, Milano, 1950, pp. 421 ss. (cap. XXII, *Il primo periodo 1402-25. Dalla morte di G.G. Visconti all'alleanza veneto-fiorentina contro F.M. Visconti*). Su Ottobono Terzi cfr. A. Gamberini, *Un condottiero alla conquista dello stato. Ottobuono Terzi, conte di Reggio e signore di Parma e Piacenza*, in *Medioevo reggiano. Studi in ricordo di Odoardo Rombaldi*, a cura di G. Badini, A. Gamberini, Milano, 2007, pp. 282-305.

⁽³¹⁾ La «solennis oblatio» degli armigeri ebbe probabilmente come destinazione la chiesa di S. Giorgio, contigua al convento domenicano di S. Anastasia (o S. Pietro Martire che dir si voglia); alla stessa data, il 24 aprile 1407, Bartolomeo Lando annota «Die dominico XXIII, sanctus Ieorgius. Stipendiarii fecerunt solemne, oblationem ad ecclesiam Sancte Anastasie». Sulla chiesa (attualmente nota come S. Giorgetto dei Domenicani) cfr. F. Bozzini, *L'oratorio di San Giorgetto e le pitture murali del XIV e del XV secolo*, tesi di laurea, Università di Verona, rel. T. Franco, facoltà di Lettere e filosofia, a.a. 2003-2004. Si tratta di ulteriori testimonianze del crescente ruolo 'civico' del complesso del convento e della chiesa domenicana, in relazione alla devozione per san Pietro Martire; ciò è attestato anche dalla processione, a quanto risulta dalle annotazioni del Lando già consolidata («iuxta solitum»), svolta dalle «virgines».

⁽³²⁾ Alla processione nel giorno di san Marco, politicamente connotata «in honorem... dominacionis Venetorum», partecipano il clero e «populus et misteria arcium», probabile endiadi ad indicare appunto il popolo inquadrato nelle corporazioni. Alla manifestazione 'politica' si abbinano festeggiamenti di diversa natura: una battaglia simulata tra cristiani e saraceni preceduta da un'esposizione della leggenda di Tristano e Isotta, una caccia in piazza Erbe, e un torneo. La cerimonia si ripeté il 25 aprile 1408. Per questa complessa tematica, poco approfondita (anche per carenza di documentazione) per il caso veronese, resta un punto di riferimento il lavoro pionieristico di A.I.

De mense maii.

Die dominico II. Frater Bartholomeus Veronensis^(p) monacus monasterii Sancti Zenonis consecratus fuit in abatem monasterii Sancti Nazarii⁽³³⁾.

Die iovis VI. Hora decima nona vel circa deprese fuerunt monete, silicet proclamatum publice in platea quod illa moneta que expendebatur^(q) pro XVI denariis expendatur de cetero pro 14; soldum sive que pro XII denariis, nunc pro X (X 1/2; moneta Veneta argenti que pro XL denariorum^(r) expendebatur, nunc pro ***^(s); que pro X, nunc pro VIII, et mezaninus pro uno soldo. Et quod monete forenses debeant expendi per modum suprascriptum per totum mensem septembris futurum, ab inde in antea sint bannite⁽³⁴⁾.

(p) Veronensis sopra il rigo

(q) expendebatur riscritto su rasura

(r) ms denararum

Pini, *Le arti in processione. Professioni, prestigio e potere nelle città stato dell'Italia medievale*, in Idem, *Città, comuni e corporazioni nel medioevo italiano*, Bologna, 1986, pp. 259-291.

⁽³³⁾ Sulle vicende del monastero dei SS. Nazaro e Celso ai primi del Quattrocento un cenno in G.M. Varanini, *Il sacello di S. Michele e il monastero dei SS. Nazaro e Celso nella storia urbanistica e religiosa di Verona medievale*, in *Il sacello rupestre di S. Michele presso la chiesa dei SS. Nazaro e Celso a Verona*, a cura di G.M. Varanini, Sommacampagna (Verona), 2004, pp. 25-26. Il monaco Bartolomeo menzionato dal Lando (del quale non era nota la provenienza da S. Zeno) è probabilmente da identificare con Bartolomeo Mazzetti, l'ultimo commendatario (destinato a rimanere in carica sino al 1442, quando il monastero entrò a far parte della congregazione di S. Giustina). Nella sua cronotassi abbaziale, il Biancolini segnala che il Mazzetti sarebbe stato investito dei diritti decimali pertinenti al monastero da parte del vescovo Barbarigo (eletto qualche mese più tardi); cfr. G.B. Biancolini, *Notizie storiche delle chiese di Verona*, V parte II, Verona, 1762, pp. 60-61.

⁽³⁴⁾ Questo intervento in materia di moneta del 6 maggio 1406 (diminuzione del corso legale delle monete circolanti) va ricollegato con quello successivo del 27 maggio, che mise fuorilegge le monete milanesi. Le prime decisioni prese dal Senato circa la politica monetaria nelle terre ex scaligere ed ex viscontee risalivano al febbraio-marzo, quando si era pensato, a Venezia, di «deprimere» il valore delle monete di un quarto, ma per le proteste della popolazione si ridusse poi la svalutazione a un ottavo (ed è appunto questa decisione che viene resa pubblica il 6 maggio. La messa fuori corso delle monete «forenses» è prevista inizialmente per settembre, ma in realtà si attese molto meno (appunto il 27 maggio) per intervenire drasticamente contro la moneta milanese. Essa poté essere cambiata soltanto entro il mese di maggio: dunque un periodo molto limitato ai possessori per la conversione, ad una sola tavola di cambio autorizzata. Per un adeguato inquadramento di queste vicende, cfr. R.C. Mueller,

Die mercurii XVIII. Dimicatum fuit prope Laudum inter Laudenses et gentes ducis Mediolani de quibus plerique in dicta civitate Laude capti a populo captivi ducti fuerunt, inter quos erant dominus Bonifacius de Valle et Valeranus de Tiennis ut fertur ⁽³⁵⁾.

Die sabati XXII ante tercias factum fuit arengum // et quidam Iacobus Cavalerii de Sancto Petro ad Carianum fuit mutilatus manu quia cremavit cum aliis bancum iuris vicarii vallis Pulicelle, et quidam alius fuit fustigatus propter furtum ⁽³⁶⁾. Et quidam novus spiculator intravit in illis.

Die lune XXIII. Dominus potestas locavit omnia placita etc. in quibus Iacobus Curtus esset procurator quoniam ivit Venecias in servitium comunis usque ad eius adventum, et specialiter questiones nobilium de Cavalis et domine Zarmonde⁽¹⁾ de Salernis ⁽³⁷⁾.

(s) spazio bianco corrispondente a 4 o 5 lettere

L'imperialismo monetario veneziano nel Quattrocento, «Società e storia», 3 (1980), fasc. 8, p. 283; e inoltre F.C. Lane, R.C. Mueller, *Money and Banking in Renaissance Venice*, I (*Coins and moneys of account*), Baltimore and London, 1985, pp. 524-525 per la coniazione delle nuove monete veneziane destinate a Verona e Vicenza. Maggior tolleranza si ebbe, a quanto sembra, per altre monete straniere, come le «monete domini patriarce Acquilegiensis que vocantur frixachesi», svalutate (peraltro drasticamente: di un terzo) non prima del maggio 1409 (cfr. sotto, alla data).

⁽³⁵⁾ La menzione di questo episodio relativo a Lodi rientra naturalmente nello stesso orizzonte al quale si è accennato qua sopra, nota 30. Come si sa, i rapporti tra i vicentini da Thiene e i Visconti furono assai stretti fra Tre e Quattrocento, in particolare per il ruolo di istitutore di Filippo Maria Visconti svolto da Giovanni di Simone da Thiene (cfr. P.C. Decembrio, *Vita di Filippo Maria Visconti*, a cura di E. Bartolini, Milano, 1983, p. 114; G.M. Varanini, *Vicenza nel Trecento. Istituzioni, classe dirigente, economia*, in *Storia di Vicenza*, II, *L'età medievale* cit., pp. 194-195); ma non sono riuscito a stabilire il legame di parentela tra Giovanni e Valeriano da Thiene.

⁽³⁶⁾ Nell'assestamento del sistema amministrativo-giudiziario del territorio veronese agli inizi della dominazione veneziana, ispirato ad una sostanziale conservazione dello *status quo ante*, i privilegi delle comunità della Valpolicella (che potevano designare il loro vicario in una terna indicata dal comune di Verona, procedura che salvaguardò formalmente i privilegi della valle pur mantenendola nell'alveo del controllo cittadino) furono mantenuti. Nel settembre 1406 anzi i comuni della Valpolicella esibirono al podestà di Verona una ducale che – a loro dire – li autorizzava ad avere annualmente «vicarius quem voluerit pro libito suo». Non è facile dunque formulare ipotesi per il grave fatto di cui alla sentenza del 22 maggio 1406. Cfr. Varanini, *La Valpolicella* cit., pp. 102 ss.; G.M. Varanini, *Il distretto veronese del Quattrocento. Vicariati del comune di Verona e vicariati privati*, Verona, 1980, p. 52 e nota 19.

⁽³⁷⁾ Zarmondia Salerni appartiene all'illustre casata di Gian Nicola Salerni, anch'egli tra i protagonisti della dedizione di Verona a Venezia: cfr. Messedaglia, *La dedizio-*

Die sabati XXVIII. Nocte precedenti fuit teremotus et ante tercias factum fuit arengum, et campana comunis que vocatur arengum que fere quatuor mensibus proxime preteritis non pulsavit, in dicto arengo cepit pulsare ⁽³⁸⁾.

Die iovis XXVII mensis suprascripti. Hora terciarum proclamatum fuit in platea quod omnes monete que fuerunt fabricate sub duce Mediolani pro nichilo expenderentur nisi ad cambium erectum in platea per dominacionem usque ad unum mensem tantum, ubi debeat expendi sive vendi, videlicet illa que sexta dies huius mensis fuerat proclamata debere expendi pro denariis 14 pro XIII, soldum pro decem denariis, et octini pro VI 1/2 denariis. Elapso autem mense etiam ad dictum cambium pro nulla reputeretur ⁽³⁹⁾. //

Die sabati XXVIII mensis predicti. Dominus Anthonius de Mafeis ^(u) miles, Nicola de Bonaveriis, Armericus^(v) de Marzariis, Marcus de Mafeis cives Veronenses, qui de mense marcii proxime preterito in principio dicti mensis suspecti et inculpati de crimine maiestatis cum certis aliis fuerunt missi Venecias, redierunt cum alacritate populi Veronam, relaxati tanquam insontes et inscii et sine causa culpati ⁽⁴⁰⁾.

(t) *corretto su Zarmonda*

(u) *Maffeis con la seconda f depennata*

ne di Verona a Venezia cit., p. 100; G.M. Varanini, C. Crestani, *Il patrizio veronese Gian Nicola Salerni e la sua biblioteca (XV sec.)*, «Archivio storico italiano», 166 (2003), pp. 455-502.

⁽³⁸⁾ La campana della torre di piazza non suonava – presumibilmente per un danneggiamento, anche se i motivi non sono esplicitati – dal febbraio 1406, e il suo ripristino è qui segnalato con attenzione e compiacimento. L'attenzione alle campane 'pubbliche' è del resto tratto comune e costante nelle scritture cronistico-memoriali di tutte le città. Più avanti, Bartolomeo Lando segnala ad esempio che l'autorizzazione a far suonare la campana detta *Marangona* è concessa, il 4 marzo 1409, per conferire un valore civico e una maggiore solennità al funerale del celebre condottiero Iacopo Dal Verme (cfr. qui sotto, alla data). Anche il libro di memorie private di Bartolomeo Muronovo, alla data 1452, segnalerà con ricchezza di particolari la rifusione e la ricollocazione *in situ* delle campane dette *Rengo* e *Marangona*, che erano state fuse nel giugno 1311 dagli Scaligeri, «segundo che era scritto su le dite doe campane» (*Family memoirs from Verona* cit., p. 70).

⁽³⁹⁾ Circa gli interventi in materia monetaria, cfr. qui sopra, nota 34.

⁽⁴⁰⁾ Nei primi decenni del Quattrocento le iniziative antiveneziane dei cittadini veronesi non mancarono del tutto ma furono nel complesso abbastanza circoscritte, come dimostrano implicitamente queste infondate accuse «de crimine maiestatis» rivolte a quattro patrizi appartenenti a famiglie piuttosto conosciute (oltre ai Maffeis,

De mense predicto incoatum fuit laborare fovee circa arcem et fortificiam que debet fieri iuxta Sanctum Felicem in Monte, et circa illas partes montis in civitate. Et Arena Veronensis in magna parte fuit a parte inferiori destructa, causa construendi dictam fortificiam ⁽⁴¹⁾.

Die VIII mensis predicti. Ille famosus dictator et lux fulgens nostro

Amerigo Merzari, appartenente ad una famiglia di giudici attiva nella tarda età scaligerà, e Nicola Bonaveri). Confinati nel marzo 1406, i quattro furono liberati un paio di mesi più tardi e il loro proscioglimento fu accolto con favore («cum alacritate») dal popolo veronese. L'episodio è ricordato nelle *Vite dei dogi* anche da Marin Sanudo. Per due dei citati, Nicola Bonaveri e Marco Maffei, la carriera successiva non fu influenzata da questa vicenda; il Bonaveri ad esempio fece parte, pochissimi mesi dopo questi eventi, della legazione cittadina inviata al vescovo Angelo Barbarigo (Brugnoli, *Il primo vescovo veneziano* cit., p. 24 [estr.]). Più tenace fu, invece, l'opposizione a Venezia di Amerigo Merzari e Antonio Maffei. Bartolomeo Lando non trascura di segnalare qualche altro minimo episodio (cfr. sotto, alla data 28 giugno 1406, alla data 28 febbraio 1407 [esecuzione capitale di tale Antonino da Bergamo «squartelatus iuxta capitelum» secondo gli statuti vigenti in quanto «maiestate reus» per la sua intenzione di consegnare al nemico, si presume il signore di Mantova, il castello di Monzambano]; forse alla data 22 aprile 1407 [suicidio di Nicola «Vida» oste a S. Giacomo del Grigliano, «qui vinctus ducebatur in manus dominationis»] e alla data 4 giugno 1407 [impiccagione di quattro persone «tamquam maiestate rei»]). In generale sull'atteggiamento politico della cittadinanza veronese nei confronti della repubblica di san Marco nei primi anni della dominazione cfr. J.E. Law, *Venice, Verona and the Della Scala after 1405*, in *Law, Venice and the Veneto* cit., IX (già in «Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona», s. VI, 29, 1977-78), pp. 160-162 (ove si menzionano anche le annotazioni cronistiche di Bartolomeo Lando, pp. 160-161 e nota 22).

⁽⁴¹⁾ A proposito del completamento del castello di S. Felice, la costruzione del quale era stata iniziata dal governo visconteo, basti qui rinviare a A. Conforti Calcagni, *Le mura di Verona. La città e le sue difese dalla fondazione romana all'unità d'Italia*, Sommacampagna (Verona), 1999, p. 79. Secondo quanto riferisce il Lando, nel mese di maggio si inizia a scavare il fossato; ma è noto dalle fonti che i lavori proseguirono alacremente nei mesi e negli anni successivi. È possibile che anche la successiva annotazione del 28 novembre 1406 (crollo di un edificio in S. Felice in Monte, e morte di due «capitanei» ed altri sette uomini tra i quali un «murarius», con ferimento di altri) sia da collegare ai lavori in corso. Quanto alla «pars inferior» dell'anfiteatro, dalla quale viene tratto il materiale lapideo, non è facile chiarire a cosa ci si riferisca esattamente. Si sa che la parte inferiore della cavea e i gradoni più bassi furono, nel Quattrocento, ripetutamente saccheggiate (lo conferma una norma dello statuto del 1450); ma l'espressione usata dal Lando permette di pensare che potesse trattarsi anche di quanto restava della parte bassa dell'anello esterno, non necessariamente rasato al livello del suolo per tutta la circonferenza corrispondente alla cosiddetta ala, che individuava com'è noto il «circuitus Arene». Ringrazio Giuliana Cavalieri Manasse di queste indicazioni.

seculo dominus Colucius Pierius de Stignano canzelarius Florentinus benemeritus, ultima senectute confectus, diem suum extremum claudit in Domino. In cuius exequiis pro parte Studii Bononiensis tanquam poeta fuit ceu dignus et benemeritus laurea corona eius capiti imposta decoratus in civitate Florencie ⁽⁴²⁾.

De mense iunii.

Die veneris IIII dominus Franciscus de // Gonzaga Mantue etc. applicuit Veronam iturus Venecias. Die Mercurii XVI hora terciarum fuit eclipsis solaris, et continuavit per dimidiam horam propter oppositionem lune.

Die veneris XVIII. Hac die et nocte sequenti ingentes venti spiraverunt.

Die sabati XVIII. Quidam Iacopus Piva de Insulo maiori fuit suspensus propter furtum et cuidam Batiste tintori de Insulo maiori fuit evulsus oculus propter furtum et relegatus.

Die lune XXVIII Paulus de Iebeto fatuus fuit fustigatus sine arengo, quia per imprudentiam verba contra statum dixerat.

Die festivitatis domini nostri Iesu Christi facta fuit solennis processio per clerum Veronensem. Et heucarestia eiusdem Domini devotissime portatum fuit per urbem Verone, populo universo cum animi iubilatione et devotione sequente ⁽⁴³⁾.

In die nativitatis sancti Iohannis Baptiste ob Dei et ipsius sancti

⁽⁴²⁾ Il Lando annota sotto la data dell'8 maggio (evidentemente il giorno in cui ne ebbe notizia) la morte del Salutati, che risaliva al 4 del mese. Per qualche cenno della eco tra gli umanisti veneti della scomparsa del «communis omnium magister» (come fu definito), cfr. D. Girgensohn, *Antonio Loschi und Baldassarre Cossa vor dem Pisaner Konzil von 1409 (Mit der Oratio pro unione Ecclesie)*, «Italia medioevale e umanistica», 30 (1987), p. 5.

⁽⁴³⁾ La processione del *Corpus Domini*, descritta con precisione dal Lando nel 1406, nel 1407 e nel 1408, sembra avere inizialmente un significato più religioso e meno 'civico' rispetto a quanto si riscontra nei decenni successivi, quando questo aspetto sarà più fortemente sottolineato. Su questa celebrazione nel corso del Quattrocento, cfr. – nel contesto di un più ampio discorso sulle città venete – G. De Sandre Gasparini, *L'amministrazione pubblica dell'evento religioso: qualche esempio della Terraferma veneta del secolo XV*, in *La religion civique a l'époque médiévale et moderne (chrétienté et islam)*, Actes du colloque organisé par le Centre de recherche «Histoire sociale et culturelle de l'Occident. XII^e-XIII^e siècle» de l'Université de Paris X-Nanterre et l'Institut universitaire de France (Nanterre, 21-23 juin 1993), sous la direction d'André Vauchez, Rome, 1995, pp. 201-217, con rinvio alla precedente bibliografia.

Iohannis reveranciam et exultationem; quia in eius vigilia de anno proxime elapso urbs hec fuit a seva tiranide domini de Cararia extirpata, et sub umbra felicis domini venetorum deducta. Ante tercias facta fuit solennis processio per clerum et populum veronensem cum magna oblatione per unumquemque vexillum sue artis sequentem ad ecclesiam Sancti Iohannis in Valle. Et post nonas factum fuit tornerium sive dimicatio in platea inter duas partes quarum altera alba, altera vero rubra erat, et in premium honoris duo galee argento decorate valoris quinquaginta ducatorum pro^{***(w)} date fuerunt, una^(x) videlicet Tadeo filio dominis Azonis marchionis Estensis, altera egregio militi domino Ancorate de Torellis de Mantua, tanquam capitaneis utriusque partis et benemeritis ipsius triumphi.

Et die veneris sequenti quamplures iuvenes ephebi propter eamdem leticiam in tribus societatibus videlicet rubra viridi et azura divisi, equites^(y) astiluserunt per civitatem, ad cuius alacris festivitatis spectaculum, quamplures nobiles Veneti, et alii de civitatibus circumstantibus accesserunt ⁽⁴⁴⁾.

(v) così nel testo

(w) spazio bianco corrispondente a 4 o 5 lettere

(x) ms unam

⁽⁴⁴⁾ Non sembra un caso che tono e contenuti di questa annotazione concernente le celebrazioni per il primo anniversario della dedizione di Verona a Venezia si distacchino alquanto dalle asciutte affermazioni di un anno prima; verosimilmente, Bartolomeo Lando aveva metabolizzato e fatta propria la necessità di creare un consenso al governo veneziano. Quanto al merito dei festeggiamenti, resta da spiegare compiutamente la circostanza che la meta della solenne processione «cum magna oblatione per unumquemque vexillum sue artis» sia la chiesa di S. Giovanni in Valle, come accadrà anche il 24 giugno 1407. Si tratta infatti di una chiesa che non sembra aver alcun titolo a fungere da punto di riferimento per la devozione civica. Una motivazione possibile è da riconnettere alla devozione popolare – e dunque, in certo modo, a sua volta ‘civica’ – che si indirizzò a quella chiesa a partire dal 1395, quando fu aperta l’arca dei santi Simone e Giuda: «invenzioni di corpi santi, e di corpi importanti come quelli degli apostoli, sembrano contrassegnare questi anni» a Verona (cfr. G. De Sandre Gasparini, *Origine, ascesa e decadenza di un santuario medievale. San Giacomo del Grigliano presso Verona tra l’ultimo Trecento e i primi decenni del Quattrocento*, in *Studi di storia religiosa padovana dal medioevo ai nostri giorni*, Padova, 1997, p. 122). E forse si può proporre, come sfondo di queste vicende, una latente istanza di revisione e di ‘riaggiustamento’ della religione civica a Verona, in connessione con le trasformazioni politico-istituzionali che in quegli anni la città attraversava (per una suggestiva discussione su questi temi, nella quale si rileva una certa qual rigidità degli schemi interpretativi prevalenti, cfr. le pagine iniziali di P. Boucheron, *La mémoire disputée*:

Nota quod post festum sancti Iohannis fuit frigus insolitum, et nixit vehementer et ultra solitum in monte Baldo.

De mense iulii.

Die sabati III. Dominus Iohannes de Beltramino de Vicentia, qui a dominatione et miliciam^(z) et CL lanceas de conducta aquisiverat cum ducentis peditibus et plures alios honores, Verone comorans aufugit //versus Tusciam progrediens, ante completum tempus sue firme ⁽⁴⁵⁾.

Die martis VI. Conspiratio ventorum post nonas, et frigus.

Die iovis XV. Conspiratio ventorum ante tercias ⁽⁴⁶⁾.

Die mercurii 28 iulii. Novum Veronam applicuit quod Karetus de

(y) *ms* eques

le souvenir de saint Ambroise, enjeu des luttes politiques à Milan au XV^e siècle, in Memoria, communitas, civitas. *Mémoire et conscience urbaines* cit., pp. 203-225). Va poi sottolineato il predominante riferimento ai 'valori' cavallereschi e la circolazione di personalità aristocratiche provenienti dalle società signorili delle città circostanti. Ferrara estense e Mantova gonzaghesea restarono del resto costanti punti di riferimento per le famiglie del patriziato veronese desiderose di riconoscimento sociale; basti qui il rinvio a M. Folini, *Rinascimento estense. Politica, cultura, istituzioni di un antico stato italiano*, Roma-Bari, 2002, e in particolare I. Lazzarini, *Fra un principe e altri stati. Relazioni di potere e forme di servizio a Mantova nell'età di Ludovico Gonzaga*, Roma, 2006, per quanto relativo a un periodo lievemente più tardo. Più in generale su questi temi cfr. P. Ventrone, *Feste e rituali civici: città italiane a confronto*, in *Aspetti e componenti dell'identità urbana in Italia e in Germania (secoli XIV-XVI)*, a c. di G. Chittolini, P. Johaneck, Atti del convegno dell'Istituto Storico Germanico di Trento (9-11 novembre 2000), Bologna-Berlino, s.d. ma 2003, pp. 155-191 (con bibliografia aggiornata), e sulle giostre P. Ventrone, *Cerimonialità e spettacolo nella festa cavalleresca fiorentina del Quattrocento*, in *La civiltà del torneo (sec. XII-XVII). Giostre e tornei tra medioevo ed età moderna*, Atti del VII Convegno di studio (Narni, 14-15-16 ottobre 1988), Roma, 1990, pp. 35-53. Resta un repertorio significativo quello proposto nella celebre dissertazione XXIX *De spectaculis et ludis publicis* da L.A. Muratori nelle *Antiquitates italicæ mediæ ævi*; cfr. www.classicitaliani.it/index171.htm.

⁽⁴⁵⁾ Giovanni di Beltramino da Vicenza si era distinto all'assedio di Padova nel 1405, e aveva ottenuto dalla repubblica veneta la non comune onorificenza della nomina a cavaliere di san Marco. Cfr. M. Mallett, J.R. Hale, *The Military Organization of a Renaissance State. Venice c. 1400 to 1617*, Cambridge, 1984, p. 197.

⁽⁴⁶⁾ In generale, l'attenzione di Bartolomeo Lando per gli eventi naturali appare piuttosto generica. Egli non manca peraltro di segnalare alcuni fenomeni atmosferici eccezionali e fuori stagione, secondo un diffuso atteggiamento (cfr. sotto, alle date 6 e 15 luglio 1406, 2 agosto 1406, 1° novembre 1406, 21 aprile 1407, 15 agosto 1407, 15 settembre 1407, 12 e 30 marzo 1408, 25 aprile 1408, 15 ottobre 1409).

Cavalcabobus dominus Cremonae per insidias et subterfugas^(aa) Cabrini de Fondulis^(ab) de Soncino captus fuit ab eo in castro Macastorne, et ibi detentus cum domino Andreasio marchione de Cavalcabobus et aliis pluribus de ipsa domo cum aliis civibus Cremonensibus. Et postmodum imediate, habito per insidias et fraudes castro civitatis Cremonae, dominium ipsius civitatis usurpando sibi vendicavit. Et hoc fuit die lune XXVI huius mensis ⁽⁴⁷⁾.

De mense augusti.

Die lune II. Conspiratio ventorum post vespas et nocte sequenti.

Die dominico VIII. Magnificus Karolus de Malatestis Arimini etc. de Brixia veniens Venetias iturus Veronam applicuit post vespas.

Die lune XVI. Iacobus Curtus et Christoforus a Cervo iverunt Venecias in servicium comunis Verone.

Die sabati XXI. Factum fuit arengum ante tercias. Inicium condemnationum super novo tribunali. // Tribunal ubi condemnationes in arengo publicantur super curtivo palacii, incoatum de mense iulii proxime preterito, expletum fuit de mense presenti prout iacet, cum hostio sui introitus super sala maioris consilii tunc etiam facto. Et die sabati XXI mensis presentis ante tercias dominus potestas cum curia sua incepit sedere ad ipsum bancum ⁽⁴⁸⁾.

(z) *ms* militia

(aa) *ms* subvertugias

⁽⁴⁷⁾ L'attenzione alle vicende politiche delle città lombarde, e dei capitani di ventura e *leaders* politici che cercavano d'approfittare del disordine nel quale versava il ducato visconteo per crearsi un dominio personale, non è rara nelle annotazioni di Bartolomeo Lando: si è già accennato ai casi di Piacenza e di Lodi. Non stupisce perciò che alla data del 28 luglio 1406 il notaio veronese riporti con ampiezza la notizia della cattura e dell'uccisione di Carlo e Andreasio Cavalcabò e dei loro sostenitori, nel castello di Maccastorna, e della successiva presa di potere in Cremona da parte di Cabrino Fondulo. Sul conosciutissimo episodio, che per la sua ferocia destò una vivissima impressione (ed è perciò narrato da molti cronisti), cfr. N. Covini, *Fondulo, Cabrino (Gabrino)*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 48, Roma, 1997, p. 587.

⁽⁴⁸⁾ Si tratta di ristrutturazioni interne al palazzo del comune di Verona: il «tribunal» ove si pubblicano le condanne «late in arengo» prospetta sul cortile interno del palazzo, ed è contiguo alla sala del consiglio maggiore del comune. Per alcune informazioni sull'assetto interno del palazzo cfr. P. Brugnoli, *L'antico palazzo del comune*, in *Il consiglio comunale di Verona. Dieci secoli di storia*, a cura di P. Brugnoli, Verona,

Nota quod de mense predicto plaustrum vini etiam mediocris venditum fuit in Verona centum et viginti libras, ut publice a quampluribus dictum est, quod est abominabile et inauditum.

De mense predicto. Illa effigies marmorea deaurata santi Marci in forma leonis que est afixa muro palacii comunis Verone super platea stipendiariorum, sive domini capitanei Verone, fuit avecta de Veneciis Veronam, et in loco iam dicto aptata ⁽⁴⁹⁾.

Provisio super instanciis etc. in actis Adoardi de Rugeriis notarii.

De mense septembris.

Die sabati IIII. Aliqui ex rusticis vallis Pulicelle aplicuerunt Veronam cum litteris dominationis portatis de Veneciis continentibus in effectum quod sibi semper in dicta valle detur vicarius quem voluerit pro libito suo. //

Reverendus in Christo pater dominus Angelus Barbadico de Veneciis die vigesima mensis predicti fuit creatus per summum pontificem in episcopum Veronensem, ut hic de ipsa creatione postea dictum fuit fuisse factam dicta die loco reverendissimi patris domini Iacobi de Rubeis de Parma qui erat et stetit per XVII annos episcopus Veronensis, factus loco reverendi patris domini Petri de la Scala, remoti ab ipsa dignitate contemplatione domini comitis Virtutum tunc domini Verone et Mediolani, cum per longa tempora stetisset episcopus Veronensis. Quem dominum Iacobum de Rubeis sedes apostolica ab ipsa dignitate removit ⁽⁵⁰⁾.

2002, p. 16 ss.; P. Brugnoli, *Il Torrazzo delle carceri nel palazzo del comune e alcuni inediti documenti sanmicheliani*, «Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona», s. 173, (1996-1997), pp. 197-228.

⁽⁴⁹⁾ Sulle effigi dei leoni marciani presenti nell'attuale piazza dei signori («platea stipendiariorum sive domini capitanei Verone») cfr., per quanto relative a un'epoca ben più tarda (la fine del Quattrocento), le osservazioni di G.M. Varanini, *Facciate affrescate a Verona nel Quattrocento: una scheda d'archivio*, «Verona illustrata», 9 (1993), pp. 16-19. La collocazione di questa immagine – eseguita a Venezia e trasportata a Verona – pochissimo tempo dopo l'assoggettamento di Verona a Venezia ha evidentemente un significato politico e simbolico del tutto particolare e molto 'pesante', di esplicita affermazione della sovranità veneziana, visto che è affissa al muro del palazzo del comune.

⁽⁵⁰⁾ Per le vicende della successione vescovile a Verona fra Trecento e Quattrocento, cfr. Gamberini, *Lo stato visconteo* cit., specie pp. 92 ss. per l'avvicendamento tra Pietro della Scala e Iacopo Rossi; e Girgensohn, *Kirche, Politik und adelige Regierung* cit., I, p. 111 (oltre che lo stesso Gamberini, *Lo stato visconteo* cit.) per

De mense octobris.

Die dominico III. Aplicuit novum Veronam cum litteris quod antedictus dominus Angelus erat creatus in episcopum ut ante.

Die martis V. Facta fuit processio per clerum in civitate propter creationem novi pontificis.

Die sabati VIII. Florentini acquisiverunt civitatis Pisarum per longevam et diutinam gueram sibi factam ⁽⁵¹⁾.

Die veneris XV. Dominus Anthonius de Domis, dominus Veritas de Veritatibus, Bartholomeus ab Auricalco ⁽⁵²⁾ oratores comunis Verone iverunt Venecias pro comuni causa visitandi novum pastorem.//

l'avvento di Angelo Barbarigo. È molto significativo che il Lando ricordi ancora l'episcopato di Pietro della Scala, certo lunghissimo (quasi quarantennale), ma ormai un po' lontano nel tempo e caratterizzato da una così totale subalternità al potere politico che ai nostri occhi non dovrebbe farlo rimpiangere da un uomo di forte sensibilità religiosa quale il nostro notaio; ma doveva albergare in lui una qualche nostalgia di un vescovo 'veronese', e sicuramente di un vescovo residente. Dal punto di vista delle procedure, c'è da parte del nostro notaio molta attenzione alle diverse tappe che scandiscono l'avvento del nuovo vescovo: nell'ottobre 1406, la notizia della consacrazione episcopale, la processione da parte del clero, l'invio pressoché immediato di tre ambasciatori del comune a Venezia «causa visitandi novum pastorem»; alla data 6 gennaio 1407, l'accurata relazione dell'ingresso solenne in città dalla quale traspare l'estrema attenzione con la quale l'intera cittadinanza guarda al problema della residenza episcopale (secondo un atteggiamento ben noto): il vescovo «cultui religionis vacaturus exoptatum civium oculis conspectum sui obtulit», il pur banale gioco di parole sul nome Angelo («asociaverunt (eum) velut Angelum salutarem sibi divine previsionis munere destinatum»). Per un'attenta ricostruzione degli ingressi dei vescovi veneziani nelle città venete del primo Quattrocento, cfr. D. Rando, *Ceremonial Episcopal Entrances in fifteenth century north-central Italy: images, symbols, allegories*, in *Religious Ceremonials and Images: power and social meaning (1400 - 1750)*, a cura di J.P. Paiva, Coimbra, 2002, pp. 27-46 (pp. 35-36 per un rapido riferimento a questo episodio).

⁽⁵¹⁾ La notizia della conquista fiorentina di Pisa è data in modo piuttosto secco, con un semplice riferimento alla lunghezza della guerra (come si sa, dopo l'occupazione fiorentina del 31 agosto 1405 la città si era ribellata, resistendo poi per ben 13 mesi). È tuttavia alquanto significativa, trattandosi di una delle pochissime 'escursioni' del Lando in vicende politico-militari che si svolgano al di fuori della pianura padana.

⁽⁵²⁾ Sull'autorevole notaio Bartolomeo Auricalco (o Recalchi), ripetutamente citato nel prosieguo, cfr. Sancassani, *Cancelleria e cancellieri del comune*, pp. 21-22 (estr.); l'Auricalco fu 1429 al 1440 cancelliere del comune di Verona, predecessore immediato di Silvestro Lando. Per Verità Verità, cfr. qui sopra, nota 29; risulta invece di problematica indetificazione «Antonius de Domis».

De mense novembris.

Die lune I. Conspiratio ventorum et in noctibus precedenti et sequenti.

Die veneris V. Beatissimus pater dominus Cosmas de Sulmona Apulie, qui duobus annis fuit et stetit summus pontifex Romanus vocatus papa Innocencius VII, de hoc seculo transmigravit hora XVIII⁽⁵³⁾.

Die mercuri X. Quidam Theucer magnus magister in Turchia aplicuit Veronam, et honorifice susceptus.

Die lune XXII. Celebrate fuerunt exequie suprascripti summi pontificis in ecclesia maiori Veronensi ante nonas.

Die dominico vigesimo octavo mensis novembris. Nubibus atris sol conditus, modicum fudit lumen a mane usque post tercias velut in crepusculo. Fulgura plura apparverunt, et tonitrua magna audita fuerunt, et in nocte precedente. Quo die in sero quedam domus existens in arce Sancti Felicis in Monte coperta tereno^(ac) corrui, et ob id novem viri, videlicet duo capitanei ipsius arcis et alii custodes et quidam magister Leonardus murarius da Sancto Stephano interfecti in ea manserunt, et septem vulnerati et valde lesi.

De mense decembris.

Die mercurii I. Bartolomeus ab Auricalco sindicus comunis Verone rediit Veronam de Veneciis.

Die // mercurii VIII, sanctus Zeno episcopus Veronensis, conceptio gloriose virginis Marie. Dictum fuit de creatione summi pontificis Veneti.

Die veneris X. Aplicuit clarum novum Veronam de creatione

(ab) *ms* Fondutis

⁽⁵³⁾ Se la diligenza adottata dal Lando nel dare conto delle vicende dell'episcopato veronese può apparire scontata, va invece sottolineato il fatto che essa si iscrive in un contesto di forte attenzione anche alle vicende della Chiesa romana e di conseguenza della chiesa veneziana: la morte di Innocenzo VII (5 novembre 1406), l'elezione di Angelo Correr che prese il nome di Gregorio XII (risalente al 1° dicembre ma annotata alla data 10 dicembre 1406) con i conseguenti festeggiamenti conseguenti anche in Verona (e la sospensione dell'attività giudiziaria dal 12 al 14 dicembre). Per queste vicende, superfluo il rinvio alla monografia fondamentale di Girgensohn, *Kirche, Politik und Adelige Regierung* cit., in specifico p. 132 per i festeggiamenti a seguito dell'elezione (con menzione anche di questa fonte: cfr. il saggio introduttivo a questa edizione, nota 11); sul Correr cfr. anche D. Girgensohn, *Venezia e il primo veneziano sulla cattedra di s. Pietro: Gregorio XII (Angelo Correr) 1406-1415*, Venezia, 1985.

summi pontificis electi prima die huius mensis, et hoc per litteras dominacionis etc. missas rectoribus Verone.

Die lune sexto mensis predicti. Dominus Rossus Marino, qui hucusque stetit potestas Verone, super sala nova palacii comunis Verone coram quampluribus civibus huius civitatis tradidit baculum^(ad) seu sceptrum potestarie egregio militi domino Iacobo dicto Blanco de Ripa de Veneciis super quem sors cecidit ut pro vicepotestate in Verona maneret, quousque successor ipsius domini Rossi veniret; et civibus valet dicto, idem dominus Rossus hinc recessit Venecias iturus, sociatus duodecim civibus de prestantioribus huius urbis, qui ab hoc comune missi secum Venecias navali itinere pervenerunt ut ipsum dominum Rossum coram dominacione de hic gestis per eum pro parte istius comunis comendarent ⁽⁵⁴⁾.

(ac) *ms* territorio

⁽⁵⁴⁾ Il cerimoniale dell'avvicendamento podestarile tra il 1406 e il 1407 è esposto dal Lando con molta attenzione. Egli era probabilmente consapevole del fatto che si stava definendo una prassi: il podestà uscente lascia il «baculus seu sceptrum» al vicepodestà designato a reggere la città durante la sedevacanza, e viene accompagnato a Venezia da dodici cittadini «de prestantioribus», con l'incarico di lodarne l'operato «coram dominacione». Nella stessa direzione va letta la notizia dell'avvicendamento tra Odorico da Colbrusado, vicario podestarile sin dal momento della conquista veneziana, e il dottore di leggi Tommaso Cambiatori, appartenente a una illustre casata reggiana (10 gennaio 1407). L'*iter* si concluse tuttavia solo alcuni mesi più tardi, il 20 marzo, quando Egidio Morosini «intravit regimen potestabile» sostituendo il vicepodestà. Negli anni successivi, gli avvicendamenti di capitani e podestà diventano fatti di routine e come tali sono registrati, sino a diventare per l'anno 1410 i soli avvenimenti registrati nel «liber dierum iuridicorum» (in via di inaridimento in quanto collettore di annotazioni cronistiche). Questa la cadenza dei capitaniati, con periodicità di 12 mesi estendibili a 14: Giovanni Mor capitano in luogo di Iacopo Surian il 19 febbraio 1408; Francesco Bembo capitano in luogo di Giovanni Mor; il 21 febbraio 1409; Nicolò Foscari capitano in luogo di Francesco Bembo il 20 aprile 1410; Gabriele Emo capitano in luogo di Nicolò Foscari il 2 maggio 1410. Questa invece la successione delle podesterie, con reggimenti di 18 o di 12 mesi: Zaccaria Trevisan podestà in luogo di Egidio Morosini nel settembre 1408 (18 mesi); Albano Badoer podestà in luogo di Zaccaria Trevisan il 10 ottobre 1409 (12 mesi); Egidio Morosini (seconda podesteria) podestà in luogo di Albano Badoer il 12 ottobre 1410 (12 mesi); Nicolò Venier podestà in luogo di Egidio Morosini l'11 ottobre 1411 (12 mesi). Per alcuni di questi personaggi, si dispone delle accuratissime schede biografiche di Girgensohn, *Kirche, Politik und adelige Regierung* cit., II («Anhang 2: Prosopographie»): Albano Badoer (pp. 608-619), Iacopo Surian (pp. 969-978), Zaccaria Trevisan (pp. 983-998); oltre a Pietro Arimondo, citato sopra, nota 18.

Reverendissimus in Christo pater dominus Angelus Coriario de Veneciis cardinalis Sancti Marci electus fuit papa die primo huius mensis, et vocatus fuit Gregorius duodecimus. Et ob id diebus XII, XIII, XIII mensis suprascripti facta fuit festivitas in Verona cum solenni processione cleri, et sonitu campanarum, et locatione placitorum.

Die sabati XI, mensis suprascripti. In civitate Veneciarum quinque viri cremati fuerunt propter peccatum sodomie.^(ae) ⁽⁵⁵⁾//

Anno domini MCCCCVII, inditione XV.

De mense ianuarii.

Die lune X. Egregius legum doctor dominus Tomasius de Cambiatoribus de Regio venit pro vicario domini vicepotestatis Verone, et ante tercias ingressus fuit officium ad bancum iuris loco domini Odorici de Colbruxado, qui hucusque pro vicario laudabiliter stetit, et qui hac die de hac urbe recessit.

Die iovis XIII. Hac die spectabilis miles dominus Iacobus Suriano de Veneciis venit pro capitaneo Verone loco domini Petri Arimondo.

Die sabati XXII. Quidam Petrus de Borgondia stipendiarius in Verona ex officio domini capitanei crematus fuit publice in Arena propter peccatum abominabile sodomie. Puer vero muliebria passus, colum baiulans, velatus capite in forma muliebri, tintus vultu, fustiga-

(ad) *ms* buculum

⁽⁵⁵⁾ Il Lando ha una particolare attenzione per i reati di natura sessuale (si cfr. anche la punizione di un episodio di violenza carnale registrata il 27 luglio 1409: amputazione di una mano e di un'orecchia) e si occupa un paio di volte della repressione della sodomia. A questa annotazione dell'11 gennaio 1406 si aggiunge infatti l'esecuzione (22 gennaio 1407) dello «stipendiarius» Pietro di Borgogna, «crematus publice in Arena», mentre il suo *partner* passivo (un «puer» travestitosi in abiti muliebri) fu punito con mitezza in ragione dell'età. Questa segnalazione dell'esecuzione di cinque colpevoli «cremati propter peccatum sodomie» rientra quindi in un preciso quadro di valori. La carenza di fonti giudiziarie impedisce, per Verona, una ricostruzione analoga a quella svolta dal Ruggiero per Venezia quattro-cinquecentesca (G. Ruggiero, *I confini dell'eros. La sodomia a Venezia nei secoli XIV e XV*, Bologna, 1988). È certo una coincidenza il fatto che proprio nel 1407 scoppiò, a Venezia, quel grave scandalo relativo alle pratiche omosessuali diffuse anche nel patriato (Ruggiero, *I confini* cit., pp. 211-219) che portò il Consiglio dei Dieci a riservarsi la competenza dei processi su questa materia, togliendola ai Signori di notte.

tus fuit, mitigata pena propter etatem.

In die Epiphanie. Reverendus in Christo pater dominus Angelus Barbadici de Veneciis Dei et apostolice sedis gratia episcopus Veronensis creatus, aurea veste vellatus, niveo sonipede consedendo purpureoque tegmine quod a prestantioribus huius urbis iuvenibus ferebatur // cohoptus, cultui religionis vacaturus exoptatum civium oculis conspectum sui obtulit, in cuius honorem clerus et populus Veronensis vexillis arcium erectis ei extra urbem obviam occurrerunt, ipsumque pastorem venientem pontificali infula et baculo decoratum multisque nobilibus Venetis comitatum et non modicis nostris ex prestantioribus civibus circumdatum, menia huius civitatis inter efusam ad officium et spectaculum eius turbam intrantem cum iubilo mentis aspexerunt et ad aram sacratissimi magni templi Veronensis ipsius triumphalem reverentiam et paternitatem^(af) venerati ducendo, ubi suam benedictionem et indulgentie largitionem condonavit, illariter asociaverunt, velut Angelum salutarem sibi divine provisionis munere destinatum.

De mense februarii.

Die iovis III. Populus Tridentinus in arma surexit, domino episcopo suo in castrum compulso et aliquibus ex suis officialibus depredatis, ut hic dictum fuit die sequenti ⁽⁵⁶⁾.

(ae) segue spazio bianco sino a fondo pagina

⁽⁵⁶⁾ Con questa annotazione del 3 febbraio 1407 Bartolomeo Lando inizia a seguire, passo passo, la prima fase della rivoluzione trentina, con l'insurrezione del popolo «in arma», cui fa seguito il 14 febbraio l'accordo tra la cittadinanza e il vescovo Liechtenstein, interpretato dal Lando come un compromesso («domino episcopo domino remanente, potencia tamen et iurisdicione sua non modicum diminuta et in populum reducta»). Successivamente, il notaio veronese registrerà il 4 aprile 1407 la cattura del vescovo, al quale egli attribuisce la responsabilità dell'accaduto («cum voluerit insidias, et damnum populo ministrare») : la sua lettura degli eventi è dunque 'civica', favorevole *in toto* alla cittadinanza trentina. Infine, il 16 aprile la secca annotazione che «dux Austrie aquisivit dominium civitatis Tridenti, et ut dominus introivit in eam». Nel complesso, i dati di fatto riportati dal Lando coincidono con le ricostruzioni più attendibili della vicenda; per una lieve difformità della data di inizio (2 o 3 febbraio), cfr. Girgensohn, *Vom Widerstandsrecht gegen den bischöfliche Stadtherrn* cit., p. 321 (e cfr. anche le pp. seguenti per una discussione sull'attendibilità della fonte veronese, da me segnalatagli). Al saggio del Girgensohn si rinvia per ulteriori indicazioni bibliografiche.

Die dominico XIII, dominica totius populi. Cursum fuit ad bravia quatuor in Verona iuxta consuetudinem.

Die lune XIII. Factum fuit concordium inter dominum episcopum Tridentinum ex una et populum Tridentinum ex altera, ipso domino episcopo domino remanente, potencia tamen et iurisdicione sua non modi //cum diminuta et in populum reducta.

Die sabati XXVI. Conflictus Facini Canis et gentium suarum per dominum Otobonum de Terciis intra Mediolanum et Papiam, in quo dominus Facinus ut dictum fuit amisit MV^c equites captos per dominum Otobonum.

Die lune XXVIII. Quidam Antoninus de Pergamo maiestate reus fuit ex sententia dominorum vicepotestatis, capitanei et provisorum in Verona, squartelatus iuxta capitellum, quia voluit tradere castrum Monzanbani^(ag).

De mense marcii.

Die martis VIII. Dominus Francischus de Gonzaga Mantue etc. decessit, relictis duobus filiis, uno pupillo legitimo et naturali, et altero adulto naturali, propria subfocatus urina ⁽⁵⁷⁾.

Die mercurii VIII. Dominus vicarius domini potestatis Veronensis et iudices ad bancos Regine Leone et Grifoni recesserunt de Verona, et iverunt Venecias obviam domino potestati futuro.

Die dominico XX. Nobilis et egregius vir dominus Egidius Maurozeno de Veneciis intravit regimen potestabile Verone post vesperras loco domini Iacobi dicti Bianco de Ripa vicepotestatis.

In Christi nomine. Die sabati V mensis predicti post nonas, subtus lodia dominorum rectorum Verone, presenti // bus egregiis militibus dominis Peregrino de Cavolongis et Paulo Filippo de Fregastoriis testibus. Spectabilis et egregius miles dominus Iacobus de Ripa vicepotes-

(af) *segue una parola cancellata di circa sei lettere*

⁽⁵⁷⁾ Il Lando dà come data della morte del Gonzaga (precisando la natura della malattia) l'8 marzo 1407, a differenza di altre fonti (7 marzo). Come è noto, la successione fu senza problemi per il figlio pupillo dodicenne, Gianfrancesco (avuto da Margherita Malatesta), per conto del quale resse lo stato lo zio Carlo Malatesta. Quanto ai figli del Gonzaga menzionati dal Lando, è difficile identificare a quale egli alluda tra i due più noti illegittimi del signore mantovano: Giovanni e Guido (che fu protonotario apostolico e preposito di S. Benedetto in Polirone). Cfr. I. Lazzarini, *Gonzaga, Francesco*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 57, Roma, 2001, pp. 754-755.

tas Verona, de voluntate et consensu iudicum curie sue et iudicum consulum et consulum militum comunis Verone vel maioris partis, considerato quod plerique cives Verone, et omnia comunia distritus Verone occupantur et dietim occupabuntur, et erunt impedita circa refectionem aggerum super ripam Atexis reficiendorum, et circa alia que sunt circa dictam refectionem aggerum facienda, deliberavit et mandavit quod omnia placita lites et questiones de fictis, drictis, decimis, armis, aquis, scuffis, factionibus, denunciatione novi operis, rusticorum revocandorum ad villam, pactis expressis, exequucionibus sentenciarum, expensis taxatis de appellationibus preceptorum in debitorem, at expensarum faxatarum, et compromissis, et generaliter de omnibus causis, litibus et questionibus que quomodocumque pendeant tam de his in quibus pendent locationes placitorum, dies placitorum locatorum computantur in locationibus, quod non et de quibus fieret mencio per statuta comunis Verone quam non qualescumque sint dicte questiones, sint locata et suspensa; sintque omnes dicta causa et questiones in eo statu at gradu usque ad // octavam Pasce resurectionis domini nostri Iesu Christi proxime venture inclusive, in quo erant die iovis tercio huius mensis marcii post nonas, et post pulsationem campanelle pro curia separanda, et postquam iudices recesserunt a banchis, excludendo dictam horam, nullaque instancie per dictum tempus curare possint aliquibus statutis seu provisionibus in contrarium loquentibus non ostantibus. Exceptis tamen de more criminalibus, et de causis forensium non latitancium hii qualescumque sint, et de questione vertente inter dominum Iohanem a Castello sive dominam Mariam eius uxorem ex una parte et filium domini Petri de Saco sive eius tutorem et rectores ex altera, mandans idem dominus vicepotestas sic observari ut supra dictum est, et iniungens officialibus et iudicibus comunis Verone, quod durante dicta locatione ad auditoria sua non sedeant, etc. Et sic Frescura tubator proclamavit et publicavit die sabati suprascripta, super sala maioris consilii, in palacio comunis Verone ⁽⁵⁸⁾.

⁽⁵⁸⁾ La lunga scrittura datata 5 marzo 1407, inserita (come in alcuni altri casi precedenti) senza rispettare esattamente la cronologia, ha caratteristiche formali diverse dalle precedenti annotazioni, essendo introdotta dalla «invocatio», dalla «datatio» cronica e topica e dalla menzione di due testimoni. Si tratta dunque di una scrittura ufficiale, che risponde alla funzione propria del «liber dierum iuridicorum»: a motivo delle esigenze di forza maggiore che impongono la riparazione degli argini e l'impiego della forza lavoro dei rustici, si stabilisce la sospensione sino all'ottava di Pasqua inclusa dell'attività giudiziaria (con l'eccezione delle cause penali, delle cause relative agli stranieri, e di una specifica controversia relativa alla famiglia da Sacco).

De mense aprilis.

Die lune IIII, reverendus dominus episcopus Tridentinus captus et detentus

fuit per populum Tridentinum in eadem civitate cum voluerit // insidias, et damnum populo ministrare.

Die martis XII, sanctus Zeno episcopus Veronensis. Notarii Veronenses sociati a domini potestate et capitaneo et aliis rectoribus Verone fecerunt solemnem oblationem ad monasterium Sancti Zenonis ⁽⁵⁹⁾.

Die sabati XVI. Dux Austrie aquisivit dominium civitatis Tridenti, et ut dominus introivit in eam.

Die iovis XXI. Conspiratio ventorum pro maiori parte a die dominica maxime inclusive citra et pluvie.

Die veneris XXII. Quidam Nicolaus Vida caupo in monte Grigiani, qui vinctus ducebatur in manus dominationis etc., dum esset super pontem Novum sua sponte se proiecit in Atesim.

Die dominico XXIII, sanctus Ieorgius. Stipendiarii fecerunt solemnem oblationem ad ecclesiam Sancte Anastasie.

Die lune <X>XV. Facta fuit solennis processio per clerum et populum Verone et oblatio, vexillis arcium erectis, ad ecclesiam Sancti Marci ⁽⁶⁰⁾.

Locatio placitorum et cetera ut supra, presentibus Florio de Zavarisiis, Danesio de Buris, Manfredo de Filateria, Francesco de Madiis, Iohane de Fromoldis notariis et cetera.

De mense maii.

Die dominico XV, XVI, XVII. Dies Paschales pentecostes. Factum

⁽⁵⁹⁾ Il rilievo del monastero e della basilica di S. Zeno, dal punto di vista della ritualità civica veronese, è notevole nel primo Quattrocento: cfr. per un rapido riesame di dati generalmente già conosciuti G.M. Varanini, *Verona, San Zeno e Gregorio Correr*, in *Andrea Mantegna e le arti a Verona 1450-1500*, a cura di S. Marinelli, P. Marini, Venezia, 2006, pp. 47-51, con rinvio anche a V. Cavallari, *Verona e San Zeno*, Verona, 1950. Di questa specifica «solemnis oblatio» fatta dai notai veronesi insieme con il podestà, il capitano «et alii rectores Verone» (si può presumere il camerlengo e il vicepodestà), replicata il 17 aprile 1408 (sempre con l'accompagnamento dei rettori veneziani di Verona), non si ha tuttavia ulteriore notizia.

⁽⁶⁰⁾ La destinazione alla chiesa di S. Marco (S. Marco alle Carceri, nelle vicinanze di piazza Erbe) della processione nel giorno del patrono della città lagunare, reiterata anche il 25 aprile 1408, attesta anch'essa un arricchimento dei riti 'filovenetiani'. La chiesa di S. Marco alle Carceri non risulta infatti aver mai mai aver avuto, in precedenza, un ruolo significativo dal punto di vista 'civico'.

fuit capitulum provinciale per fratres heremitas in ecclesia sive conventu Sancte // Heufemie de Verona.

Die martis XXIII, ante tercias et post nonas facta fuit curia, nec ventum fuit ipsa die ad bancum pro iure reddendo, tum propter ipsam curiam, tum etiam per invencionem ossium qui dicuntur sancti Iacobi in monte Grigiano ⁽⁶¹⁾.

In die solennitatis corporis Salvatoris nostri facta fuit solennis et devota processio per universum clerum civitatis Verone, et per eandem urbem corpus sacratissimi domini nostri Iesu Christi manibus reverendi patris domini Angeli episcopi Veronensis humiliter portatum fuit, sequente utriusque sexus populo Veronensi per pluribus cereis circa ipsius tabernaculum accensis pia devotione et iubilatione mentis orante.

De mense iunii.

Die sabati IIII. Factum fuit arengum ante tercias, et ex officio et potestate dominorum potestatis, capitanei et provisoris in Verona, quidam Petrus del Mantesina, Iohanes de Spinobexo, Iohanes Tebaldi caupo in Butapreta, et Christoforus cerdo quondam magistri Henrici tanquam maiestate rei suspensi fuerunt iuxta capitellum ⁽⁶²⁾.

Die veneris XXIII, nativitas sancti Iohannis Baptiste. Ante tercias facta fuit solennis processio per clerum et populum Veronensem cum oblacione per unumquenque vesillum sue artis sequentem ad eccle-

⁽⁶¹⁾ Per le vicende del santuario di S. Giacomo sul colle del Grigliano (presso S. Martino Buon Albergo, ad oriente di Verona), eretto a partire dal 1395-97 dopo la pretesa scoperta delle ossa di san Giacomo da parte di tale Filippo da Lavagno, cfr. De Sandre Gasparini, *Origine, ascesa e decadenza di un santuario medievale* cit., p. 117. La sospensione, il 24 maggio 1407, dell'attività giudiziaria è certamente da riconnettere al fatto che il santuario è di giuspatronato comunale, ma la motivazione precisa non è chiara. Potrebbe trattarsi dell'anniversario dell'invenzione del corpo del santo; ma va anche ricordato che è proprio nel 1407 che «vediamo una compiuta organizzazione della tutela comunale sulla chiesa edificata sulla collina» (*ibidem*, p. 126).

⁽⁶²⁾ In questo caso l'impiccagione avviene «iuxta capitellum», dunque nella «platea mercati Fori», come in precedenza uno squartamento; all'Arena erano evidentemente riservati soltanto i roghi (per il che cfr. anche sopra, nota 55, e sotto, testo corrispondente a nota 76), secondo una tradizione antica (si ricordi il celebre rogo degli eretici del 1276; anche se in precedenza, nel 1233, allo stesso scopo era stata usata piazza Erbe). Tra i personaggi coinvolti in questo ignoto episodio, è conosciuta la famiglia di Giovanni «de Spinobexo», probabilmente discendente di Gemma «de Spinobexo» che era stata un secolo prima amante di Bartolomeo I della Scala (cfr. G. Sancassani, *Gli Scaligeri di Verona: da Alberto I ad Antonio*, in *Verona e il suo territorio*, III t. 1 (*Verona scaligera. La storia*), Verona, 1975, p. 732.

siam Sancti Iohannis in Valle. Et post nonas factus fuit magnificus concursus, sive giostra in platea, et in premium honoris due pecie veluti grane valoris L ducatorum pro quoque date fuerunt, unam videlicet domino Xandro de Lisca militi, altera filio Petri de Bovo de Verona, tanquam benemeritis ipsius triumphii (63).

De mense iulii.

Die veneris primo. Duo forenses vultu lividi, barba inculti apparuerunt in Verona, et dicebant se venire de Purgatorio, in quo fuerant (sive in corpore, sive extra corpus nesciunt) ut sciscitarentur de anima cuiusdam amici sui, asserentes tamen se corporaliter fuisse usque ad ingressum, quem dicunt esse in partibus Ibernii, et ibi audivisse stridores et gemitus, et ululatus ingentes; vidisse quoque serpentes ibidem comorantes (64).

De mense augusti.

Die iovis XI. Descendentibus quinque navibus per Padum e partibus Lombardie versus Venecias onustis mercantiis quamplurium Mediolanensium et aliorum, valoris ut dictum fuit ducentorum mille ducatorum, super quibus erant multi mercatores divitesque una cum salvis conductis, dominus Ottobonus de Terziis dominus Parme a suis gentibus eas capi fecit iuxta Bersellum, res et bona in suam utilitatem convertendo, hominibus in castrum Berselli captivatis (65).

(63) Il rito ricalca quello dell'anno precedente. I vincitori del torneo appartengono questa volta a due importanti casate veronesi: cfr. per qualche cenno G.M. Varanini, *La classe dirigente veronese e la congiura di Fregnano della Scala (1354)*, «Studi storici Luigi Simeoni», 34 (1984), pp. 9-66 e G.M. Varanini, *Tra Firenze e Verona. La famiglia da Lisca nel Tre e Quattrocento*, in «*Domus illorum de Lischa*». Una famiglia e un palazzo del Rinascimento a Verona, a cura di S. Lodi, Vicenza, 2002, pp. 15-42, rispettivamente per i dal Bovo e per i da Lisca.

(64) Per il complesso delle credenze relative al Purgatorio, diffuse nella cultura religiosa tardomedievale, cfr. J. Le Goff, *La nascita del Purgatorio*, Torino, 1982, pp. 282-283. Sul tema, basti qui rinviare a C. Di Fonzo, *La leggenda del «Purgatorio di S. Patrizio» nella tradizione di commento trecentesco*, http://www.classicitaliani.it/critica_htm/di_fonzo_purg_patrizio.htm, (a stampa: «Studi (e testi) italiani», 4, 1999, pp. 53-72 = *Dante e il locus inferni. Creazione letteraria e tradizione interpretativa* a cura di S. Foà, S. Gentili); Eadem, *La leggenda del «Purgatorio di S. Patrizio» fino a Dante e ai suoi commentatori trecenteschi*, «Studi danteschi», 65 (2000), pp. 177-201.

(65) Per l'attenzione del Lando alle vicende di Ottobono Terzi, cfr. qui sopra, nota 30.

Die lune XV conspiratio ventorum in nocte sequenti.

Die iovis XXV obiit vir nobilis et discretus Irechus de Aleardis in ortu solis ⁽⁶⁶⁾.

De mense septembris.

Die mercurii VII. Factum fuit ius ante tercias et curia, et post pulsationem iuris paulo post pulsatum fuit pro separatione. Et post hoc dominus potestas cum eius vicario iudicibus venerunt ad bancos et ibi steterunt pro iure reddendo, et dominus potestas ad instanciam Bartolomei ab Auricalco sindici comunis Verone sedens in tribunali ad bancum dictum pronunciavit et declaravit predictam campanellam separationis non fuisse pulsata de sui consensu et ipso ignorante, et quod omnia acta facta et fienda ista hora valeant et teneant perinde ac si dicta campanella pulsata non foret. Et post recessum ipsius domini potestatis vicarii et iudicum a banchis pulsatum fuit iterum ad dictam campanellam separationis.

Die iovis XV, conspiratio ventorum.

De mense octobris.

Die lune III. Magister Henricus cecus // de Verona cepit regere scolas in contrata Pigne ⁽⁶⁷⁾.

De mense novembris.

Die iovis III, dominus potestas et eius vicarius post nonas non vene-

⁽⁶⁶⁾ Ireco (forma volgarizzante del nome «Erec», derivato dal ciclo narrativo arturiano) Aleardi apparteneva ad una importante casata cittadina. Per l'inventario dei suoi beni e della sua biblioteca, cfr. C. Cipolla, *Libri e mobilie di casa Aleardi agli inizi del XV secolo*, «Archivio veneto», 12 (1882), fasc. 24, pp. 28-53; Avesani, *Verona nel Quattrocento. La civiltà delle lettere* cit., p. 18. L'onomastica cavalleresca del ciclo arturiano è caratteristica di questa famiglia, che annovera tra gli altri – già nel Duecento – un Marzagaia (cfr. al riguardo Cipolla, *Giunte e correzioni*, in *Antiche cronache veronesi*, p. 505, con riferimento a un allora recentissimo – Cipolla scrive nel 1890 – intervento di P. Rajna, *Contributi alla storia dell'epopea e del romanzo medievale*, [«Romania», 18, 1889], par. 7, «L'onomastica italiana e l'epopea carolingia»).

⁽⁶⁷⁾ Sui grammatici docenti a Verona agli inizi del Quattrocento, cfr. Avesani, *Verona nel Quattrocento. La civiltà delle lettere* cit., pp. 27-28. «Henricus cecus de Verona» è certamente da identificare con il grammatico Enrico residente appunto nella contrada della Pigna, ivi citato; sarà da escludere dunque l'identificazione con il maestro Enrico da Vicenza proposta dall'Avesani.

runt ad bancum^(ah) quia iverunt ad Sanctum Leonardum cum domino episcopo ad ponendum quemdam heremitam bone vite in tenutam loci predicti sibi collacti a summo pontifice ⁽⁶⁸⁾.

(ag) *ms* Monzabani

⁽⁶⁸⁾ Si tratta con tutta probabilità dell'ingresso in S. Leonardo in Monte (la chiesa posta sulla collina, nelle immediate vicinanze del «castrum» di Verona) di Benedetto da Rimini, uno dei primi sodali del fondatore dei canonici regolari di S. Maria di Frigionaia (canonici regolari lateranensi) Bartolomeo da Roma. Se l'ipotesi è fondata, appare interessante (come mi suggerisce Mariaclara Rossi) che Benedetto da Rimini sia definito «heremita». Quanto alla data dell'evento, il *motu proprio* di papa Gregorio XII che concesse S. Leonardo in Monte alla nuova congregazione risale al 6 luglio 1407 (N. Widloecher, *La congregazione dei canonici regolari lateranensi. Periodo di formazione [1402-1483]*, Gubbio, 1929, p. 39); secondo alcuni la presa di possesso sarebbe avvenuta già il 14 luglio, ma il lasso di tempo successivo alla promulgazione del *motu proprio* è molto stretto e appare plausibile una data più avanzata, come quella proposta dal Della Corte (13 ottobre) o questa affermata da Bartolomeo Lando: testimone attendibilissimo al quale non c'è ragione di non prestare fede, almeno riguardo alla cerimonia che qualifica l'avvento dei canonici regolari come un fatto di rilievo cittadino, al quale presenziano le autorità politiche e religiose. Riassume la discussione sulla cronologia, citando anche il «*liber dierum iuridicorum*» di Bartolomeo 'da Santa Cecilia', L. Vivian, *Il monastero veronese di San Leonardo in Donico nel Quattrocento con il registro dei documenti dal 1408 al 1499*, tesi di laurea, Università degli studi di Padova, facoltà di Magistero (sede di Verona), rel. G. De Sandre Gasparini, a.a. 1978-79, p. 9. Del resto, in questa attenzione di Bartolomeo Lando per le iniziative di riforma monastica nella Verona del primo Quattrocento c'è forse anche una componente personale: la sua famiglia appare vicina a queste esperienze. Al riguardo non sarà inutile, infatti, ricordare non soltanto che due figlie di Bartolomeo sono clarisse osservanti nel convento di S. Chiara «de paupertate» (cfr. il saggio introduttivo a questa edizione, nota 60), ma anche che suo figlio Silvestro, dedicando a Lorenzo Giustiniani la sua traduzione dell'omelia «de ieunio» di san Giovanni Crisostomo, ricorda che egli «*adolescens* [corsivo mio] meae mores et vitam pio semper ac peculiari studio fovit», rinviando dunque a rapporti certamente precedenti alla prima presenza documentata del futuro santo patriarca a Verona (1425-26): anche l'indeterminatezza del termine «*adolescens*» non permette di datare o di precisare questi rapporti (Silvestro Lando era nato attorno al 1400) e di precisare se essi si fossero determinati vivo Bartolomeo (che scomparve come si è visto nel 1413). Sono stretti, inoltre, i legami tra la famiglia Lando e il «*cardinalis Bononiensis*», Antonio Correr (commendatario di S. Maria in Organo sino al 1430 c., prima di prendere la commenda di S. Zeno), anche per il tramite della famiglia Giusti. Per le questioni qui accennate cfr. G.M. Varanini, *Un esempio di ristrutturazione agraria quattrocentesca nella «bassa» veronese: il monastero di S. Maria in Organo e le terre di Roncanova*, «*Studi storici veronesi Luigi Simeoni*», 30-31 (1980-81), pp. 77-78 e in particolare nota 150 a p. 78; Chiappa, *La famiglia Lando e la costruzione del palazzo* cit., pp. 114-115. Più in generale, per il

Die martis XV. Conspiratio ventorum et in noctibus precedenti^(ai) et sequenti.

De mense decembris.

Die iovis VIII, sanctus Zeno episcopus Veronensis. Locatio placitorum etc. presentibus domino Marco de Turi, Bartholomeo ab Auricalco, et Nicolao Stagnolo notariis testibus etc.^(aj) //

Anno Domini MCCCCVIII, inditione prima.

De mense ianuarii.

Die veneris XX. Data^(ak) fuerunt brevia super domo mercatorum ⁽⁶⁹⁾.

Die dominico XXII. Publicatum fuit registrum imbreviaturarum ⁽⁷⁰⁾.

(ah) *ms* bancum con la u riscritta su altra lettera

(ai) *ms* precendi

(aj) segue spazio bianco sino a fine pagina (un terzo di pagina)

clima religioso nella Verona del primo Quattrocento cfr. ora in sintesi G. De Sandre Gasparini, *Monasteri e canoniche: prove di riforma*, seconda parte di M. Rossi, G. De Sandre Gasparini, *Vita religiosa a Verona nella seconda metà del Quattrocento*, in *Mantegna e le arti cit.*, pp. 180-182.

⁽⁶⁹⁾ L'assegnazione dei «brevia super domum Mercatorum» costituisce un atto di rilevante importanza per la salvaguardia delle forme democratiche dell'antica costituzione comunale.

⁽⁷⁰⁾ A proposito dell'importante innovazione costituita dall'istituzione dell'Ufficio del Registro a Verona, cfr. qui (<http://www.medioevovr.it/>) e nel presente volume il saggio di M. Rossi, *Volentes falsitatibus obviare ac lites remove* occasione testamentorum: *forme di tutela e pratiche di registrazione degli atti di ultime volontà. Il caso veronese*, che ne esamina una premessa trecentesca (concernente solo la registrazione dei testamenti, e che probabilmente non ebbe applicazione concreta) e rinvia per l'ufficio istituito a Verona (e parallelamente a Vicenza) agli inizi del Quattrocento ai brevi saggi di A. Vitaliani, *L'organizzazione e il funzionamento dell'Ufficio del Registro in Verona nei primi decenni del secolo XV*, «Atti dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona», s. V, 16 (1938), pp. 198-218 e di G. Sancassani, *L'Archivio dell'Antico Ufficio del Registro di Verona*, «Vita veronese», 10 (1957), pp. 481-490. Sul tema esiste una bibliografia ormai abbastanza vasta, ma basti in questa sede il richiamo al saggio di P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma, 1991, p. 274.

De mense februarii.

Die dominico XVIII. Nobilis et egregius vir dominus Iohannes Mauro de Veneciis venit pro capitaneo Verone loco spectabilis militis domini Iacobi Suriano.

Die veneris XXIII bisestus. Locatio placitorum etc. Et paulo post dominus potestas ad instanciam ser Gerardi de Aldigeriis de Insulo superiori declaravit questionem vertentem inter ipsum Ierardum ex una parte, et Aymericum de Merzariis ex altera non debere comprehendì nec includi in locatione premissa etc.

De mense marcii.

Die martis VI. Dominus Iacobus de Fabris et nobiles domini Paulus Zane et Barbonus Mauroceno legati illustris ducalis dominationis etc. recesserunt de Verona, ituri in Sabaudiamo ⁽⁷¹⁾.

Die lune XII. // Audita fuerunt tonitrua, et visa fulgura et tempestas hora 21.

Die veneris XXX. Hora none apparuit quedam stella, et visa fuit sole splendente.

De mense aprilis.

Die martis XVII. Notarii iverunt ad oblationem Sancti Zenonis comitati a dominis potestate et capitaneo et aliis nobilibus.

Die martis XXIII. Rex Ladislaus Sicilie et cetera adeptus fuit dominium^(al) Rome per ingressus factum in ea ⁽⁷²⁾.

(ak) *ms* brevia

⁽⁷¹⁾ Molto raramente giuristi originari della Terraferma furono chiamati a far parte ad ambasciate inviate dalla Dominante, come nel caso presente: Iacopo Fabbri, l' autorevole giurista veronese di origine vicentina, che aveva giocato un ruolo di primo piano nel giugno 1405 al momento della dedizione (cfr. Avesani, *Verona nel Quattrocento* cit., pp. 9-10, 16-17), affianca Paolo Zane e Barbone Morosini (dunque due patrizi veneti molto autorevoli) in una lunga ambasciata (il rientro in città è segnalato alla data del 23 settembre 1408) presso il duca di Savoia, a Chambéry. Cfr. al riguardo Girgensohn, *Kirche, Politik und adelige Regierung* cit., pp. 1023-1024 (biografia di Paolo di Luca Zane); sul Fabbri, cfr. anche qui sotto, nota 77.

⁽⁷²⁾ Per la conquista di Roma da parte di Ladislao di Durazzo e la sua eco nella cronistica contemporanea, cfr. D. Girgensohn, Io esgionbro per paura. *Roma minacciata da Ladislao di d'Angiò Durazzo (1407-1408)*, in *Per la storia del Mezzogiorno medievale e moderno. Studi in memoria di Jole Mazzoleni*, Roma, 1998, p. 261 («l' occupazione di Roma da parte di re Ladislao eccitò tutta la cristianità; numerose cronache coeve la menzionano»).

Die mercurii XXV. Conspiratio ventorum a solis ortu usque ad occasum et in noctibus precedenti et sequenti. Et facta fuit solennis processio per clerum et oblatio per populum ad ecclesiam Sancti Marci, vexillis arcium erectis. Locatio placitorum etc. presentibus Iacobo Curto, Nicolao Stagnolo et Bartholomeo ab Auricalco etc.

Altera locatio et cetera. Et paulo post, dominus potestas, ad instanciam Nicolai Stagnoli intervenientis pro heredibus et comissariis quodam Iohannis del Feraro in questione que vertit inter eos, et heredes Antonii de Zucono, dominus potestas declaravit predictam locationem non obstare quin testes examinandi in civitatibus Ferarie et Cesene in questione predicta possunt citari, iurare et deponere etc. etc. //

In Christi nomine. Die veneris XXVII mensis predicti, presentibus Bartholomeo ab Auricalco et Adoardo de Rugeriis notariis testibus. Dominus potestas de voluntate domini vicarii sui et domini Aleardi de Gafurinis et domini Bartholomei de Carpo iudicum consulum, presentibus infrascriptis iudicibus et consulibus et prius interrogatis et requisiti, ut infra, declaravit locationem placitorum factam que presencialiter viget non obstare circa citationes, sacramenta et citationes testium qui debent iurare et deponere in civitatibus Ferarie et Cesene in questione vertente inter heredes et comissarios Iohannis del Feraio de Sancto Stephano Verone ex una parte et filios quondam Antonii de Zucono ex altera sive inter intervenientes pro ipsis partibus ad bancum Griffoni, et quod citationes, sacramenta et depositiones ipsorum testium valeant et teneant perinde ac si placita non forent locata. Cui quidem declarationi Bartholomeus de Fanis notarius, actor tutricis dictorum filiorum quondam Antonii de Zucono, dixit ibidem et protestatus fuit quod non consenciebat et dixit et protestatus fuit ante in et post predicta, quod dominus Bartholomeus de Carpo non debet habere vocem in hoc quia est advocatus in causa predicta. Dominus iudex malleficiorum, Alexander de Confaloneriis, Apolonius a // Falcibus, Bonamicus et Nasimbenus Carterius consules milites interrogati ab ipso domino potestate quid sibi videbatur super declarationem quod locatio placitorum non preiudicet quoniam testes predicti possint iurare et deponere etc., responderunt quod non videbatur eis ipsam declarationem esse fiendam. Dominus Rainerius iudex ad bancum Griffoni et dominus Iohanes a Castro iudex consul, ambo interrogati, ut supra, dixerunt se dubitare.

De mense iunii.

Die iovis XIII, festivitas Corporis domini nostri Iesu Christi. Facta

fuit solennis et devota processio per clerum Verone et per civitatem corpus sacratissimi domini nostri Iesu Christi fuit honorifice portatum manibus domini episcopi, sequente utriusque sexus populo Veronensi pia devotione et iubilatione mentis orante.

Die dominico XXIII, nativitas sancti Iohannis Batiste. Facta fuit colluctatio et duo bravia veluti data pro precio in Verona iuxta solitum. ⁽⁷³⁾.

De mense augusti.

Die sabati IIII. Quidam Dusius de Brisia ex maiestatis crimine damnatus et sicarius etiam fuit suspensus iuxta Paronam ⁽⁷⁴⁾. //

Die lune VI. Hac die hora secunda noctis obiit providus vir dominus Gracianus de Pindemontis de Sancto Sebastiano et die sequenti honorifice^(am) sepultus ⁽⁷⁵⁾.

De mense septembris.

Die dominico II. Spectabilis et generosus miles et utriusque iuris doctor eximius dominus Zacharias Trivisano de Veneciis intravit regimen potestarie Verone loco domini Egidii Mauroceno qui hucusque stetit pro potestate Verone.

Die dominico XXIII. Egregius legum doctor dominus Iacobus de Fabris, que die VI marcii nuper elapsi recessit iturus in Sabaudiam, inde rediens hodie Veronam applicuit.

(al) *dominium sopra il rigo*

⁽⁷³⁾ Si confronti questa succinta annotazione sulle celebrazioni del 24 giugno 1408 con le più ampie descrizioni degli anni precedenti. Il termine «colluctatio» indica probabilmente un torneo.

⁽⁷⁴⁾ Il luogo dell'esecuzione capitale di questo Dusio da Brescia, condannato per il «crimen maiestatis» e sicario, si può spiegare col fatto che nei pressi di Parona si trovava il confine tra il territorio cittadino e la Valpolicella; cfr. Varanini, *La Valpolicella* cit., pp. 52 ss.

⁽⁷⁵⁾ La ricorrente, e nella brevità del periodo interessato via via crescente, attenzione di Bartolomeo Lando alla morte di patrizi veronesi eminenti (si cfr. sotto, alla data 9 luglio 1409, la notizia della morte di Pietro Montagna), sembra sottintendere un allentamento della curiosità per gli aspetti in senso stretto politici e una maggiore attenzione alla società veronese in quanto tale. Per i Pindemonte, e in specifico per Graziano Pindemonte, cfr. un cenno in G.M. Varanini, *La famiglia Pindemonte di Verona: le origini e le prime generazioni (secc. XIV-XV)*, in *Villa Pindemonte a Isola della Scala*, a cura di B. Chiappa, A. Sandrini, Verona, 1987, pp. 31-54.

Die iovis XXVII dictum fuit hic quod noster episcopus erat creatus cardinalis per Gregorium duodecimum.

De mense octobris.

Die sabati XIII. Quidam Francischinus cimator de contrata Sancti Quirici fabricator false ac tonsor bone monete, concrematus fuit in Arena ⁽⁷⁶⁾.

Die dominico XXVIII. Dominus Iacobus de Fabris incepit legere notariam, videlicet Summam etc. ⁽⁷⁷⁾.

De mense novembris.

Die sabati XXIII. Quidam Cambius piscator de Pischeria fuit decapitatus in Verona propter homicidium.

Die dominico XI decessit uxor magnifici militis domini Iacobi de Verme^(an) ⁽⁷⁸⁾//

De mense decembris.

Die martis IIII. Decessit in Verona reverendus pater dominum frater Benvenutus de Bononia episcopus Massinensis ⁽⁷⁹⁾.

(am) segue a piè pagina secul iterato

⁽⁷⁶⁾ La celebrazione nelle città di Terraferma di processi per falsificazione e adulterazione di moneta – materia in linea di massima avocata dalla dominante – non è comune; per Verona e Rovereto ne esiste qualche altro esempio nell'inoltrato Quattrocento, ma questo caso del 1406 va forse inquadrata nel primo assestamento del dominio veneziano e nella volontà di dare un 'segnale' deterrente attraverso una esecuzione nel luogo pubblico per eccellenza. Per quanto sopra, cfr. R.C. Mueller, *Il circolante manipolato: l'impatto di imitazione, contraffazione e tosatura di monete a Venezia nel tardo medioevo*, in *Italia 1350-1450: tra crisi, trasformazione, sviluppo*, Tredicesimo convegno di studi, Pistoia 10-13 maggio 1991, Pistoia, 1993, pp. 217-232 (e in particolare p. 221 e nota 9).

⁽⁷⁷⁾ Per questo aspetto dell'attività di Iacopo Fabbri, cfr. Avesani, *Verona nel Quattrocento* cit., pp. 9-10, 16-17. La sua attività 'civica' non si limitò a questo: il 9 agosto 1409 fu inviato dal comune cittadino a Venezia per congratularsi dell'acquisto di Zara (registrato da Bartolomeo Lando alla data 10 luglio 1409).

⁽⁷⁸⁾ Si tratta della seconda moglie di Iacopo Dal Verme, Francesca di Francesco Brancaleoni; in precedenza il Dal Verme aveva sposato Cia di Gaspare Ubaldini. Cfr. M.E. Mallett, *Dal Verme, Iacopo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 32, Roma, 1986, p. 266.

⁽⁷⁹⁾ Così nel testo; non risulta un vescovo di tal nome né nella cronotassi della dio-

Die martis XXV nativitas salvatoris domini nostri Iesu Christi.
MCCCCVIII^(ao).

// Anno domini MCCCCVIII, Inditione II.

De mense ianuarii.

Die iovis XXXI, translatio sancti Marci. Locatio placitorum etc. presentibus Iacobo Curto, Bartholomeo de Fanis et Bartholomeo ab Auricalco etc. Altera locatio etc. presentibus domino Marco de Turi, Bartholomeo ab Auricalco, Francisco de Donzelinis et alio pluribus etc.

De mense februari.

Die mercuri XIII, magnificus famosusque pre ceteris in orbe miles dominus Iacobus de Verme de Verona suum diem terminavit extremum in civitate Veneciarum⁽⁸⁰⁾.

Die iovis XXI nobilis et egregius dominus Franciscus Bembo de Veneciis venit pro capitaneo Verone loco Iohannis Mauro.

(an) *ms* Vomere

cesi «Massanensis» (Massa Marittima in Toscana, suffraganea di Pisa) né in quella della diocesi «Massiliensis» (Marsiglia, suffraganea di Arles). Cfr. C. Eubel, *Hierarchia catholica medii aevi...*, Monasterii, MDCCCXCVIII, pp. 344-345.

⁽⁸⁰⁾ A proposito della morte del celeberrimo condottiero, occorsa a Venezia dove da qualche tempo risiedeva progettando forse di organizzare una crociata, cfr. Mallett, *Dal Verme, Iacopo* cit., p. 266. Del fasto dei suoi funerali, ampiamente descritti sotto, alla data 3 marzo, nessuno fa cenno al di fuori di Bartolomeo Lando. Appare di particolare rilievo la partecipazione 'pubblica' al lutto, segnalata dal suono della Marangona, la campana maggiore della torre comunale. Ed è utile anche un confronto con il programma del funerale – non meno fastoso e simbolicamente eloquente – di Alberto Dal Verme, da lui medesimo predisposto in occasione del suo testamento (fatto a Verona in questi stessi anni): prevedeva tra l'altro la presenza di un uomo a cavallo con un astore, la presenza di un gran numero di poveri, quattro cartelli intorno alla bara con l'iscrizione «eo sum vivù richo de lialtà, e puro del malo de altruy». Cfr. V. Fainelli, *Testamento di Alberto dal Verme del 1406*, «Pro Verona», 1 (1910), pp. 4 ss.; e si veda ora, al riguardo, H. Zug Tucci, *La morte del condottiero*, in *La morte e i suoi riti tra medioevo ed età moderna*, Atti del convegno del Centro studi sul tardo medioevo (S. Miniato, ottobre 2004), a cura di F. Salvestrini, G.M. Varanini, A. Zangarini, in corso di stampa (Firenze 2007).

Die dominico XXIII cursum fuit ad quatuor bravia in Verona iuxta solitum. Die dicta obiit Cristoforus a Cervo ⁽⁸¹⁾.

De mense marcii.

Die dominico III. Funebres viri amplissime auctoritatis excellenciorisque fastigii militis exequie domini // domini Iacobi de Verme Veronensis, prius in urbe Veneciarum facte, hac die in Verona ubi cada-ver in ea mansurum avectum est fuerunt etiam honorifice celebrate. In quarum honore post universum clerum ipsius urbis quinquaginta equi mesti convenerunt, quorum unus dominationis inclite Venetorum, alius ducis Mediolani, alius comitis Papie, alius Vicecomitum de Mediolano, ceteri ipsius domini Iacobi vexilla, arma et insignia etiam nigris intermissis vigenti tristitia implicitis militum animis deportarunt. Sonus Marangone comunis editus fuit, quo maior ac speciosior funeris eius pompa duceretur. Et quia tantum Italice milicie decus mortis obitum equitatu inter huius urbis marmoree iacturas numerandum est, ideo hoc loco de se silentium agere me non sinit.

Die iovis XIII. Hac die post nonas pulsatum fuit pro iure reddendo, et hoc pro questione vertente inter dominum Georgium de Cavallis, et dominam Zermondam uxorem Iacobi de Salernis se Sancta Cecilia ad bancum domini vicarii etc.

Die sabati XXIII. Factum fuit arengum, et quidam Franciscus filius Lionarii cerdonis de Sancto Nazario fuit mutilatus pedem, propter auxilium prestitum in raptu virginis.

Die lune XXV Annunciatio glorio // se virginis Marie. Factum fuit solenne festum ad ecclesiam Carmelitarum in Verona, ubi facta representatio Annunciationis per Virginem Angelum salutantem, et desponsacio Virginis per Iosep, astante populi moltitudine ⁽⁸²⁾.

⁽⁸¹⁾ Cristoforo «a Cervo», del quale si segnala la morte, era stato «factor» della fattoria carrarese e poi veneziana (con tale appellativo è menzionato fra i legati inviati nel dicembre 1406 al vescovo Angelo Barbarigo: Brugnoli, *Il primo vescovo veneziano* cit., p. 24 [estr.]). Aveva dunque svolto mansioni di una qualche rilevanza, come una legazione a Venezia il 16 luglio 1406, insieme con l'autorevole notaio Iacopo Corto (cfr. qui sopra, alla data).

⁽⁸²⁾ Per qualche riferimento generale alle sacre rappresentazioni nelle città italiane del tardo medioevo, cfr. R. Guarino, *Prospettive dello spettacolo religioso nell'Italia del Quattrocento*, in *Esperienze dello spettacolo religioso nell'Europa del Quattrocento*, a cura di M. Chiabò, F. Doglio, Atti del XVI convegno del Centro Studi sul Teatro Medioevale e Rinascimentale (Roma, 17-21 giugno 1992), Roma, 1993, pp. 25-58; N. Newbigin, *Feste d'Oltrarno. Plays in churches in fifteenth-century*

Die martis V marcii predicto. Quadragintaquinque viri cives Verone in quinque mudis divisi, videlicet novem pro muda, fuerunt in conclavi positi pro extimo civitatis et burgorum reficiendo ⁽⁸³⁾.

De mense aprilis.

Die lune primo. Facta fuit publica proclamatio in Verona quod monete domini patriarce Acquilegiensis, que vocantur frixachesi, que solebant expendi pro novem denariis, de cetero non expendantur nisi pro sex denariis ⁽⁸⁴⁾.

Die lune XV. Hora vesperarum fuit eclipsis solaris ⁽⁸⁵⁾.

Die mercurii XXIII, sanctus Georgius. Facta fuit voluptuosa festivitas ad ecclesiam Sancte Anastasie, ubi representata fuit istoria

Florence, Firenze, 1996; e per un termine di confronto territorialmente più vicino G. Vecchi, *Uffici drammatici padovani*, Firenze, 1954 (ringrazio Paola Ventrone di queste indicazioni). In particolare, la rappresentazione del matrimonio tra la Vergine e san Giuseppe non appare molto comune. Va ricordato che la «ecclesia Carmelitarum» di Verona, che nel corso del Trecento aveva affiancato la preesistente (dalla fine del XII secolo) chiesa di S. Tomaso Cantuariense, era dedicata alla Madonna annunciata.

⁽⁸³⁾ Bartolomeo Lando coglie appieno l'importanza del primo rinnovo d'estimo dopo l'inizio della dominazione veneziana, eseguito verosimilmente seguendo le procedure già in uso in età viscontea. L'uso dell'espressione «in conclavi» conferma l'effettiva adozione di quelle misure di isolamento per gli estimatori, che erano previste dalla normativa. Cfr. A. Tagliaferri, *L'economia veronese secondo gli estimi dal 1409 al 1635*, Milano, 1966, pp. 27 ss.

⁽⁸⁴⁾ La svalutazione della moneta d'argento coniata dal patriarca d'Aquileia e nota come «denaro frisacense» (da Friesach in Carinzia, il luogo di estrazione dell'argento che ne costituiva la materia prima) rientra nel quadro più ampio del tentativo veneziano di far coincidere il proprio spazio di dominio politico con lo spazio di circolazione delle proprie monete. Le monete frisacensi «solebant expendi pro novem denariis» (si deve intendere nove denari veronesi, cioè un soldo veneziano, visto che la moneta di conto veronese aveva un valore nominale di un terzo superiore a quello veneziano) e viene svalutata di un terzo («de cetero non expendantur nisi pro sex denariis»). La delibera era stata presa pochi giorni prima, il 28 marzo: cfr. A.M. Stahl, Zecca. *The mint of Venice in the Middle Age*, Baltimore and London, 2000, pp. 83-84 nota 87, ove si rinvia al reg. 48 (c. 65rv) dei *Misti* del Senato veneto. Ringrazio Andrea Saccocci per questa indicazione.

⁽⁸⁵⁾ Bartolomeo Lando registra con estrema esattezza data e ora dell'eclissi di sole del 15 aprile 1409, come pure della precedente del 16 giugno 1406 (cfr. sopra, alla data); per un riscontro cfr. <http://sunearth.gsfs.nasa.gov/eclipse/SEcat/>. Il *liber dierum iuridicorum* veronese non è citato nei repertori *online* che registrano le fonti documentarie medievali che menzionano le eclissi solari; cfr. www.mreclipse.com/special. I due siti sono stati consultati il 26 dicembre 2006.

sancti Georgii occidentis draconem ⁽⁸⁶⁾.

De mense maii.

Die iovis XXIII. Applicuit novum Veronam, quod facta erat pax inter dominum marchionem Estensem, et dominum Otobonum de Terciis // Parme et Regii et cetera.

Die lune XXVII. Hac die dominus Ottobonus de Terciis dominus Parme et Regii ex insidiis certorum inimicorum suorum in castro Ruberie trucidatus fuit, ut fama et relatio quamplurimum die sequenti innotuit Verone. Dominus marchio Estensis Ferarie etc. qui cum domino Ottobono de Terciis Parme etc. bellum et guerram gesserat pacem cum ipso contraxit, que die lune 27 presentis mensis publice proclamare debebat. Vocatus ergo ad convivium idem dominus Otto ad castrum Ruberie hora 17 vel 18 die lune predicta, illuc applicuit inermis cum circa LXXX sociis, inter quos erat Guido Torellus de Mantua armiger audax ipsi domino Ottoni precarissimus. Cum igitur sbarras sive viarum angustias penes dictum castrum intrasset, circumventus insidiis quorundam ex gentibus prefati marchionis et maxime a quodam Sforzia capitaneo armigerarum gencium ipsius marchionis, ab eadem primo ense capite vulneratus, deinde pectore transfossus est. Postmodum quidam Borgesius familiaris prefati marchionis eundem ense fodiit, demum et tercio ab alio inimico suo, qui ut creditur fuit dominus Ugo de Guazalotis ense etiam transfossus fuit. Corpus itaque suum relicto spiritu equo ruit, cuius in pluribus et diversis partibus laniati // particulas unusquisque inimicorum eius quas potuit letus arpiebat. Sed de uno relatu et memoria digno hic contentus ero. Nam caput eius, una tamen auricula absissa que transmissa fuit Cabrino de Fondulis domino Cremone, trasmissum fuit reverendo domino domino Iacobo de Rubeis de Parma olim episcopo Veronensi, tanquam ab ipso domino Ottone atrocissimis iniuriis lacessito. Qui dominus Iacobus ipso capite viso, pietate motus, casum fortasse considerans tam atrocissimi viri, lacrimari cepit, et ordinatis exequiis dictum caput fecit honorifice sepeliri, et ipsemet sequutus est ad funus caput iamdictum. Et cum XVIII equis cohoptertis funeralibus indumentis exequias honoravit. Factum laudabile multa benignitate

⁽⁸⁶⁾ La «voluptuosa festività» svolta nella chiesa domenicana di S. Anastasia, con la rappresentazione di san Giorgio che uccide il drago, viene svolta in luogo delle processioni con offerte svolte negli anni precedenti da militari. Cfr. per qualche riferimento bibliografico qui sopra, la nota 82.

respersum, et posteris salubre et validum documentum ⁽⁸⁷⁾.

De mense iunii.

Die sabato primo. Factum fuit arengum, et quidam senex fustigatus.

Die mercuri V. Hac die quinta iunii, in universali sinodo Pisis congregata, lata fuit sententia contra Gregorium XII papam citramontanum et Petrum de Luna Benedictum XIII appellatum papam ultramontanum, colludentes de papatu, tanquam nutritores stigmati // antiquati. Qua sententia privati fuerunt a papatu et omni dignitate et honore tanquam indigni, declarando ecclesiam vacare Romanam etc. prout in sententia continentur.

Die lune^(ap) XXIV. Hac die 24 lunis, per universale collegium cardinalium tam ultramontanorum quam citramontanorum, in sinodo Pisis congregata electus fuit reverendus dominus Petrus de Candia ordinis minorum, olim archiepiscopus Mediolanensis et postea presbiter cardinalis, in summum ponteficem, universali sinodo predicta unanimiter approbante. Et vocatus fuit Alexander V, ut postmodum hic relatum fuit ⁽⁸⁸⁾.

Die XXVIII huius mensis in diluculo. Rodulfus de Belenzanis civis Tridentinus cupiens patriam a servitute teotonicorum liberare, civitatem Tridentum cum quanpluribus ingressus, eius regimen sub nomine populi ei faventis assumpsit, trucidatis certis Teotonicis in ea morantibus pro duce Austrie, et aliquibus in castrum fugatis, circa quod obsessionem posuit, ut eum caperem quo civitas foret sui iuris et libertatis. Sibi etenim male successit, ut infra, obstantibus machinationibus illorum quorum spem et fiduciam illibatam assumpserat ⁽⁸⁹⁾. //

(ao) MCCCCVIII forse di altra mano.

⁽⁸⁷⁾ La costante attenzione di Bartolomeo Lando per Ottobono Terzi e per la sua carriera militare e politica si conclude con l'ampio racconto della sua tragica sorte e della successiva conquista di Parma e Reggio da parte del marchese d'Este. Ricorda l'episodio, che fece scalpore, anche Marzagaia nel *De modernis gestis* (cfr. Magistri Marzagaie *De modernis gestis* cit., pp. 214-215, 336).

⁽⁸⁸⁾ La narrazione del concilio di Pisa e dell'elezione di Alessandro V corona la perdurante, e non sorprendente, sensibilità di Bartolomeo Lando per le tormentate vicende della Chiesa contemporanea. Sul pontificato di Pietro Filargo si ritorna anche il 12 gennaio 1410 (viaggio a Bologna) e il 3 maggio 1410 (morte).

⁽⁸⁹⁾ Come si è già accennato, a un sostenitore convinto e impegnato dei valori municipali, quale è Bartolomeo Lando, non poteva sfuggire il rilievo simbolico – ma anche l'importanza oggettiva per Verona, sempre interessata alle vicende politiche dei

De mense predicto. Dominus marchio Estensis Ferarie etc. acquisivit sive cum gentibus suis ingressus fuit civitatem Parme et Regii

suoi confini settentrionali, decisive per i flussi commerciali – delle vicende trentine del biennio 1407-1409 e in particolare degli eventi del giugno-luglio 1409 che coinvolgono Rodolfo Belenzani, il «civis tridentinus» (così viene definito) il cui progetto era (nella visione del notaio veronese) quello di «patriam a servitute teutonicorum liberare». Si giustifica in tal modo lo spazio, sproporzionatamente ampio rispetto alla media delle annotazioni cronistiche del nostro autore, accordato a queste vicende; e si può aggiungere che probabilmente il Lando annotò la «destructio Tridenti» sul margine inferiore del foglio pergameneo, per avere uno spazio adeguato alla narrazione che volle dedicare all'evento, dopo aver scritto alla data esatta (il 3 luglio) appunto «destructio Tridenti *ut infra*» [corsivo mio]. Su quanto accadde a Trento, il Lando ha notizie di prima mano. È infatti il solo a datare al 28 giugno («in diluculo») l'ingresso in città, coi fuorusciti, di Rodolfo Belenzani che «eius (civitatis) regimen sub nomine populi ei faventis asumpsit, trucidatis certis Teutonicis in ea morantibus pro duce Austrie, et aliquibus in castrum fugatis», ponendo l'assedio al castello per acquisire il pieno controllo della situazione. Secondo il Lando, il Belenzani fu tradito da coloro nei quali «spem et fiduciam illibatam asumpserat», e l'implicita accusa è rivolta al governo veneziano che come si sa fece il doppio gioco, trattando ad un tempo col Belenzani e col duca. Il 5 luglio (la data concorda con quella riferita dalle fonti già note al Reich [cfr. il saggio qui sotto citato], avvenne poi la riconquista, per mano delle truppe tedesche comandate da Enrico da Rottenburg («Hoflmaster de Caldario»). Anche secondo il Lando, il Belenzani non fu giustiziato ma ucciso in combattimento («patriam viriliter defendens»). Di suo, il notaio veronese aggiunge una particolare insistenza sulla repressione 'etnica' attuata dalle truppe tirolesi («omnes Tridentinos et italicos quoscumque invenerunt sevientes trucidarunt»; egli si accorda peraltro in questo con altre cronache italiane, come la cronaca aliprandina di Mantova) e la notizia dell'accoglienza e dell'assistenza che le donne trentine ricevettero a Verona. Va ricordato infine che l'eco dell'episodio belenzaniano a Verona non si limita alle annotazioni del Lando, perché in calce alle *Notae veronenses* (una modesta cronachetta che ha come estremi gli anni 1328-1365), furono annotati in modo succinto ma esatto – da una mano diversa da quella che scrive il ms. [si tratta del ms. 815 della Biblioteca Civica di Verona, al quale si accenna nel saggio introduttivo a questa edizione, testo corrispondente a note 9-10] – i fatti del 5 luglio 1409, compreso il ferimento e la morte del Belenzani «qui factus era capitaneus predictae civitatis... et fuit nobilis et magnanimus civis tridentinus» (il testo si legge in *Antiche cronache veronesi* cit., p. 477). L'opinione pubblica cittadina ne fu dunque molto colpita. Dal punto di vista della ricostruzione degli eventi, un termine di riferimento importante per i fatti del 1409 è ancora il vecchio saggio di D. Reich, *Rodolfo Belenzani e le rivoluzioni trentine (1407-1409)*, Trento, 1907, pp. 31-34 (che conosce l'appunto delle *Notae veronenses*, trasmessogli da Carlo Cipolla editore dei testi veronesi); ma cfr. assai più recentemente K. Brandstätter, *Bürgerunruhen im mittelalterlichen Trient im Vergleich: 1407 – 1435 – 1463*, «Geschichte und Region / Storia e regione», 2 (1993), fasc. 2 (*Mobilità / Moti e movimenti*), in particolare pp. 13-26. Il Lando ritornò per l'ultima volta sulle vicende trentine con una veloce annotazione alla data 24 dicembre 1409, relativa al ritorno al potere del vescovo Giorgio di Liechtenstein.

exceptis tamen fortiliiciis in eis existentibus, in quibus gentes quandam domini Otoboni de Terciis se reduxerunt, fugientes impetum marchionis. Quas fortilicias per aliquot dies post de mense iulii sequenti sibi deditas, libere acquisivit.

De mense iulii.

Die iovis III, destructio Tridenti, ut infra.

Die martis VIII obiit dominus Petrus de Montagna notarius et miles ⁽⁹⁰⁾.

Die mercuri X. Applicuit novum clarum in Verona, quod illustris ducalis dominatio venetorum acquisiverat civitatem Iadre cum ceteris partibus Dalmacie. Et dictum fuit quod emerant precio C^m ducatorum a rege Ladizlao Sicilie, Apulie, etc. ⁽⁹¹⁾.

Die sabati XXVII. Factum fuit arengum ante tercias, et quidam Bartolomeus de territorio Mantuano fuit mutilatus manu et auricola, quia per vim voluit committere adulterium.

Tridentina civitas de mense predicto, per Teothonicos destructa fuit ferro, fuga, preda et igne. Nam die quinto dicti mensis maxima multitudo Teotonicorum sub nomine Federici Austrie ducis, quorum capitaneus erat Hofhmaster de Caldario, veniens ad // recuperandum eam in eorum servitum, dum esset prope civitatem Tridentinos (quorum caput erat Rodulfus), obstantes ne Teutonici urbem ingrederentur, acerrimo bello in quo quamplurimi utriusque sexus periere debellavit. Tandem Teotonicus per castrum ingressi civitatem, bello iterato cepto in quo Rodolfus patriam viriliter defendens mortuus fuit, omnes Tridentinos et Italicos quoscumque invenerunt sevientes gladio trucidarunt. Civitatem diebus sequentibus depredabantur; demum maxima eius partem, incendio consumpserunt. Misere mulieres cum parvulis, ne etiam perirent, impetum fulminis impie trucidantium fugientes et

⁽⁹⁰⁾ A proposito di Pietro Montagna «miles» (è dunque ai cavalieri che il Lando riserva particolare attenzione), cfr. P. Brugnoli, *Un palazzo veronese. Recupero storico in piazzetta Scala*, Verona, 1985, pp. 23-27 (e cfr. dello stesso *Fu dei Concoreggio la casa creduta Montagna a Santa Maria della Scala*, «Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura scienze e lettere di Verona», 177 [2000-2001], pp. 431-434).

⁽⁹¹⁾ Per l'acquisto di Zara, e la successiva presa di possesso (6 agosto) «cum ceteribus partibus Dalmacie», da parte di Venezia per 100.000 ducati da re Ladislao di Durazzo, cfr. oltre alle storie generali di Venezia il vecchio lavoro erudito di L. Rizzoli, *La dedizione di Zara alla repubblica veneta nel 1409 e la bolla d'oro di Michele Steno*, in *Società nazionale Dante Alighieri, XXVIII congresso (Padova 24-26 settembre 1923)*, *Omaggio del comitato padovano*, Padova, 1923, pp. 41-53.

etiam per vim compulse, extra civitatem (proh dolor!) hinc inde vagantes se aliena ad loca devie lacrimantes reduxerunt, quarum magnam partem Verona sibi compaciens favorabiliter acceptavit.

De mense augusti. Francigene venerunt in Lombardiam, et habuerunt civitatem Placentie sibi datam per comitem Papie ⁽⁹²⁾.

Die martis VI. Applicuit novum huc, et littere, quod illustris ducalis dominatio nostra apprehenderit et habuerat tenutam possessionem et dominium civitatis Iadre.

Die veneris VIII. // Dominus Iacobus de Fabris hodie post nonas recessit de Verona iturus Venecias in servicium comunis Verone ad congratulandum dominacionem cum aliis nobilibus pro comuni isto et possessione Iadre adepti.

De mense septembris.

Die veneris VI magnifici domini domini Pandulfus Brisie etcetera et Malatesta fratres de Malatestis de Arimino venientes de Brisia applicuerunt Veronam ituri Venecias.

Die sabati VII predicti recesserunt hinc in mane, ituri ut supra.

Die sabati XIII predictus dominus Pandulfus rediens de Veneciis applicuit Veronam.

Die martis XVII factum fuit arengum ante tercias, et Iohannes Panata fuit condemnatus propter lenocinium in MM libris etsi quo etc.

Die veneris XXVII dominus Cabrinus de Fondulis de Soncino dominus Cremona veniens de Cremona applicuit Veronam hora prandii et sumpto prandio recessit iturus Venecias ⁽⁹³⁾.

⁽⁹²⁾ Nell'agosto del 1409 un contingente di soldati francesi provenienti da Genova, comandati dal Boucicaut, occupò col consenso di Filippo Maria Visconti («comes Papie») la città di Piacenza nell'itinerario verso Milano, ove entrò il 29 agosto, senza ostacoli da parte di Facino Cane (che tuttavia promuoveva contemporaneamente la rivolta antifrancese a Genova, il 3 settembre). L'occupazione di Piacenza è dunque un episodio marginalissimo nel quadro, estremamente complesso, dei contrasti militari e politici in atto nel territorio lombardo. Cfr. Simeoni, *Le signorie* cit., p. 422.

⁽⁹³⁾ A proposito di Cabrino Fondulo (del quale si ricorda sotto, alla data 10 ottobre, il passaggio da Verona anche nell'itinerario di ritorno da Venezia) cfr. Covini, *Fondulo, Cabrino (Gabrino)* cit., p. 587. Il signore cremonese si reca a Venezia (come Pandolfo Malatesta signore di Brescia e suo fratello Malatesta Malatesta, citati sopra alla data 6 settembre) con ogni verosimiglianza nell'ambito delle trattative diplomatiche in corso per assestare la confusa situazione politica della Lombardia, ove si fronteggiavano da un lato la lega composta oltre che dal Fondulo dal duca di Milano, dal

Locatio placitorum etc. exceptis videlicet de questione ser Gerardi de Aldigeriis cum illis cum quibus litigat; de questione Zanini de Sfrisio cum Iuliano a Clavibus de questione alimentorum domine Francisce uxoris quondam Nicolai de Bandino; de questione Bartholomei // de Libardis cum domina Iusta de Faelis; de questione ser Iohannis de Broilo cum illis de Panicis; item de questione magistri Galeotti peliparii cum certis de Sancto Vito. Altera etc., sed ser Andriotum de Mediolano posse agi contra dominum Faciolum de Aliprandis ⁽⁹⁴⁾.

De mense octobris.

Die iovis X nobilis et egregius vir dominus Albanus Baduario de Veneciis intravit regimen potestarie Verone post XVII horam loco magnifici militis et doctoris domini Zacharie Trivisano. Et eadem die dominus Cabrinus de Fondulis Cremona etc. rediens de Veneciis transivit per Veronam rediens domum.

Die martis XV fulminis ictus descendit impetuose in monasterium Sancte Marie in Organis, et quemdam monacum iuxta altare maius legentem interfecit.

Die veneris XVIII quidam de Colognola ex furore rixa cum fratre inita matrem gladio interemit, pater letaliter vulneravit et demum se ipsum iugulavit.

In Christi nomine, die mercurii secundo mensis predicti. In camerlengaria, presentibus Florio de Zavarisiis sindaco comunis Verone, et domino Antonio de Quinto milite procuratore, Florio de Zavarisiis sindaco comune testibus ad hec. // Quod Guilielmus filius ser Martini de Tregnago de contrata Sancti Firmi mittatur per comune Verone Pisas ad sanctissimum patrem dominum Alexandrum papam V in servicium

duca di Orléans, dal Boucicaut, dai Savoia, dagli Acaia e dai Malatesta, e dall'altro Facino Cane e i discendenti di Bernabò Visconti.

⁽⁹⁴⁾ Come si può evincere da questa annotazione analitica, nel suo calendario dell'attività giudiziaria Bartolomeo Lando annota con frequenza crescente le cause per le quali si fa eccezione alla sospensione dell'attività giudiziaria. Non si tratta in questo caso, a differenza di occasioni precedenti, esclusivamente di cause relative a famiglie patrizie (tali sono comunque le «questiones» che coinvolgono Bartolomeo Libardi e Giusta Faella, e Giovanni «de Broilo» e i «de Panicis»). Il Faciolo Aliprandi menzionato successivamente è un potente ex funzionario visconteo, già amministratore dei beni della fattoria signorile a Verona: cfr. G. Soldi Rondinini, *La dominazione viscontea a Verona (1387-1404)*, in *Verona e il suo territorio*, IV (*Verona nel Quattrocento*), Verona, 1983 (ma 1978), p. 149.

dicti comunis occasione hospitalis Sancti Iacobi de la Tomba ad instandum et impetrandum ne ipsum hospitale^(aq) extrahatur de manibus dicti comunis, ideo antedictus dominus Zacharias potestas Verone ad instanciam dicti Guilielmi etc. ⁽⁹⁵⁾.

De mense decembri.

Die dominico primo, Bonifacius de Sancto Michaeli scapizator de contrata Sancti Vitalis, civis opulentus suis benemeritus utique comendandus, emigravit. Cuius exequiis non interfuerunt iuxta eius mandata nisi parochianus et socius cum cruce, tribus parvis candelis accensis, nullo alio cereo nulloque lumine adhibitis. Cadaver autem nudum in capsula, tegumento nigro opertum, ab egenis et mendicantibus quampluribus quibus de suo reliquit (loco sacerdotum et clericorum ac fratrum, quos abesse mandavit) ad ecclesiam Sancti Vitalis, adstante necessariorum et maxima civium cohorte ipsum factum approbante, avectum est ⁽⁹⁶⁾.

Die iovis XVIII quidam Rizardus molendinarius de Papia habitator Valesgii suspensus fuit ex furto.

Die martis XXIII dominus Georgius episcopus // Tridentinus qui alias inde fuerat expulsus a populo reddiit Tridentum ut dominus, restitutus a duce Austrie.

Anno Domini MCCCCX, indictione X.

De mense ianuarii.

Die dominico XII. Papa Alexander V applicuit Bononiam cum triumpho veniens de Tuscia.

(ap) lune *sopra il rigo, su martis depennato*

⁽⁹⁵⁾ La questione del definitivo riconoscimento della natura laicale dell'ospedale dei SS. Iacopo e Lazzaro alla Tomba, e della sua dipendenza dal comune di Verona (che da allora e per tutta l'età veneziana ne designò i reggitori), ebbe notevole importanza nei primi anni del Quattrocento. Cfr. Varanini, *La carità del municipio* cit., pp. 13 ss.

⁽⁹⁶⁾ Non sono riuscito a reperire il testamento di Bonifacio da S. Michele di S. Vitale, «scapizator» cioè venditore di panni di lana, nel fondo *Testamenti* dell' *Antico ufficio del registro*, presso ASVr. Il Lando segnala come caratteristiche eccezionali di queste esequie la presenza del solo parroco («parochianus») e ovviamente il trasporto del feretro da parte dei mendicanti beneficiati dal defunto.

De mense aprilis.

Die dominico XX. Nobilis vir Nicholaus Foschari de Veneciis succedens in capitaneatu Verone loco domini Francisci Bembo de Veneciis recedentis honorifice etc.

De mense maii.

Die sabati III. Alexander papa V, anno pontificatus sui nondum elapso, huius seculi diem suum Bononie clausit extremum.

Die dominico XI reverendus in Christo pater dominus Guido Memo de Veneciis Dei gratia per sanctissimum in Christo // patrem et pastorem dominum dominum Alexandrum papam V episcopus creatus Veronensis et ab huius alme civitatis prestancioribus asociatus turba nobilium triumphantium sequente et artificum suis vesilis erectis precedente ut moris est ipsius episcopatus possessionem acquisivit corporaliter intrando ⁽⁹⁷⁾.

De mense iunii.

Die mercurii XI, hora tertia noctis lune diem precedentis per spacium quo ter dictum fuisset Pater noster, auditus fuit teremotus cuius impetu tunc omne erat instabile, et camini muri et ortuli quamplures ruerunt ab edificiis ⁽⁹⁸⁾.

⁽⁹⁷⁾ L'ingresso in Verona di Guido Memmo, creato vescovo di Verona da papa Alessandro V poco prima della morte, è registrato in tono minore rispetto all'occasione precedente (l'ingresso del Barbarigo); è possibile comunque constatare il sostanziale rispetto del rituale d'ingresso in precedenza attestato.

⁽⁹⁸⁾ Il terremoto veronese del 10 giugno 1410 non ebbe effetti pesantemente distruttivi, anche se fu di una certa gravità. La sua intensità fu maggiore a Verona rispetto alle altre città venete per le quali ne è rimasta traccia documentaria; cfr. E. Guidoboni, M. Berti, C. Modena, *Le città venete e i terremoti*, in *Lo spazio nelle città venete (1348-1509). Urbanistica e architettura, monumenti e piazze, decorazione e rappresentazione*, a cura di E. Guidoni, U. Soragni, Atti del I convegno internazionale di studio, Verona 14-16 dicembre 1995, Roma, 1997, p. 145 (Tabella 1, «Effetti dei maggiori terremoti nelle città venete dal XIV al XVI secolo»). Gli «ortuli» dei quali il Lando menziona la caduta, insieme ai comignoli e ai «muri», sono – letteralmente – dei ‘piccoli orti’: si tratta di quegli artificiali spazi adibiti alla coltivazione che era prassi ricavare, nel centro della città di Verona, negli sporti lignei («ponticelli») costruiti ai piani superiori delle case. Per provvedimenti sui «ponticelli» e sugli «ortuli», presi dagli amministratori veronesi sin dalla metà del Trecento, cfr. G.M. Varanini, *Note sui consigli civici veronesi (sec. XIV-XV). In margine ad una ricerca di J.E. Law*, «Archivio veneto», s.V, 112 (1979), pp. 29-32: se ne regolamenta l'altezza dal suolo e l'aggetto dal fronte strada.

De mense septembris.

Locatio placitorum et cetera, presentibus providis viris Clemente notario de Insula superiori, Adoardo notario de Ruzeriis, Iacobo notario de la Rocha de Sancto Stephano Verone.

De mense octobris.

Die dominico XII nobilis et egregius vir dominus Egidius Mauroceno de Veneciis succedens in potestaria Verone loco domini Albani Baduario et cetera. //

Liber dierum iuridicorum scriptorum per me Georgium notarium de Ponte Petre Verone pro comuni etc.

Anno Domini MCCCCXI, indictione IIII.

De mense februario.

Locatio placitorum etc., presentibus Apolonio notario de Pavonibus de Ponte Petre, Bartholomeo notario de Fanis de Sancta Cecilia etc.

De mense aprilis.

Locatio etc., presentibus domino Iacobo de Servideis de Sancto Benedicto et aliis.

De mense maii.

Die sabati II. Gabriel Aymo de Veneciis succedens in capitaneatu loco domini Nicolai Foschari intravit regimen etc.

De mense octobris.

Die dominico XI. Magnificus vir dominus Nicolaus Venerio intravit regimen potestarie Verone. //

Anno Domini MCCCCXII, indictione V.

De mense ianuarii.

De hoc mense Pipus de Florencia dux gencium regis Ungarie imperatoris electi acquisivit quamplures fortiticia dominationis Venetorum existentes tam in Foroiulio quam Tarvisino territoriis, inter quas fuit castrum Mote. Que gentes ferocissime quampluribus et pluribus subdi-

tis dominationis captis partim balistariis et partim non mutilaverunt eisdem aliquibus ambas manus, aliquibus singulam manum, aliquibus oculos eruerunt, aliquos vero^(ar) penitus trucidarunt, et sic pluribus diebus in hac sevicia permanserunt. Ex quo pavor ingens multos ex subditis Venetorum, et quamplurimos etiam ex ipsis Venetis perterrebat. De ipsis namque hostibus, ut dicebatur, nullus per quempiam capi vivus poterat. Sunt etenim adeo pertinacissime obstinationis, voluntatis et sevicie, ut magis vellent dimicantes occidi quam vivi in suorum inimicorum abduci captivi ⁽⁹⁹⁾.

(aq) *ms* hopistale

⁽⁹⁹⁾ L'ultima annotazione che figura nella trascrizione settecentesca dal *Liber dierum iuridicorum*, e la sola apposta da Giorgio da Ponte Pietra che non riguardi gli avvendamenti dei rettori veneziani o i provvedimenti d'ufficio («locationes placitorum»), è una sintetica narrazione del celebre episodio della incursione in Italia degli ungheresi comandati da Filippo Scolari, detto Pippo Spano. Sul contesto politico-diplomatico cfr. Mallett, *La conquista della Terraferma* cit., p. 190; in specifico cfr. anche G. Cogo, *Brunoro della Scala e l'invasione degli Ungari*, «Nuovo archivio veneto», n.s., t. 5 (1893), pp. 295-332.